



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2023

2023

22



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 22 - novembre 2023

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

Comitato di redazione

Andrea Colabella e Andrea Petrella (coordinamento), Matteo Alpino, Davide Dottori, Giorgio Ivaldi, Giovanna Messina, Elisabetta Olivieri, Elena Romito, Laura Sigalotti, Giovanni Soggia, Giulia Martina Tanzi

Daniela Falcone e Silvia Mussolin (aspetti editoriali), Ivan Triglia, Anna Verrengia e Stefano Vicarelli (aspetti grafici)

Riquadri: Simona Arcuti, Davide Arnaudo, Andrea Benecchi, Cristina Demma, Domenico Depalo, Edoardo Frattola, Annalisa Frigo, Elena Gentili, Paolo Guaitini, Enza Maltese, Anna Laura Mancini, Daniele Marangoni, Vincenzo Mariani, Andrea Orame, Massimiliano Paolicelli, Massimiliano Rigon, Stefania Romano, Gabriele Rovigatti, Giuseppe Saporito, Silvia Spadafora, Andrea Venturini, Giacomo Ziglio

© **Banca d'Italia, 2023**

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Telefono

+39 06 47921

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 ottobre 2023, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
Riquadro: <i>Produzione e consumo di energia nelle macroaree</i>	5
2. Le imprese	10
L'andamento dell'attività	10
Riquadro: <i>Struttura ed evoluzione del settore agricolo</i>	14
La domanda estera	16
Riquadro: <i>La dipendenza strategica dall'estero</i>	17
La redditività e l'indebitamento delle imprese	19
3. Le famiglie	22
Il reddito, i consumi e la povertà	22
Riquadro: <i>Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree</i>	24
Riquadro: <i>L'aumento dei prezzi al consumo e la povertà energetica</i>	28
La ricchezza delle famiglie	30
L'indebitamento delle famiglie	33
Riquadro: <i>I mutui alle famiglie e l'impatto dell'aumento dei tassi di interesse</i>	35
4. Il mercato del lavoro	37
L'occupazione e le ore lavorate	37
Riquadro: <i>L'andamento del lavoro a bassa retribuzione nelle macroaree</i>	38
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	40
Le retribuzioni	41
5. Le politiche pubbliche	43
Le Amministrazioni locali	43
Riquadro: <i>La spesa energetica degli enti territoriali</i>	43
Riquadro: <i>Gli appalti del Piano nazionale di ripresa e resilienza</i>	47
Le politiche di coesione	49
6. Le banche	53
La struttura dell'industria bancaria	53
Riquadro: <i>Gli sportelli bancari sul territorio</i>	54

I finanziamenti e la qualità del credito	56
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito nei primi sei mesi del 2023</i>	57
APPENDICE STATISTICA	61

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, AnaCredit, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Per la denominazione dei paesi indicati in sigla all'interno della pubblicazione, cfr. il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea (<https://publications.europa.eu/code/it/it-5000600.htm>).

1. IL QUADRO DI INSIEME

Lo scorso anno, dopo l'eccezionale recupero del 2021, l'attività ha continuato a crescere in maniera robusta in tutte le aree, beneficiando anche dell'eliminazione delle residue misure di contenimento dovute alla crisi sanitaria. L'espansione è stata più marcata nel Nord Est e al Centro (tav. a1.1). L'incremento del PIL è stato trainato dalle costruzioni, sostenute dagli incentivi all'edilizia residenziale, e dal terziario. Nell'industria in senso stretto l'attività si è indebolita in ogni macroarea, riflettendo soprattutto la difficoltà dei comparti a maggiore intensità energetica, più colpiti dai rincari. La capacità dell'economia italiana di fare fronte agli shock energetici potrà in futuro essere rafforzata da una riduzione della dipendenza dalle fonti fossili, nonché da una maggiore efficienza energetica nei processi produttivi, coerentemente con quanto previsto dagli obiettivi climatici dell'Unione europea (cfr. il riquadro: *Produzione e consumo di energia nelle macroaree*).

PRODUZIONE E CONSUMO DI ENERGIA NELLE MACROAREE

L'Unione europea ha recentemente rivisto gli obiettivi climatici da conseguire entro il 2030. Fra i vari impegni, gli Stati membri dovranno ridurre i consumi finali di energia dell'11,7 per cento rispetto alle previsioni formulate nel 2020 e coprire almeno il 42,5 per cento di questi ultimi con fonti energetiche rinnovabili (FER)¹.

Consumi finali di energia. – Secondo i dati dell'ENEA, nel 2019² i consumi finali di energia³ in Italia sono stati circa 120 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (TEP), attorno a due tonnellate per abitante. Gli usi civili, che includono il settore terziario e quello domestico, assorbivano circa il 40 per cento dei consumi finali, i trasporti il 30 e l'industria il 27. I consumi pro capite erano più alti al Nord rispetto al resto del Paese, con un differenziale particolarmente ampio nel settore degli usi civili, che risente in parte delle più sfavorevoli condizioni climatiche (figura A, pannello a). L'incidenza degli utilizzi industriali risultava assai significativa nel Nord Est, a causa sia del peso del settore, sia della sua elevata intensità energetica (consumi finali per euro di valore aggiunto); il Mezzogiorno si caratterizzava invece per una bassa presenza dell'industria, ma concentrata in attività ad alto consumo di energia.

Tra il 2012 e il 2019 i consumi energetici sono molto scesi al Centro (-7,1 per cento) e più moderatamente nel resto del Paese (figura A, pannello b). In tutte le aree, ad eccezione del Nord Est, il calo è stato prevalentemente trainato dalla componente industriale. Ciò ha riflesso la diminuzione dell'intensità energetica

¹ Nel 2009 la quota di queste fonti sui consumi finali lordi corrispondeva al 12,8 per cento; nel 2019 ha raggiunto il 18,2, superando l'obiettivo stabilito per il 2020 (17 per cento). Il nuovo obiettivo è molto più ambizioso: la quota delle FER dovrebbe aumentare di oltre 24 punti percentuali in meno di un decennio.

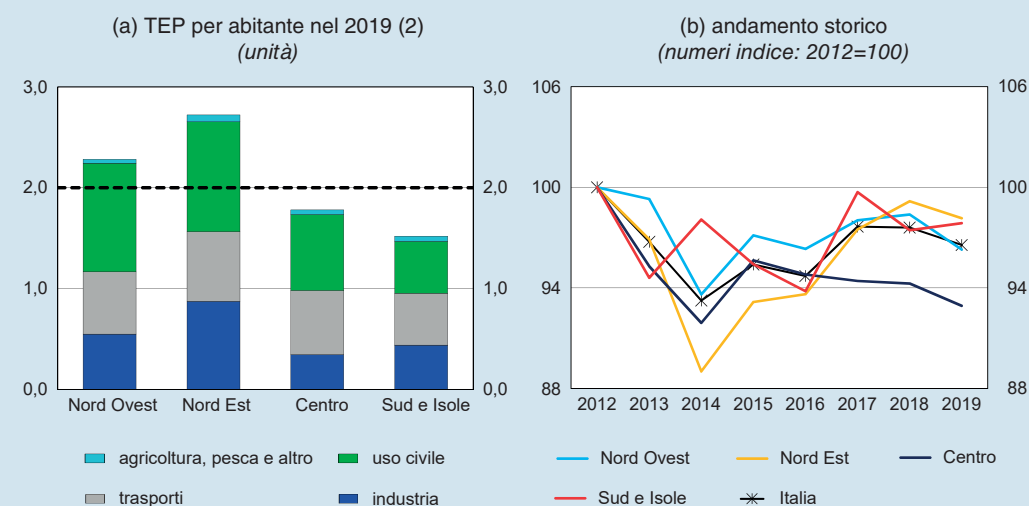
² Il 2020, ultimo anno per cui sono disponibili i dati ENEA, è stato escluso dall'analisi in quanto contraddistinto da un forte calo dei consumi finali di energia a causa delle ripercussioni della pandemia.

³ Il consumo finale di energia è la quantità necessaria per soddisfare il fabbisogno di imprese, enti e famiglie, al netto delle variazioni di scorte, delle perdite di distribuzione e trasporto e dell'attività di trasformazione di energia.

delle imprese⁴ e – nel caso del Mezzogiorno – un andamento meno favorevole dell'attività produttiva. Nell'intero Paese la contrazione dei consumi è stata più contenuta nei trasporti e negli usi civili, nonostante gli apprezzabili guadagni di efficienza⁵. Per rispettare gli impegni assunti entro il 2030, la riduzione media annua dei consumi finali dovrebbe essere circa tre volte quella conseguita nel periodo in esame.

Figura A

Consumi finali di energia (1)



Fonte: elaborazioni su dati ENEA.

(1) Includono anche i consumi finali a uso non energetico, attribuiti interamente all'industria. Il TEP è l'unità di misura energetica pari all'energia termica ottenibile dalla combustione di una tonnellata di petrolio. – (2) La linea tratteggiata rappresenta la media nazionale.

La produzione di energia primaria. – Nel 2019 la produzione di energia primaria⁶ in Italia è stata prossima a 37 milioni di TEP, poco meno del 31 per cento dei consumi finali. In considerazione della scarsità di risorse fossili, quasi tre quarti della produzione è basata sulle FER⁷. Il differenziale negativo tra produzione e consumi finali, più elevato al Nord (circa 24 per cento) rispetto al resto del Paese, viene colmato attraverso l'importazione di materie prime energetiche.

⁴ Secondo l'indice di efficienza energetica (*energy efficiency index of industry*, ODEX), tra il 2012 e il 2019 tutti i settori hanno mostrato un guadagno di efficienza, che è stato particolarmente rilevante nell'industria.

⁵ Nel comparto residenziale hanno pesato negativamente sia l'incremento del patrimonio immobiliare, sia il miglioramento del comfort abitativo. Nei servizi l'efficientamento energetico è stato molto limitato. Sui consumi dei trasporti hanno pesato negativamente l'aumento del traffico passeggeri e il minore carico medio nel trasporto merci. Cfr. Odyssee-Mure, *Italy. Energy profile*, marzo 2021.

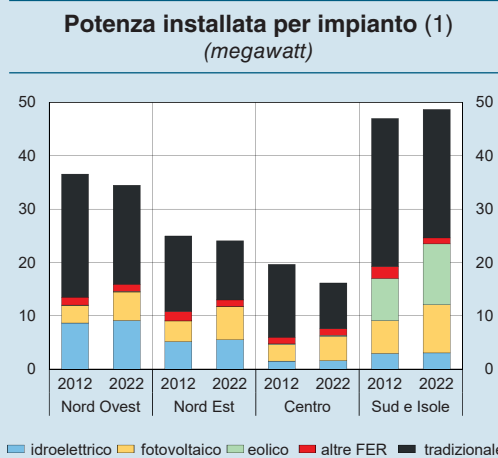
⁶ Le fonti di energia primaria includono i prodotti energetici estratti o ricavati direttamente da risorse naturali. Si distinguono in fonti esauribili (tra cui i combustibili solidi, quelli gassosi e i prodotti petroliferi) e rinnovabili (ad es. energia solare, idrica, eolica, biomasse). Le fonti energetiche secondarie (come l'energia elettrica) derivano invece dalla trasformazione di una fonte primaria.

⁷ Dalle FER si ottengono energia elettrica, termica (in larga parte attraverso biomasse) e, in misura ancora assai limitata, biocarburanti.

Il settore elettrico. – Secondo i dati forniti da Terna, tra il 2012 e il 2022 la potenza installata è complessivamente scesa del 3,7 per cento, nonostante l'incremento di quella generata dagli impianti alimentati dalle FER (23,3 per cento). La quota di potenza riconducibile alle FER è pertanto salita al 49,5 per cento nel 2022, dal 38,6 nel 2012; alla fine del 2022 era più elevata nel Nord Est e nel Mezzogiorno (oltre il 50 per cento in ciascuna delle aree; figura B).

Tra le FER l'aumento della capacità produttiva è stato particolarmente intenso per gli impianti fotovoltaici: nel 2022 questi rappresentavano quasi un quinto della potenza installata di energia elettrica complessiva. La loro distribuzione era piuttosto omogenea sul territorio nazionale, con un'incidenza leggermente maggiore nel Mezzogiorno, dove era collocato più di un terzo della potenza totale. Le fonti di produzione eoliche erano presenti quasi esclusivamente in quest'area, mentre quelle idroelettriche erano maggiormente concentrate al Nord.

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati Terna.

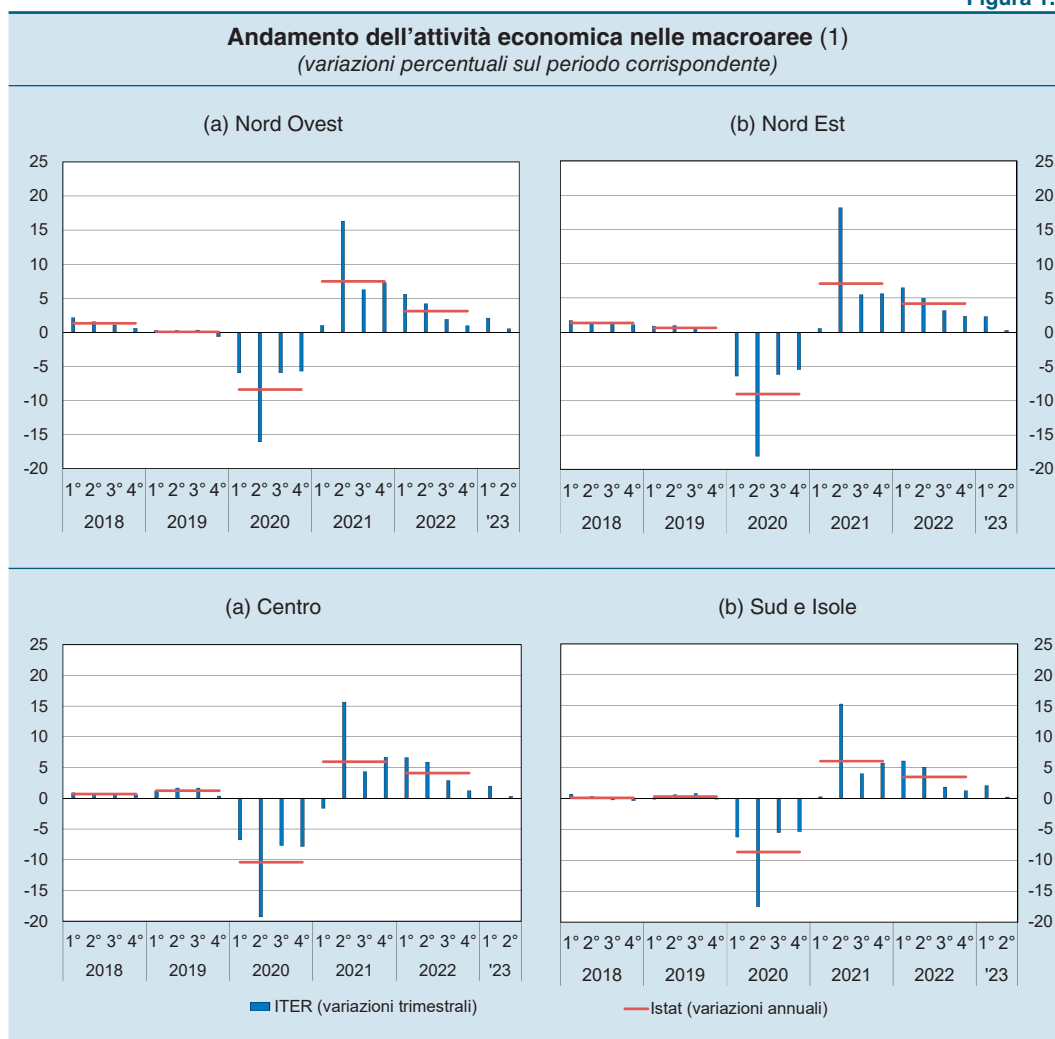
(1) Potenza efficiente lorda. Per tradizionale si intendono gli impianti alimentati da fonti non rinnovabili, ad esempio quelli termoelettrici e idroelettrici di pompaggio. Per altre FER si intendono gli impianti termoelettrici alimentati da fonti rinnovabili, quali le biomasse, i rifiuti solidi urbani o l'energia geotermica.

Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, nella prima metà del 2023 la dinamica del PIL si è progressivamente affievolita in tutte le ripartizioni (fig. 1.1), risentendo del rallentamento della domanda interna ed estera. Al contempo, le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e beni intermedi sono progressivamente venute meno, così come quelle connesse con i rincari energetici. I piani di investimento delle imprese si sono indeboliti, pur beneficiando in parte dell'avanzamento dei progetti del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR). I prestiti bancari alle imprese si sono ridotti, in particolare al Centro. Il rapporto tra le attività più liquide e i debiti a breve scadenza delle imprese si è collocato ancora su valori nettamente superiori a quelli registrati nel periodo precedente l'emergenza sanitaria.

Nella prima metà dell'anno in corso l'occupazione, tornata già nel 2022 al di sopra dei livelli precedenti la pandemia in ogni ripartizione, è ulteriormente cresciuta, con tassi leggermente più pronunciati al Centro Nord. Nel Paese è proseguito l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Nonostante il diffuso calo del tasso di disoccupazione, permangono ampi margini di forza lavoro inutilizzata, specialmente nelle regioni meridionali. La dinamica delle retribuzioni – debolmente positiva lo scorso anno – si è rafforzata durante il 2023, per effetto dei rinnovi contrattuali in alcuni comparti manifatturieri, maggiormente concentrati nelle regioni centro-settentrionali.

Anche grazie all'incremento dell'occupazione, nel 2022 è proseguita in tutte le macroaree l'espansione del reddito disponibile delle famiglie; il rialzo dei prezzi

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Il dato dell'Istat relativo al 2022 è quello preliminare; le stime dell'ITER per il 2022 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale dell'Istat, sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. Le stime dell'ITER dei primi 2 trimestri del 2023 sono bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

ne ha però eroso il valore reale. Ciò nonostante i consumi hanno continuato a crescere ovunque; la propensione al risparmio è diminuita e il credito al consumo ha accelerato. Gli scambi sul mercato immobiliare si sono progressivamente indeboliti e i nuovi mutui si sono ridotti, soprattutto a seguito dell'aumento del costo dei finanziamenti.

Il rallentamento dei prestiti bancari al settore privato non finanziario, iniziato nel quarto trimestre del 2022, si è gradualmente accentuato nel primo semestre del 2023, trasformandosi in una contrazione nell'intero Paese, fuorché nel Mezzogiorno. I criteri di concessione dei prestiti utilizzati dagli intermediari sono stati improntati a una maggiore selettività, riflettendo il più alto costo della provvista e l'accresciuta percezione del rischio sulle prospettive economiche. Il tasso di deterioramento dei prestiti seguita ovunque a mantenersi su livelli molto contenuti.

Gli investimenti delle Amministrazioni locali, che nel 2022 sono aumentati a tassi più moderati rispetto alla media del triennio precedente, nei primi otto mesi dell'anno in corso sono risultati in forte espansione in ogni ripartizione. Sono stati sostenuti anche dall'impiego dei fondi di coesione europei del ciclo di programmazione 2014-2020, il cui ritmo di spesa dovrà però accelerare al fine di completare i pagamenti entro il termine stabilito del 2023. Nei prossimi anni si prefigura un ulteriore irrobustimento degli investimenti locali, connesso con la realizzazione dei progetti del PNRR. A questi si affiancheranno gli interventi nell'ambito del ciclo di programmazione 2021-27 delle politiche di coesione italiane ed europee, che prevede nuove risorse per oltre 140 miliardi di euro.

Analogamente a quanto accaduto in crisi precedenti, durante la pandemia il prodotto pro capite del Centro Nord si era ridotto più intensamente di quello del Mezzogiorno, anche per il minore peso del settore pubblico, meno sensibile al ciclo economico. Si era pertanto osservata una flessione dei divari territoriali, che si è tuttavia interrotta nel corso della successiva ripresa. Gli andamenti recenti, generalmente più favorevoli per le regioni centro-settentrionali, non sembrano prospettare un ridimensionamento dei differenziali tra aree nell'anno in corso.

2. LE IMPRESE

Nel 2022 l'attività economica è cresciuta in maniera robusta nel Paese, trainata da un andamento particolarmente vivace nel settore delle costruzioni e nel terziario; quello dell'industria, su cui hanno pesato maggiormente i rincari dei beni energetici, è invece stato positivo solo al Centro.

Nella prima metà dell'anno in corso il prodotto ha rallentato rispetto al 2022, a causa dell'indebolimento sia della domanda interna sia di quella estera. Anche la dinamica degli investimenti si è progressivamente affievolita, nonostante l'avanzamento dei progetti del PNRR abbia in parte contribuito a sostenerla. In tutti i settori si sono attenuate le difficoltà di approvvigionamento degli input intermedi, così come le pressioni sui costi connesse con i rincari energetici. L'incertezza legata all'evoluzione del quadro geopolitico rimane tuttavia elevata.

La quota di imprese che prevedono di chiudere l'esercizio in utile nel 2023 è aumentata ovunque. Il rapporto tra le attività più liquide e i debiti a breve scadenza è diminuito nel 2022, ma continua a collocarsi su valori nettamente superiori a quelli registrati nel periodo precedente la pandemia. I prestiti bancari alle imprese hanno progressivamente rallentato e nel primo semestre del 2023 si sono ridotti in ogni macroarea.

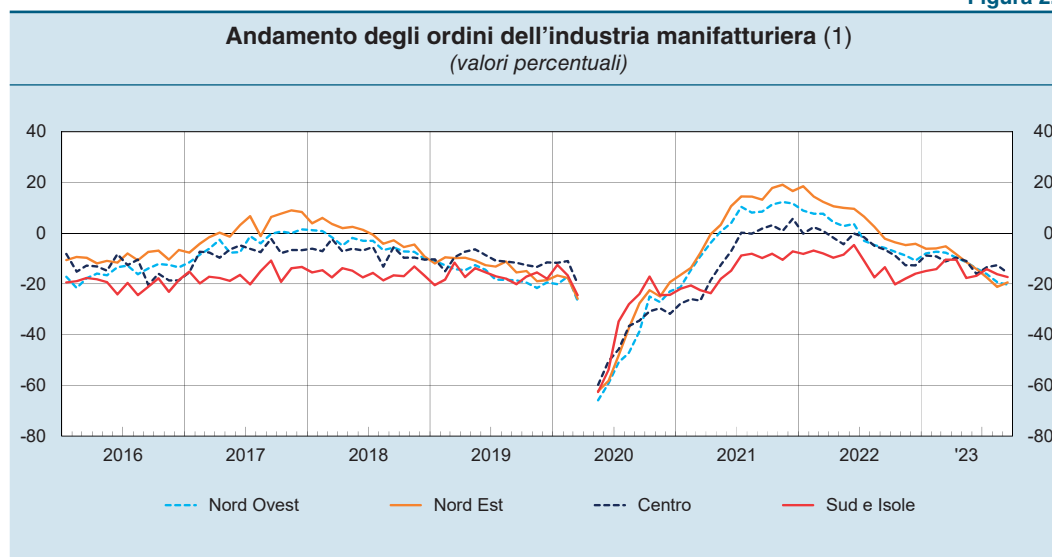
L'andamento dell'attività

Industria e servizi. – Lo scorso anno il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è rimasto stabile: la flessione nei comparti a più alta intensità energetica e nei settori che producono energia è stata compensata dall'espansione nel resto della manifattura. Secondo stime preliminari dell'Istat, l'attività è cresciuta al Centro, ha ristagnato nel Nord Est, è scesa nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (tav. a2.1). Quest'ultima ripartizione avrebbe risentito della maggiore intensità energetica delle imprese localizzate nell'area (cfr. il riquadro: *Produzione e consumo di energia nelle macroaree* del capitolo 1).

Nei primi sei mesi del 2023 l'attività industriale in Italia si è contratta a seguito dell'indebolimento della domanda interna ed estera, per poi stabilizzarsi nel terzo trimestre. Al Centro Nord il saldo fra le quote di aziende manifatturiere che dichiaravano un livello di commesse, rispettivamente, "alto" e "basso", già in calo nel 2022, è diminuito ancora (fig. 2.1); nel Mezzogiorno l'indicatore è invece rimasto complessivamente stabile. La dinamica negativa degli ordinativi è stata solo in parte mitigata dall'attuazione del PNRR che, sulla base del *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) condotto in autunno, ha comportato un aumento degli ordini per meno di un decimo delle aziende.

Secondo la medesima indagine, nei primi tre trimestri del 2023 le imprese industriali si sono divise in parti pressoché uguali fra quelle con vendite in calo, invariate o in crescita. I casi di espansione sono più diffusi nel Nord Ovest, quelli di contrazione nel Nord Est. La quota di aziende che per il semestre successivo alla rilevazione si attendono una stabilità del fatturato nominale è in forte aumento in tutto il Paese (tav. a2.2).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi tra le quote di risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. Per aprile 2020 i dati non sono disponibili, poiché in quel mese la rilevazione è stata sospesa a causa delle difficoltà operative legate alla pandemia.

Le conseguenze negative della crisi energetica (cfr. il capitolo 6: *Le imprese nella Relazione annuale* sul 2022) si sono attenuate nell'anno in corso. I dati di Sondtel indicano che nei primi nove mesi del 2023 il rapporto fra la spesa per l'energia e quella complessiva per beni e servizi è tornato su valori uguali o inferiori a quelli registrati nel 2021 per due terzi delle aziende. Fra le rimanenti, solo una minoranza – leggermente più concentrata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno – dichiara un'incidenza dei costi di elettricità e gas elevata (ossia superiore al 10 per cento). Per mitigare le ripercussioni dei rincari, nel 2023 quasi un terzo di imprese nel Mezzogiorno e un quarto al Centro Nord hanno aumentato l'efficienza dei macchinari o l'autoproduzione di elettricità, o adeguato gli impianti a fonti energetiche alternative; pressoché il 15 per cento ha rinegoziato i contratti di fornitura; circa il 20, in particolare al Nord, ha incrementato i prezzi finali dei propri prodotti. A differenza del 2022, la riduzione dei margini di profitto e la flessione della produzione sono risultate le strategie adottate meno di frequente.

Anche le difficoltà nel reperimento di materie prime e beni intermedi sui mercati internazionali, che hanno interessato il comparto produttivo dalla metà del 2021, appaiono in via di risoluzione in tutte le macroaree. Nei primi tre trimestri del 2023 queste difficoltà sono state indicate come abbastanza rilevanti da meno del 21 per cento delle imprese industriali e come molto rilevanti solo dal 2, in netto calo rispetto al 2022, quando tali quote erano rispettivamente più alte di 20 e 40 punti percentuali.

Secondo stime preliminari dell'Istat, nel 2022 il valore aggiunto dei servizi è cresciuto in maniera marcata in tutte le aree del Paese, con limitate differenze territoriali. Le branche riconducibili alle attività commerciali, ai pubblici esercizi, ai trasporti e alle telecomunicazioni sono aumentate significativamente, anche grazie alla ripresa del turismo dopo la pandemia. I servizi finanziari, immobiliari e professionali si sono ampliati a un ritmo più elevato al Nord. L'espansione delle

rimanenti branche, che includono anche quelle riferibili alle Amministrazioni pubbliche, è stata superiore nel Mezzogiorno, dove la loro incidenza sul PIL è più elevata.

In base ai dati di Sondtel riferiti ai servizi privati non finanziari oltre il 35 per cento delle imprese, soprattutto al Centro Nord, ha registrato un incremento delle vendite nei primi tre trimestri del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; una quota analoga, leggermente maggiore nel Mezzogiorno, dichiara invece una stabilità. Come per l'industria in senso stretto, la quota di aziende che si attendono un fatturato nominale invariato nei sei mesi successivi alla rilevazione è in significativo aumento.

Anche nei servizi privati non finanziari le difficoltà connesse con l'approvvigionamento di materie prime e beni intermedi e con i rincari energetici appaiono in via di superamento. In prospettiva, sull'attività del comparto potrebbe incidere positivamente l'avanzamento del PNRR che nei primi tre trimestri del 2023 ha generato maggiori commesse per il 17 per cento delle imprese al Centro Nord e per il 7 nel Mezzogiorno. L'impatto è concentrato in particolare fra le aziende informatiche, che plausibilmente beneficiano dei considerevoli investimenti che il Piano destina alla transizione digitale.

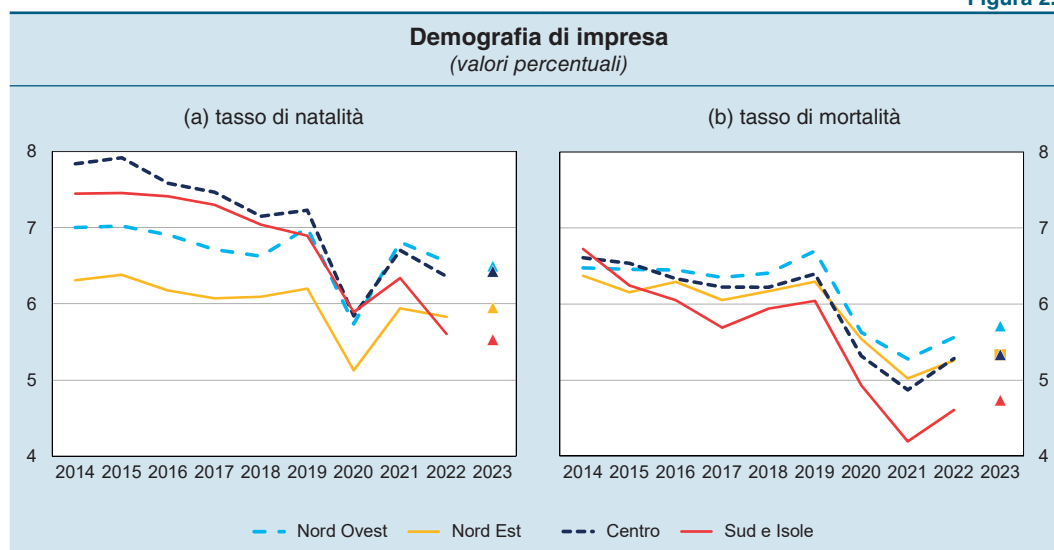
Il 2022 e i primi nove mesi del 2023 sono stati caratterizzati da numerosi eventi meteorologici estremi – come, tra i più significativi, l'alluvione in Emilia-Romagna¹ – e da temperature elevate nel confronto storico. Le anomalie climatiche possono avere effetti negativi sull'attività delle imprese². Secondo Sondtel, la quota di aziende industriali e dei servizi con almeno 20 addetti interessate negli ultimi tre anni da episodi atmosferici straordinari è stata pari al 20 per cento al Centro Nord e all'8 nel Mezzogiorno. Questa incidenza è più alta fra le imprese che già nel 2019 giudicavano la propria esposizione a tali fenomeni nel triennio successivo come abbastanza o molto rilevante; è consistente anche fra quelle che la giudicavano nulla o trascurabile.

Nel 2022 il tasso di natalità netto delle imprese, calcolato come differenza tra i tassi di natalità e di mortalità, è sceso dal picco dell'anno precedente allo 0,6 per cento nel Nord Est e a circa l'1 nelle restanti macroaree. Al calo ha contribuito la contrazione del tasso di natalità, più pronunciata al Sud e nelle Isole (fig. 2.2.a). Proseguendo la decrescita in atto da almeno un decennio, questo tasso si è portato ovunque su livelli più bassi rispetto al 2019, ma con una riduzione maggiore nel Mezzogiorno. È al contempo salito il tasso di mortalità, restando tuttavia su livelli ancora inferiori a quelli precedenti la pandemia in tutte le ripartizioni (fig. 2.2.b), anche grazie alle misure di sostegno alle imprese e alla forte ripresa dell'attività economica. In base a nostre elaborazioni sui dati del primo semestre, nell'anno in corso i tassi di natalità e di mortalità rimarrebbero sostanzialmente stabili in ogni macroarea.

¹ *Leconomia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2023.

² M. Alpino, L. Citino, G. de Blasio e F. Zeni, *Gli effetti del cambiamento climatico sull'economia italiana. Un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 728, 2022.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Natalità e mortalità di impresa.*

Investimenti. – I dati dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) segnalano che nel 2022 gli investimenti sono cresciuti nell'intero Paese, con l'eccezione del Centro, dove ha inciso un andamento particolarmente negativo nel settore dei servizi. Nel resto d'Italia l'accumulazione di capitale nel terziario è invece salita sensibilmente, a un tasso superiore rispetto a quello dell'industria.

Le aziende prefiguravano per il 2023 un calo o un rallentamento in ogni ripartizione, tranne che al Centro. Secondo Sondtel, i piani di investimento formulati sarebbero realizzati da due terzi delle imprese (tav. a2.2). La dinamica è stata in parte sostenuta dagli incentivi del PNRR per l'accumulazione di beni strumentali (Transizione 4.0) e da quelli per aumentare l'efficienza energetica e l'autoproduzione di elettricità da fonti rinnovabili, di cui hanno beneficiato rispettivamente un quarto e un sesto delle imprese.

Costruzioni. – Nel 2022 il valore aggiunto delle costruzioni ha continuato a espandersi a ritmi elevati (tav. a2.3). La crescita ha interessato in misura omogenea tutte le macroaree ed è stata sospinta dagli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo e per il miglioramento dell'efficienza energetica. L'espansione ha riguardato anche il comparto delle opere pubbliche che, sulla base delle informazioni sui nuovi bandi, dovrebbe continuare ad aumentare nei prossimi anni. I dati dell'Istat segnalano che i permessi per costruire nuove abitazioni – un indicatore prospettico sull'andamento dell'attività del comparto – sono cresciuti al Centro e nel Mezzogiorno, sebbene a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente, mentre si sono significativamente ridotti nelle regioni settentrionali.

Secondo Sondtel, tra le imprese con almeno dieci addetti l'espansione sta continuando anche nel 2023. Il saldo fra le aziende che prefigurano un ampliamento della produzione e quelle che se ne attendono un calo è elevato nell'intero Paese

(44 per cento nel Nord Ovest e 35 nelle altre ripartizioni). Le aspettative sul 2024 sono altrettanto positive.

Nell'anno in corso la dinamica ha continuato a essere alimentata dalle agevolazioni fiscali del Superbonus e dagli ingenti investimenti infrastrutturali contenuti nel PNRR; queste misure hanno indotto un aumento delle commesse per il 42 per cento delle imprese operanti nell'edilizia privata e per il 60 di quelle del comparto delle opere pubbliche (68 per cento al Nord, 52 nel resto d'Italia).

Sull'attività hanno pesato ancora le difficoltà nel reperire manodopera, indicate come un ostacolo alla produzione da circa due quinti delle imprese in tutte le ripartizioni. Risultano invece in netto miglioramento i problemi di approvvigionamento di materie prime e beni intermedi, che nell'anno in corso hanno riguardato il 38 per cento delle imprese al Nord e il 30 nelle restanti aree, a fronte della quasi totalità delle aziende nel 2022.

Agricoltura. – Lo scorso anno il valore aggiunto del settore primario, in cui è in atto una profonda trasformazione strutturale (cfr. il riquadro: *Struttura ed evoluzione del settore agricolo*), è cresciuto nel Nord Est e al Centro e si è contratto nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno.

STRUTTURA ED EVOLUZIONE DEL SETTORE AGRICOLO

Nei due decenni scorsi il peso dell'agricoltura nell'economia italiana si è ridotto, proseguendo una tendenza in atto da lungo tempo e comune a tutti i paesi industrializzati: tra il 2000 e il 2020 il contributo del settore al valore aggiunto complessivo è sceso dal 2,9 al 2,2 per cento¹. Il calo ha interessato tutte le macroaree ed è stato leggermente più marcato nel Nord Est, dove la quota è diminuita di quasi un punto percentuale (al 2,5 per cento nel 2020). L'incidenza del settore primario si è confermata superiore nel Mezzogiorno e meno rilevante nel Nord Ovest (3,9 e 1,3 per cento, rispettivamente).

Sulla base degli ultimi Censimenti generali dell'agricoltura dell'Istat, nel periodo esaminato la superficie agricola utilizzata (SAU) si è ridotta (-4,9 per cento). La flessione è stata più netta nelle regioni centrali; non ha interessato il Mezzogiorno, in cui si è invece registrato un lieve incremento. Al Centro Nord è aumentata la superficie coltivata a seminativi, arrivata a rappresentare circa due terzi della SAU complessiva; nel Mezzogiorno la quota di queste colture è rimasta inferiore alla metà (figura, pannello a). Tra i seminativi in tutto il Paese è sceso il peso delle produzioni di cereali a favore di quelle foraggere. Nelle regioni meridionali è cresciuta l'area destinata a prati e pascoli, che ha raggiunto il 30 per cento della SAU, a fronte di un calo di quella dedicata a coltivazioni legnose, in particolare di olivo e vite.

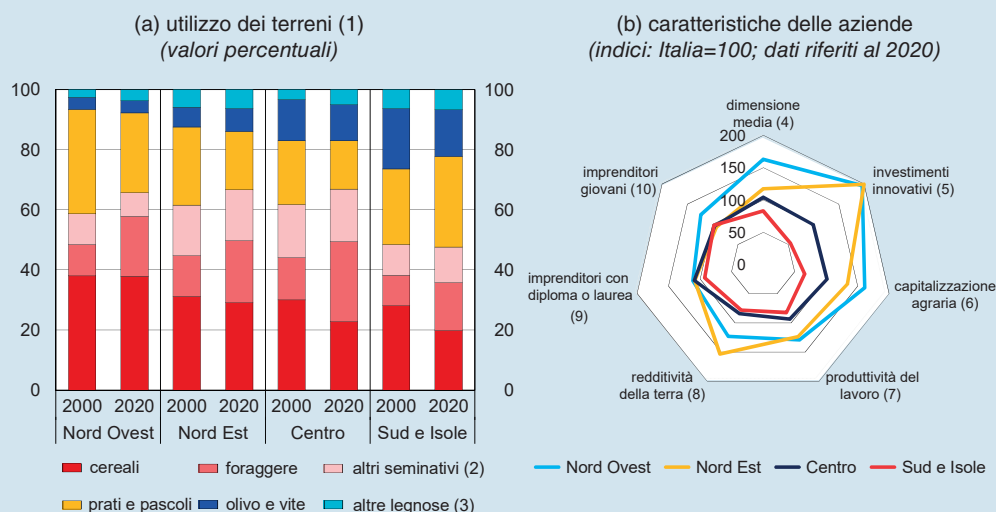
Nel ventennio in esame si è osservato un processo di consolidamento del tessuto produttivo in tutto il territorio nazionale: il numero di aziende si è dimezzato, e la dimensione media è più che raddoppiata (a 11,1 ettari, da 5,5). I divari tra le aree si

¹ Il 2020 è l'anno a cui si riferisce il più recente Censimento generale dell'agricoltura dell'Istat. Nel 2021, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati sul valore aggiunto, il peso del settore è rimasto inalterato.

sono mantenuti ampi: nel 2020 la SAU media nel Mezzogiorno era circa la metà di quella del Nord Ovest e inferiore del 29,3 e del 20,5 per cento a quella del Nord Est e del Centro, rispettivamente (figura, pannello b). Tali differenze potrebbero riflettere anche la specializzazione delle aree in tipologie di colture diverse.

Figura

Struttura del settore agricolo



Fonte: per il pannello (a), Istat, Censimenti generali dell'agricoltura; per il pannello (b), elaborazioni su dati pseudonimizzati forniti dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea) e Istat, Censimenti generali dell'agricoltura e *Conti economici territoriali*.

(1) Distribuzione della superficie agricola utilizzata (SAU) rispetto alle diverse tipologie di coltivazioni. – (2) Comprende anche le colture ortive. – (3) Comprende principalmente le piante da frutto. – (4) SAU/numero di aziende. – (5) Aziende che hanno effettuato almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020. – (6) Capitale totale agrario (macchine, impianti, bestiame)/unità di lavoro. – (7) Valore aggiunto/unità di lavoro. – (8) Redditi netti/SAU. – (9) Quota di aziende con imprenditore diplomato o laureato. – (10) Quota di aziende con imprenditore di età inferiore a 45 anni.

Alla maggiore dimensione media delle imprese settentrionali si è associata una più alta spesa per investimenti: secondo i *Conti economici territoriali* dell'Istat, nel periodo 2000-2020 quella realizzata al Nord, in rapporto alle unità di lavoro, è stata pari al triplo e al doppio di quella rilevata nelle regioni meridionali e centrali, rispettivamente. I dati dell'ultimo Censimento confermano la più elevata propensione all'innovazione delle aziende settentrionali: nel triennio 2018-2020 il 22,2 per cento di queste ha effettuato almeno un investimento innovativo, quota che sale al 43,2 per le aziende con imprenditori giovani, valori di circa quattro e due volte superiori a quelli osservati nel Mezzogiorno e al Centro. Secondo i dati del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea), nel 2020 l'indice di capitalizzazione, calcolato come rapporto tra il capitale totale agrario e le unità di lavoro, era al Nord più che doppio rispetto al Mezzogiorno e superiore di oltre il 40 per cento nel confronto con il Centro. Questi divari si riflettono sulla produttività del lavoro, che nel Mezzogiorno mostra un forte ritardo: nel 2020 la produzione per unità di lavoro era inferiore del 50,5 e del 38,2 per cento ai valori registrati rispettivamente nelle regioni settentrionali e centrali (tav. a2.4)².

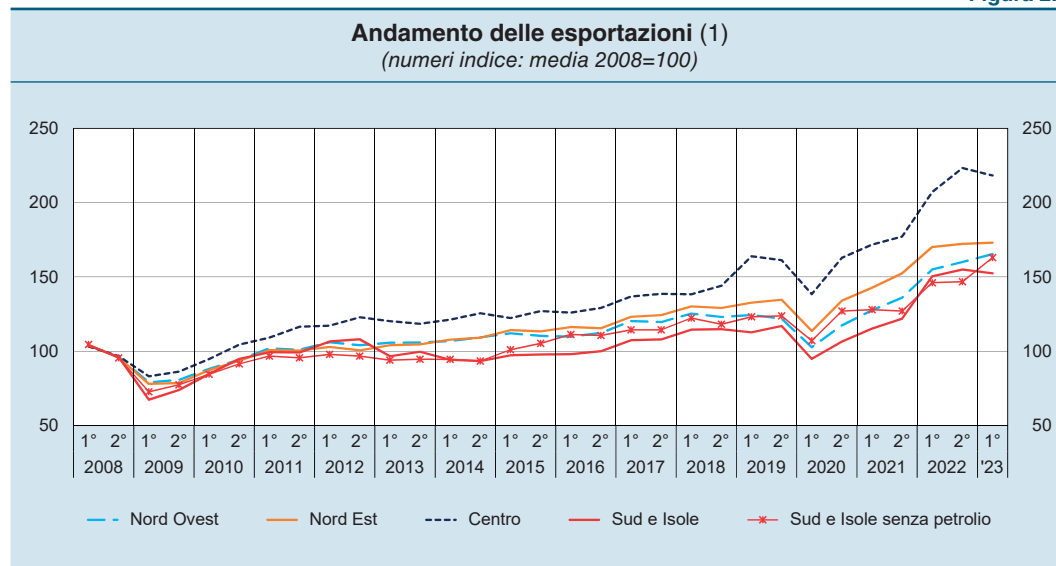
² Anche i dati Crea evidenziano che il valore aggiunto per unità di lavoro e la redditività della terra (redditi netti/SAU) nelle regioni meridionali si collocano molto al di sotto di quelli delle altre aree (figura, pannello b).

Nei venti anni considerati la produttività è tuttavia cresciuta intensamente in tutte le ripartizioni; nelle regioni del Nord ha beneficiato anche della dinamica positiva del prodotto, nelle altre è invece interamente legata al calo, di oltre un quarto, delle unità lavorative. All'incremento della produttività potrebbe avere contribuito anche il sensibile miglioramento del livello medio di istruzione degli imprenditori osservato in ogni macroarea: la quota di quelli che possedeva almeno un diploma è aumentata nella media nazionale dal 19,3 al 41,2 per cento, risultando quasi doppia nelle aziende gestite da giovani. L'incidenza di queste ultime è rimasta comunque ridotta: nel 2020 solo il 13,5 per cento degli imprenditori aveva un'età inferiore a 45 anni, mentre il 57,5 ne aveva almeno 60 (erano 17,7 e 50,7 per cento nel 2000, rispettivamente).

La domanda estera

Nel 2022 è proseguita l'espansione delle esportazioni a valori correnti in tutte le macroaree, in parte sospinte dal rialzo dei valori medi unitari (fig. 2.3). Nostre elaborazioni suggeriscono che le vendite estere sono aumentate anche in termini reali (tav. a2.5); l'incremento più elevato si è verificato al Centro, per effetto della dinamica molto positiva del settore farmaceutico marchigiano. Le esportazioni sono salite a un tasso inferiore rispetto alla domanda potenziale nel Nord Est e, se si escludono i prodotti petroliferi, nel Mezzogiorno; a un tasso superiore nelle restanti macroaree.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

Nel primo semestre del 2023 le vendite estere in termini nominali hanno rallentato in tutto il Paese, in special modo nel Nord Est e nel Mezzogiorno (tav. a2.6). Circa la metà della crescita osservata nel Nord Ovest è attribuibile all'esportazione di mezzi di trasporto, mentre al Centro un contributo attorno al 70 per cento è stato fornito dal settore farmaceutico. Nel Mezzogiorno l'andamento positivo di questi due

settori ha compensato la netta diminuzione delle esportazioni di prodotti petroliferi. L'espansione nel Nord Est è riconducibile unicamente all'aumento delle vendite di macchinari.

Nella prima metà dell'anno in corso le vendite verso i paesi dell'Unione europea sono cresciute in ogni macroarea ad eccezione del Centro (tav. a2.7). I flussi commerciali verso il resto del mondo si sono ampliati ovunque, in maniera più marcata nel Nord Ovest (in particolare verso il Nord America) e al Centro (soprattutto verso l'Asia). È inoltre proseguito il calo delle esportazioni in Russia, che già prima dell'invasione dell'Ucraina incidevano in misura limitata sul totale delle vendite estere.

Anche le importazioni dalla Russia si sono ridotte: la loro quota sul totale è passata da 3,9 per cento del 2021 a 0,9 del primo semestre del 2023 (da 5,9 a 0,4 per cento nel Mezzogiorno, dove pesavano maggiormente gli acquisti di beni energetici). L'approvvigionamento di input produttivi scarsamente sostituibili da paesi a rischio geopolitico può rappresentare una criticità rilevante per l'attività del settore manifatturiero, principalmente al Centro e nel Nord Ovest (cfr. il riquadro: *La dipendenza strategica dall'estero*).

LA DIPENDENZA STRATEGICA DALL'ESTERO

In un recente studio¹ la Commissione europea ha proposto una metodologia per identificare i fattori produttivi non energetici importati che risultano particolarmente esposti al rischio di indisponibilità, a causa della notevole concentrazione dell'offerta o della limitata sostituibilità (input vulnerabili). Applicando tale metodologia all'Italia, nel 2019 questi input erano 333 su circa 5.000 beni oggetto di analisi² (cfr. il riquadro: *L'autonomia strategica del settore produttivo italiano* del capitolo 6 nella *Relazione annuale* sul 2022).

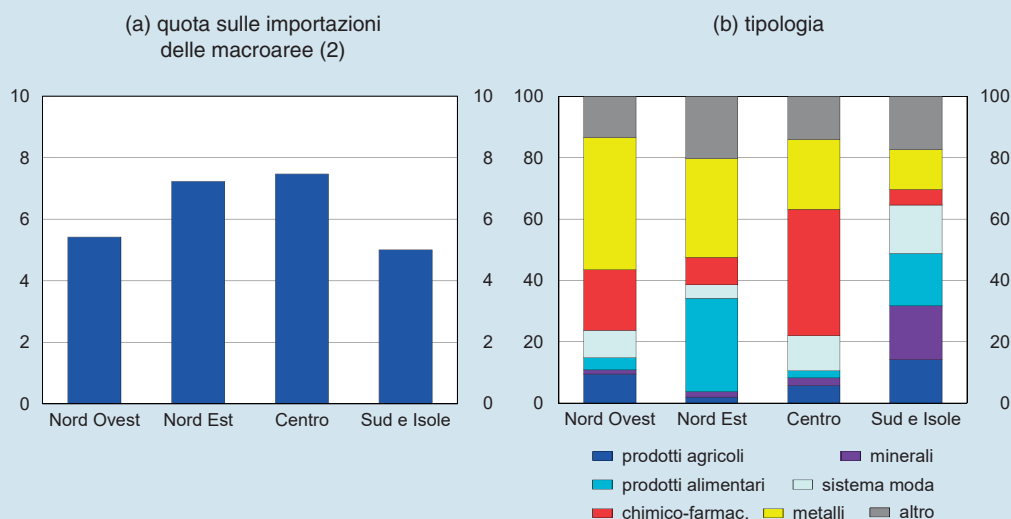
Nel 2019 il Centro e il Nord Est erano le macroaree con la maggiore quota di importazioni di input vulnerabili da parte di imprese appartenenti al settore manifatturiero³ (figura A, pannello a). Al Centro Nord le importazioni di questi beni si concentravano tra le materie prime e i semilavorati in metallo, oltre che tra i prodotti della chimico-farmaceutica; nel Sud e nelle Isole erano ripartite in misura simile tra materie prime alimentari, minerali, prodotti agricoli e tessili (figura A, pannello b).

¹ International Relations Committee Work stream on Open Strategic Autonomy, *The EU's Open Strategic Autonomy from a central banking perspective. Challenges to the monetary policy landscape from a changing geopolitical environment*, European Central Bank, Occasional Paper Series, 311, 2023.

² I beni oggetto di analisi sono materie prime non energetiche, beni intermedi e beni capitali, con valore delle importazioni superiore al milione di euro. Questi input sono definiti vulnerabili quando caratterizzati dalla compresenza di tre condizioni: (a) elevata concentrazione delle importazioni per paese fornitore (indice di Herfindahl superiore a 0,4); (b) quota di importazioni da paesi extra UE superiore al 50 per cento; (c) difficoltà di sostituzione delle importazioni con beni prodotti in paesi della UE (rapporto tra importazioni ed esportazioni superiore a 1).

³ L'analisi è riferita alla sola manifattura sia per la difficoltà di definire il valore aggiunto per le imprese appartenenti ad alcuni comparti dei servizi, sia per l'utilizzo dei dati sui bilanci delle società di capitali, maggiormente rappresentativi delle dinamiche aggregate delle imprese manifatturiere.

Input vulnerabili del settore manifatturiero nel 2019 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Agenzia delle Dogane e dei monopoli, Cerved e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Dipendenza strategica dall'estero*.

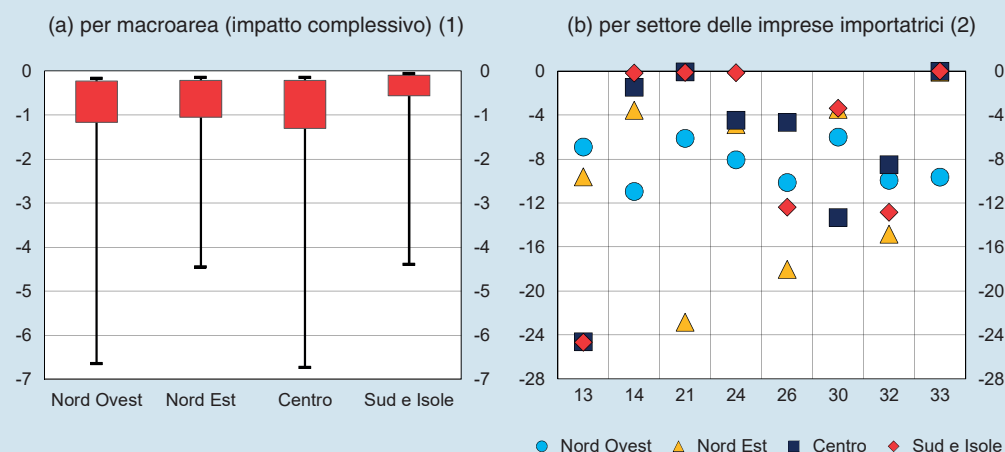
(1) Dati riferiti alle imprese per le quali è stato possibile attribuire la macroarea della sede legale e il settore Ateco. – (2) Le quote sono calcolate come rapporto tra il valore delle importazioni di prodotti vulnerabili e quello dell'import di materie prime non energetiche, beni intermedi e beni capitali con valore superiore a 1 milione di euro.

Alla luce di queste informazioni e di quelle relative ai paesi di provenienza, è possibile simulare⁴ l'impatto sul valore aggiunto del settore manifatturiero di un'eventuale riduzione delle importazioni di input vulnerabili da paesi ad alto rischio geopolitico⁵, non compensata da acquisti da altri paesi. Considerando un calo delle importazioni di tali beni del 25 o del 50 per cento e ipotizzando diversi livelli di elasticità di sostituzione tra input vulnerabili e non, l'impatto complessivo sul valore aggiunto manifatturiero oscillerebbe tra -0,1 e -6,7 per cento, con flessioni generalmente più marcate al Centro e nel Nord Ovest (figura B, pannello a). La variabilità dell'impatto dipende dall'interazione tra l'entità del calo delle importazioni dei beni vulnerabili e la difficoltà delle imprese di sostituirli nel processo produttivo; nel medio periodo queste difficoltà potrebbero essere attenuate da una maggiore capacità delle imprese di riorganizzare i propri canali di approvvigionamento o le tecnologie di produzione. I settori più colpiti sarebbero il tessile al Centro e nel Mezzogiorno, il farmaceutico nel Nord Est, l'abbigliamento nel Nord Ovest (figura B, pannello b).

⁴ La metodologia di stima utilizza anche le informazioni sui settori di appartenenza delle imprese importatrici; cfr. R. Bachmann, D. Baqaee, C. Bayer, M. Kuhn, A. Löschel, B. Moll, A. Peichl, K. Pittel e M. Schularick, *What if? The economic effects for Germany of a stop of energy imports from Russia*, Cesifo, Econpol Policy Report, 36, 6, 2022.

⁵ Sono definiti paesi ad alto rischio geopolitico quelli che non hanno espresso un voto favorevole alla risoluzione ONU del 23 febbraio 2023 sulla pace in Ucraina. Questa definizione si basa sulla metodologia di B. Javorcik, L. Kitzmüller, H. Schweiger e M. Yildirim, *Economic costs of friend-shoring*, CEPR Discussion Paper, 17764, 2022.

Valore aggiunto manifatturiero a rischio nel 2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Agenzia delle Dogane e dei monopoli, Cerved e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Dipendenza strategica dall'estero.*

(1) Gli estremi delle barre rappresentano l'impatto massimo e minimo sul valore aggiunto; gli estremi dell'area rossa indicano il 25° e il 75° percentile della distribuzione. – (2) Impatto massimo sul valore aggiunto di un calo del 50 per cento delle importazioni da paesi ad alto rischio geopolitico. Sono riportati i settori nei quali per almeno una macroarea si osserverebbe una flessione superiore al 5 per cento. I numeri sull'asse delle ascisse corrispondono ai settori Ateco a 2 cifre: 13 industrie tessili; 14 confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia; 21 fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; 24 metallurgia; 26 fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi; 30 fabbricazione di altri mezzi di trasporto; 32 altre industrie manifatturiere; 33 riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature.

La redditività e l'indebitamento delle imprese

Nel 2022 i risultati d'esercizio delle società non finanziarie sono rimasti in linea con quelli dell'anno precedente. Secondo i dati Invind, la quota di imprese che hanno dichiarato di avere chiuso il bilancio in utile o in pareggio è lievemente salita nel Nord e si è confermata sostanzialmente stabile al Centro e nel Mezzogiorno; si è mantenuta su livelli nel complesso leggermente superiori a quelli precedenti la pandemia (fig. 2.4.a).

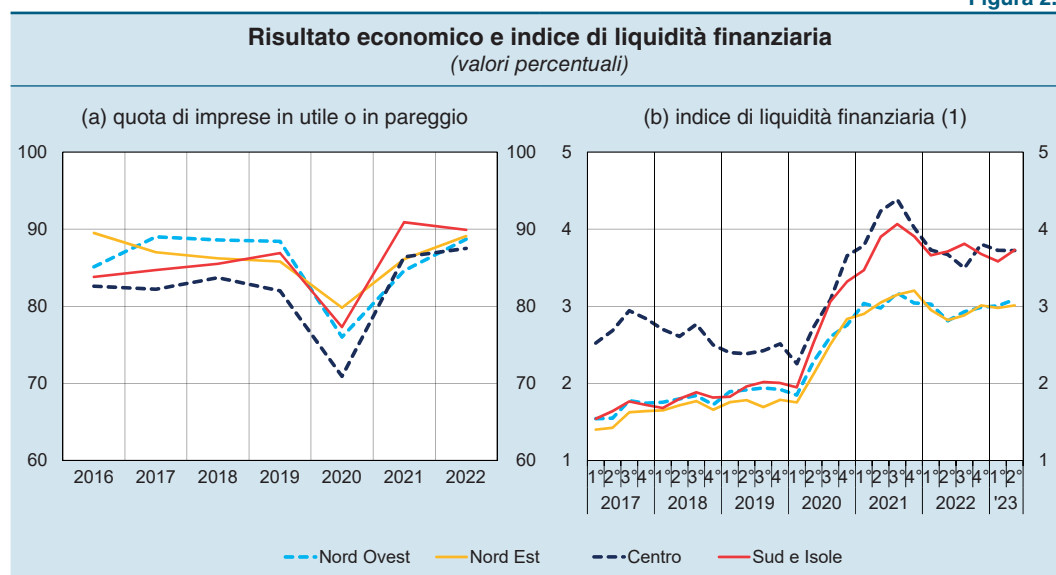
Il miglioramento della redditività è stato marcato in tutte le aree per le imprese delle costruzioni, che hanno beneficiato del sostegno derivante dai bonus fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo.

In base ai dati di Sondtel, la quota di aziende dell'industria e dei servizi che prevedono di chiudere l'esercizio 2023 in utile è aumentata ovunque rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, riflettendo anche la progressiva riduzione delle difficoltà connesse con l'approvvigionamento di beni intermedi e i rincari energetici. Anche tra le imprese delle costruzioni la quota di chi prevede di chiudere il bilancio in attivo è salita nell'intero Paese.

L'indice di liquidità finanziaria, definito dal rapporto tra le attività più liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza verso banche e società finanziarie, è diminuito ovunque nel primo trimestre del 2022 (fig. 2.4.b); ha risentito

dell'incremento dell'indebitamento a breve termine, dovuto anche al rialzo dei costi di approvvigionamento. Nei mesi successivi e durante i primi due trimestri dell'anno in corso, nonostante il recente calo dei depositi, l'indicatore è rimasto sostanzialmente stabile, rispecchiando anche l'attenuazione dei rincari energetici; continua comunque a collocarsi su valori nettamente superiori a quelli registrati nel periodo precedente l'emergenza sanitaria, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno.

Figura 2.4



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, Invind; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind). Per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

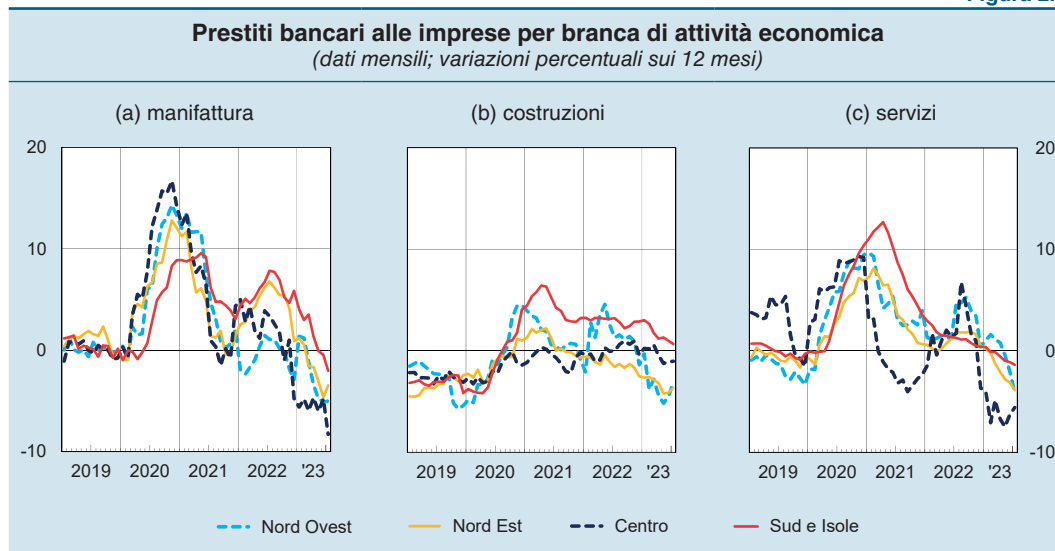
La crescita dei prestiti è stata sostenuta nella prima parte del 2022, per effetto dell'andamento positivo del quadro economico; i finanziamenti hanno poi progressivamente rallentato nel semestre successivo in tutte le aree geografiche e in ogni comparto produttivo, fino a risultare nel complesso in contrazione al Centro e nel Nord Ovest (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 6), a seguito del peggioramento congiunturale e dell'aumento dei tassi di interesse che hanno scoraggiato la domanda di credito.

Nel primo semestre del 2023 il calo dei finanziamenti bancari si è esteso a tutti i settori in ciascuna macroarea, ad eccezione delle erogazioni alle costruzioni nel Mezzogiorno, per le quali si è comunque osservato un rallentamento (fig. 2.5 e tav. a2.8). La diminuzione ha riflesso anche una decelerazione degli investimenti, nonché l'ampia disponibilità di fonti di finanziamento interne; ha interessato soprattutto le piccole imprese ed è stata più marcata al Centro, dove ha pesato anche la contrazione dei finanziamenti ad alcune aziende di grande dimensione attive nei comparti della manifattura e dei servizi; è stata invece più contenuta nel Mezzogiorno in tutti i comparti produttivi.

Nell'anno in corso è proseguito l'incremento del costo del credito iniziato nel 2022. I tassi di interesse mediamente applicati ai prestiti connessi con le esigenze di liquidità delle imprese sono saliti con un andamento simile nelle diverse aree e tra

le diverse branche di attività economica; rispetto alla fine del 2022 il rialzo è stato solo lievemente più ampio per le aziende medio-grandi e per quelle operanti al Nord. Le condizioni di costo si sono tuttavia confermate relativamente meno favorevoli, in media, per le imprese delle costruzioni, per quelle di minore dimensione e per le aziende del Mezzogiorno (tav. a6.4). Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) mediamente applicato ai nuovi finanziamenti a fini di investimento, rappresentati da operazioni a scadenza prolungata, è cresciuto in misura significativa in tutte le aree geografiche.

Figura 2.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Prestiti bancari*.

3. LE FAMIGLIE

Nel 2022 è proseguita in tutte le macroaree, anche grazie all'incremento dell'occupazione, l'espansione del reddito disponibile delle famiglie; l'aumento dei prezzi ne ha però eroso il valore reale, che risulta al di sotto dei livelli precedenti la pandemia. I consumi, pur riflettendo il peggioramento della fiducia per effetto dell'aggressione russa dell'Ucraina, hanno continuato a crescere in ogni area del Paese; sono però rimasti inferiori ai valori antecedenti la crisi sanitaria.

Le famiglie meno abbienti hanno risentito maggiormente delle pressioni inflazionistiche, anche a causa della composizione del loro paniere di spesa: in tutte le ripartizioni la quota di nuclei in povertà assoluta è salita; l'incidenza si conferma più elevata nel Mezzogiorno, soprattutto per le famiglie con minori e per quelle con stranieri.

La ricchezza netta complessiva delle famiglie è diminuita nel 2022, in seguito alla flessione dei prezzi delle attività finanziarie. I depositi bancari hanno rallentato, rispecchiando un cambiamento nelle preferenze delle famiglie per la composizione del proprio portafoglio, per poi ridursi nel primo semestre del 2023 (specialmente nel Nord Ovest), trainati dal calo dei conti correnti.

Lo scorso anno la crescita dei prezzi delle abitazioni, più marcata nelle aree settentrionali del Paese, ha sostenuto la ricchezza reale delle famiglie, ma si è mantenuta ben al di sotto dell'inflazione al consumo in tutte le ripartizioni.

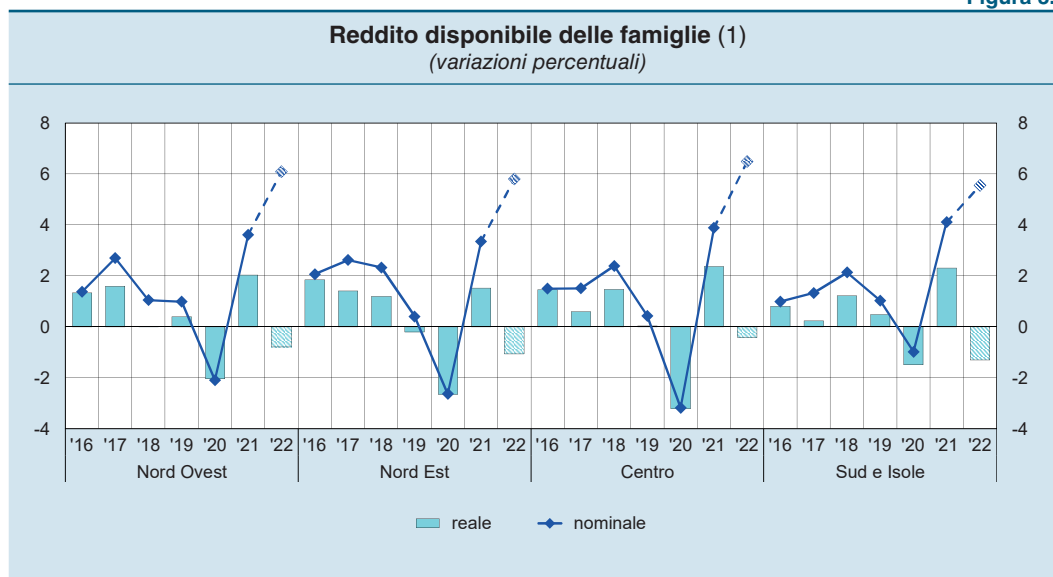
Nel primo semestre del 2023 i prezzi delle case hanno continuato ad aumentare nelle sole regioni settentrionali. Al contempo, il numero di transazioni immobiliari è sceso ovunque; il flusso di nuovi mutui si è decisamente ridotto a seguito del rapido rialzo dei tassi di interesse e, in generale, dell'irrigidimento delle condizioni di offerta.

Il reddito, i consumi e la povertà

Il reddito. – Nel 2022 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è cresciuto a tassi sostenuti a prezzi correnti, ma si è contratto in termini reali a causa dell'elevata inflazione. Secondo nostre elaborazioni su dati di fonte Prometeia, la dinamica è stata sostanzialmente simile tra aree (fig. 3.1); i redditi in termini reali sono rimasti al di sotto di quelli precedenti l'emergenza sanitaria, soprattutto nel Nord Est e al Centro.

I redditi da lavoro dipendente, che costituiscono oltre tre quinti del reddito familiare disponibile, hanno beneficiato ovunque dell'espansione dell'occupazione (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). Fra i trasferimenti, si è ridotto significativamente il contributo delle integrazioni salariali, mentre sono aumentate le prestazioni sociali anche per effetto delle misure di contrasto all'impatto dei rincari energetici e di sostegno delle famiglie in condizioni di difficoltà (cfr. il capitolo 10: *La finanza pubblica* nella *Relazione annuale* sul 2022).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia per il 2022; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

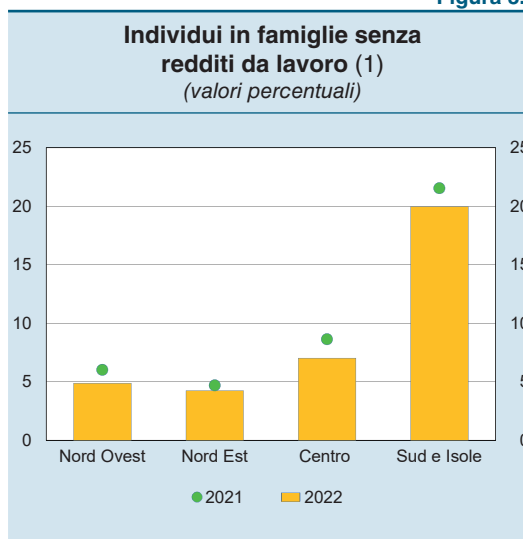
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente del reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti nella macroarea al lordo degli ammortamenti. I valori per il 2022 sono relativi al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Secondo nostre elaborazioni su dati relativi a famiglie in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento ha meno di 65 anni, la quota degli individui in nuclei familiari in cui nessun componente è occupato è scesa in tutte le macroaree, con maggiore intensità al Centro e nel Mezzogiorno (fig. 3.2). In quest'ultima ripartizione tale quota resta tuttavia tra le più alte a livello europeo (cfr. il riquadro: *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree*).

È diminuito ovunque il ricorso al reddito di cittadinanza (RdC), anche se in misura meno intensa nel Mezzogiorno, dove l'incidenza dei nuclei beneficiari di questa misura sul totale delle famiglie residenti si mantiene molto più elevata rispetto al resto del Paese (8,4 per cento contro 4,0 nella media italiana; fig. 3.3) e dove anche l'importo medio erogato è maggiore (606 euro mensili, contro 528).

Il Governo ha modificato la disciplina dell'RdC per il 2023 e in sua sostituzione ha istituito dal prossimo anno l'assegno di inclusione (AdI; cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2022). L'ammissione all'AdI è soggetta ad alcune condizioni sulla composizione del nucleo familiare, unitamente ad altre inerenti reddito, patrimonio e

Figura 3.2



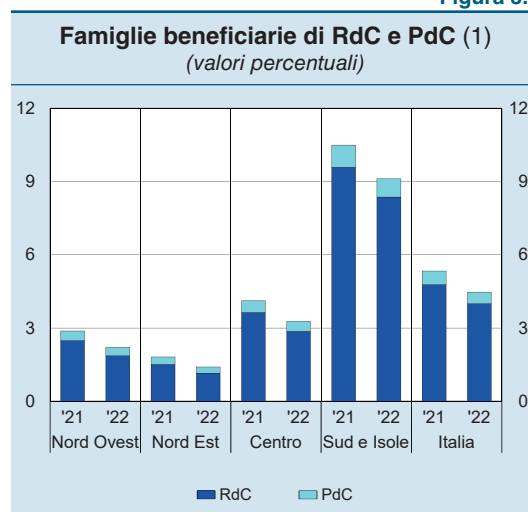
Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL.

(1) Quota di individui in famiglie in cui nessun componente è occupato. Si considerano le famiglie in cui non sono presenti pensionati e dove la persona di riferimento ha un'età compresa tra 15 e 64 anni.

residenza. In particolare l'introduzione del requisito sulla presenza di almeno una persona minorenni o con più di 59 anni comporterebbe, in base al modello di microsimulazione della Banca d'Italia (BIMic), una riduzione della platea dei nuclei potenzialmente beneficiari rispetto a quella dell'RdC di circa il 30 per cento nel complesso del Paese, senza sostanziali differenze tra Centro Nord e Mezzogiorno¹. Per le persone in condizione di disagio economico in età da lavoro, il Governo ha inoltre introdotto, a partire dal 1° settembre 2023, il supporto per la formazione e il lavoro (SFL), un'indennità di durata limitata (dodici mesi) e non rinnovabile.

Per le famiglie con figli a carico di età inferiore a 21 anni, da marzo del 2022 è iniziata l'erogazione dell'assegno unico e universale. In base ai dati dell'INPS, lo scorso anno il sussidio ha riguardato oltre 9,6 milioni di figli in Italia, corrispondenti a circa l'88 per cento della platea di riferimento, con percentuali di copertura più alte nel Mezzogiorno (oltre il 92 per cento; 3,5 milioni di giovani). La diffusione della misura si è confermata ampia anche nei primi sei mesi del 2023.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio Reddito e Pensione di Cittadinanza e Istat, RFL.
(1) Quote percentuali di famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza (RdC) e della pensione di cittadinanza (PdC) sul totale delle famiglie residenti. Il dato sui beneficiari è relativo al mese di dicembre; il numero delle famiglie residenti è stimato con riferimento alla media dell'anno.

DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO E POVERTÀ LAVORATIVA NELLE MACROAREE

Tra le principali economie dell'area dell'euro, in Italia e in Spagna la disuguaglianza del reddito da lavoro, calcolata per la popolazione tra 15 e 64 anni, è più elevata sia tra le famiglie¹ sia tra gli individui, considerando l'insieme degli occupati e dei non occupati (figura A). Nel nostro paese emergono tuttavia ampie eterogeneità territoriali: la dispersione reddituale è infatti particolarmente marcata nel Mezzogiorno ma assai più contenuta al Centro Nord, dove si colloca su valori simili a quelli di Francia e Germania e ampiamente inferiori a quelli della Spagna.

Alti livelli di disuguaglianza dei redditi da lavoro tra le persone nella fascia di età 15-64 anni possono derivare da bassi tassi di occupazione o da una notevole

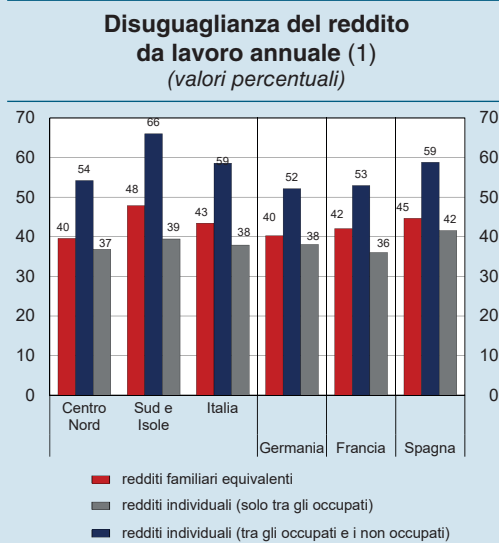
¹ G. Bovini, E. Ciani, M. De Philippis e S. Romano, *Labour income inequality and in-work poverty: a comparison between euro area countries*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 806, 2023.

¹ Le altre condizioni sulla composizione del nucleo familiare riguardano la presenza di individui con disabilità o assistiti dai servizi socio-sanitari; queste informazioni non sono disponibili nei dati utilizzati. Per approfondimenti, cfr. il riquadro: *La revisione delle misure di contrasto alla povertà* del capitolo 5 nella *Relazione annuale sul 2022* e G. Bovini, E. Dicarlo e A. Tomasi, *La revisione delle misure di contrasto alla povertà in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

dispersione della remunerazione del lavoro tra gli occupati. Il primo di questi fattori rileva maggiormente in Italia, soprattutto al Sud e nelle Isole, dove una quota rilevante di persone tra 15 e 64 anni non percepisce alcun reddito da lavoro² (figura B, pannello a). La dispersione dei redditi da lavoro fra i soli occupati è invece inferiore a quella della Spagna e comparabile a quella di Francia e Germania; è molto simile tra Centro Nord e Mezzogiorno (figura A).

Il basso tasso di occupazione, che riguarda soprattutto le donne, spiega anche la maggiore disuguaglianza dei redditi da lavoro familiari equivalenti osservata nel Sud e nelle Isole rispetto al resto del Paese e alle altre economie analizzate. Nel Mezzogiorno sono più diffuse le famiglie senza percettori di

Figura A

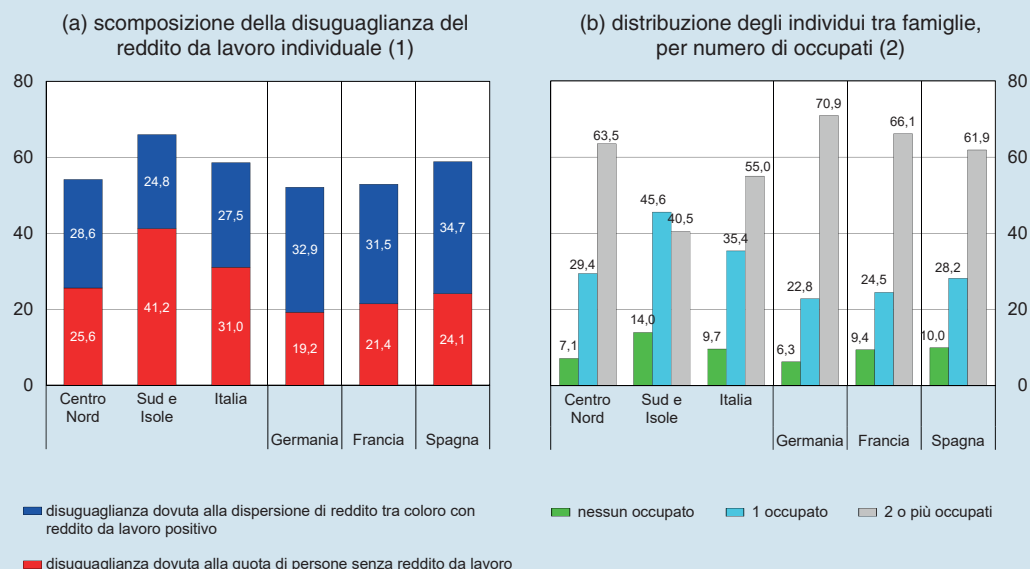


Fonte: indagini Eurostat sul reddito e le condizioni di vita (*European Union statistics on income and living conditions*, EU-SILC). Dati riferiti ai redditi del 2018.

(1) La disuguaglianza è misurata con l'indice di Gini tra le persone di età compresa tra 15 e 64 anni; cfr. nelle *Note metodologiche*. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree*.

Figura B

Non occupazione e disuguaglianza del reddito da lavoro (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Dati riferiti ai redditi del 2018.

(1) La disuguaglianza complessiva è misurata con l'indice di Gini calcolato sul reddito da lavoro individuale tra le persone di età compresa tra 15 e 64 anni; cfr. nelle *Note metodologiche*. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree*. – (2) Quota di individui di età compresa tra 15 e 64 anni appartenenti a famiglie con almeno 2 adulti, per numero di occupati nel nucleo familiare. Per la definizione di occupato, cfr. nelle *Note metodologiche*. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree*.

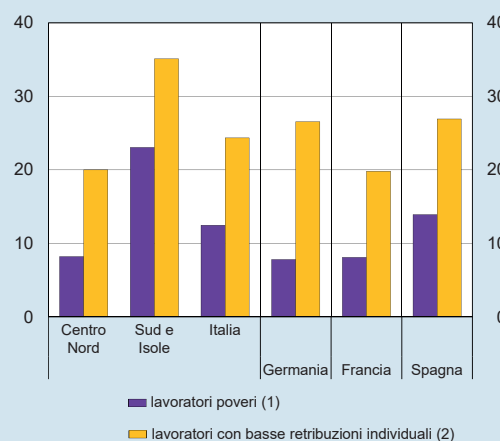
² E. Ciani e R. Torrini, *The geography of Italian income inequality: recent trends and the role of employment*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 492, 2019.

reddito o nelle quali è occupato un solo componente, generalmente uomo (oltre il 70 per cento dei casi): tra le persone di età compresa tra 15 e 64 anni che vivono in nuclei con almeno due adulti, nel Mezzogiorno circa il 60 per cento appartiene a famiglie monoreddito o senza redditi da lavoro; al Centro Nord e nelle principali economie dell'area dell'euro questa quota è invece inferiore al 40 per cento (figura B, pannello b).

Rispetto a Francia e Germania, l'Italia presenta infine una percentuale maggiore di lavoratori poveri, ossia che vivono in famiglie con un reddito disponibile annuo equivalente (che include anche le fonti di reddito diverse da quelle da lavoro) inferiore al 60 per cento della mediana nazionale. Il valore osservato al Sud e nelle Isole è oltre il doppio di quelli del Centro Nord, della Germania e della Francia (figura C). Ciò discende sia dall'elevata presenza di lavoratori a bassa retribuzione (cfr. anche il riquadro: *L'andamento del lavoro a bassa retribuzione nelle macroaree* del capitolo 4), sia dall'alta probabilità che questi vivano in nuclei senza altri componenti che lavorano.

Figura C

Quota di lavoratori poveri e a bassa retribuzione
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Dati riferiti ai redditi del 2018. Cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree*.

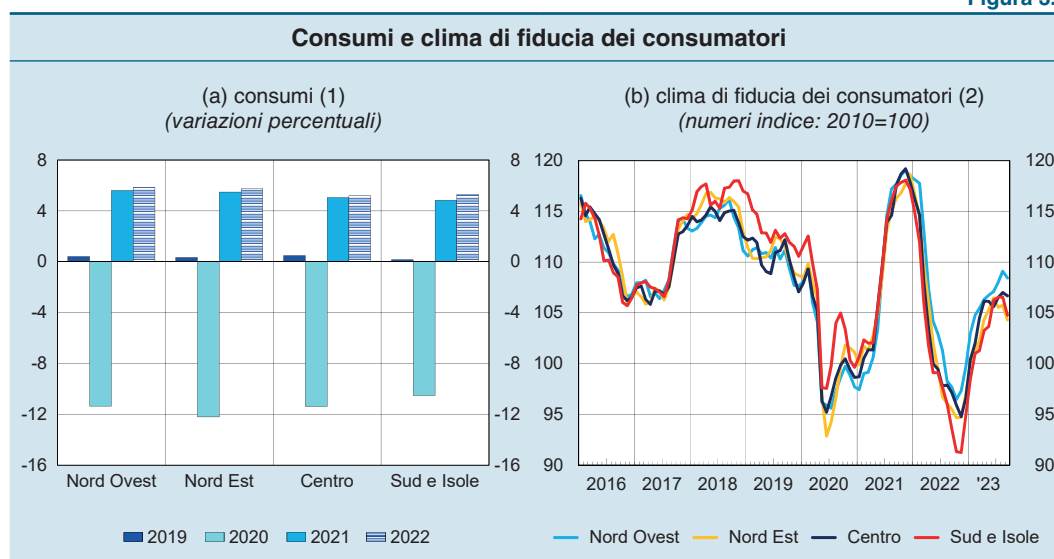
(1) Lavoratori tra 15 e 64 anni che vivono in famiglie con un reddito disponibile annuo equivalente (inclusivo di tutte le fonti di reddito) inferiore al 60 per cento della mediana nazionale. – (2) Lavoratori tra 15 e 64 anni che percepiscono un reddito da lavoro annuo inferiore al 60 per cento della mediana nazionale.

I consumi. – Nel 2022, secondo le stime di Prometeia, la ripresa dei consumi in termini reali è proseguita in tutte le ripartizioni, con un'intensità simile a quella dell'anno precedente e leggermente superiore nelle regioni settentrionali (fig. 3.4.a). Tuttavia i livelli del 2019 non sono stati pienamente recuperati, con un divario lievemente più ampio per il Nord Est e per il Centro. La dinamica dei consumi ha beneficiato dell'espansione dell'occupazione, ma è stata frenata dal rialzo dei prezzi e dal peggioramento della fiducia delle famiglie dopo lo scoppio della guerra in Ucraina (fig. 3.4.b).

L'incremento della spesa nel 2022 è stato più marcato per la componente destinata all'acquisto di servizi, che incide per circa la metà del totale nelle regioni centro-settentrionali e per poco meno in quelle meridionali.

A fronte della dinamica più sostenuta dei consumi rispetto ai redditi, la propensione al risparmio, che era fortemente cresciuta durante la crisi sanitaria, ha continuato a diminuire in tutte le macroaree nel 2022, permanendo su livelli strutturalmente più contenuti nel Mezzogiorno (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2022).

Figura 3.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia per il 2022; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Variazioni percentuali dei consumi nella macroarea rispetto all'anno precedente; valori a prezzi costanti. – (2) Dati mensili destagionalizzati; medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello di riferimento.

Nella prima metà del 2023, secondo i *Conti economici trimestrali* dell'Istat riferiti all'intero Paese, la dinamica dei consumi in termini reali, pur sostenuta dalla componente della spesa per servizi, si è progressivamente indebolita.

La povertà. – Nonostante l'incremento occupazionale abbia interessato soprattutto le famiglie meno abbienti², secondo i dati dell'Istat nel 2022 l'incidenza della povertà assoluta è aumentata in tutte le ripartizioni, risentendo della significativa erosione del potere d'acquisto che ha interessato in particolare le famiglie con livelli di consumo più bassi. La quota di nuclei in povertà assoluta si è collocata nella media del Paese all'8,3 per cento (pari a 2,2 milioni di famiglie), dal 7,7 nel 2021³; si è confermata più elevata nel Sud e nelle Isole (10,7 per cento) e più contenuta nel Nord (7,5) e al Centro (6,4).

L'aumento della povertà assoluta ha penalizzato in particolare le famiglie con stranieri nel Mezzogiorno e al Centro. La crescita ha riguardato in misura simile le famiglie senza minori al loro interno e quelle con almeno un minore; l'incidenza del fenomeno rimane tuttavia più marcata fra queste ultime, specialmente nelle regioni meridionali (14,4 per cento, 4 punti percentuali in più di quelle centro-settentrionali).

² G. Dachille, M. Paiella, A. Dalla Zuanna ed E. Viviano, *L'impatto distributivo della crescita occupazionale e dell'inflazione: 2018-2021*, Banca d'Italia e INPS, "Note Covid-19", 31 maggio 2023.

³ Una famiglia è considerata in povertà assoluta se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore al valore monetario, a prezzi correnti, di un paniere di beni e servizi considerati essenziali; tale valore è definito in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. L'Istat ha recentemente rivisto la metodologia di stima della povertà assoluta (cfr. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2022*, comunicato stampa del 25 ottobre 2023). La revisione ha comportato un leggero incremento dell'incidenza a livello nazionale per il 2021 (al 7,7 per cento, dal 7,5). La correzione al rialzo è stata lievemente più marcata per il Centro; il differenziale tra il Nord e il Mezzogiorno è rimasto sostanzialmente invariato.

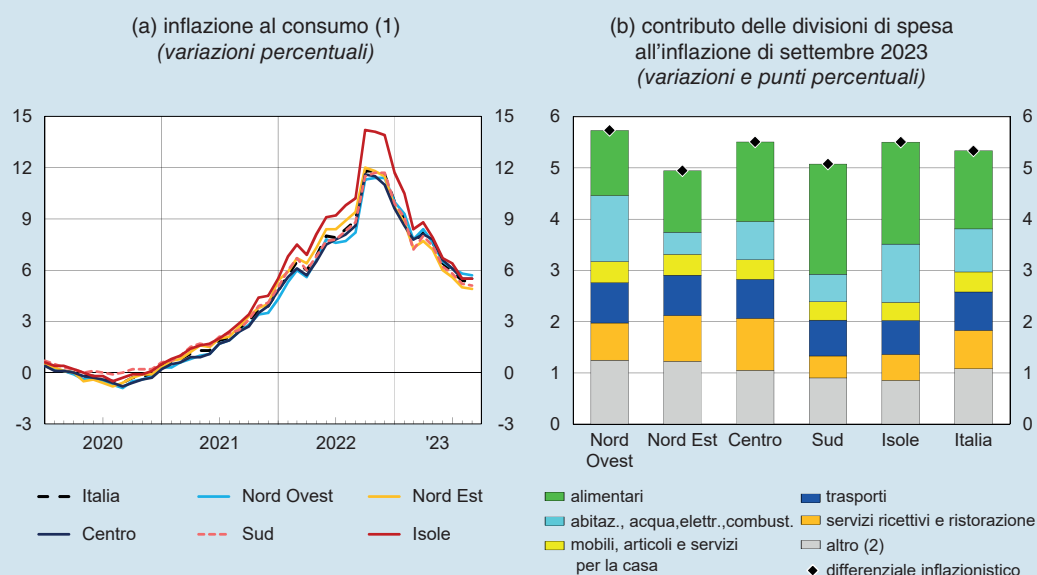
I rincari dei beni energetici nel 2022, seppure mitigati dagli interventi governativi, potrebbero avere accresciuto il rischio di povertà energetica, una condizione strutturalmente più diffusa nel Sud e nelle Isole (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo e la povertà energetica*).

L'AUMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO E LA POVERTÀ ENERGETICA

L'inflazione al consumo ha raggiunto il massimo nell'ultima parte del 2022, registrando valori particolarmente alti soprattutto nelle Isole¹. Nei primi mesi di quest'anno la dinamica dei prezzi si è gradualmente attenuata e sono contestualmente diminuiti anche i differenziali geografici (figura A, pannello a). Lo scorso settembre in Italia l'inflazione sui dodici mesi, misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), risultava pari al 5,3 per cento: era di poco inferiore nel Nord Est e nel Sud, lievemente superiore nel Nord Ovest, al Centro e nelle Isole (tav. a3.1).

Figura A

Inflazione al consumo sui 12 mesi e contributo delle divisioni di spesa



A settembre il maggiore contributo alla dinamica dei prezzi è giunto dai beni alimentari², soprattutto nel Sud e nelle Isole (figura A, pannello b),

¹ Per approfondimenti, cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo nelle macroaree*, in *Economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2022.

² Le voci di spesa considerate fanno riferimento alla classificazione dei consumi individuali secondo lo scopo (*Classification of individual consumption by purpose*, Coicop) a due cifre utilizzata dall'Istat.

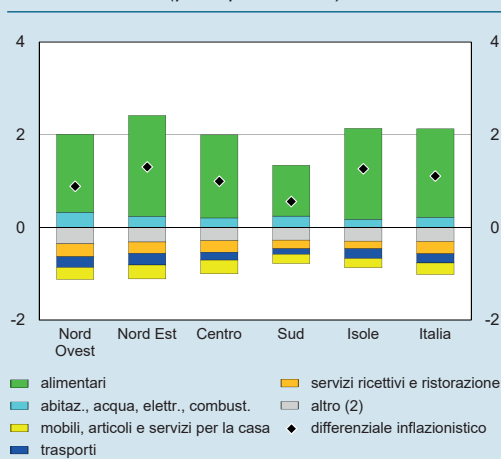
dove il peso di queste voci nel paniere delle famiglie è più elevato. Seppure ancora rilevante in tutte le aree, l'apporto dei consumi per l'abitazione (che includono i beni energetici) è molto diminuito rispetto alla fine dello scorso anno, per effetto soprattutto del deciso calo dei prezzi di gas ed energia elettrica. L'inflazione è rimasta sostenuta per le restanti voci del paniere, in particolare per i servizi ricettivi e di ristorazione: il loro contributo alla crescita dell'indice NIC è risultato superiore nel Nord Est e al Centro nel confronto con le altre ripartizioni, risentendo sia di una dinamica dei prezzi più accentuata, sia del maggiore peso di queste voci nei panieri di consumo dei residenti. Nei mesi più recenti è tornato a crescere il contributo delle spese per i trasporti, in misura omogenea tra aree geografiche.

Dalla metà del 2021 nell'intero Paese il tasso di inflazione è stato più alto per le famiglie con minori livelli di spesa (primo quinto della distribuzione della spesa equivalente) rispetto ai nuclei con consumi più elevati (ultimo quinto). Tale differenziale ha raggiunto il picco nell'ultima parte del 2022, con valori superiori alla media nel Nord Ovest; dall'inizio del 2023, in concomitanza con il calo dei prezzi dei beni energetici, il differenziale si è ridotto fortemente. A settembre di quest'anno in Italia l'inflazione stimata per le famiglie del primo quinto si manteneva comunque superiore di 1,1 punti percentuali rispetto a quella dell'ultimo quinto, con un divario lievemente più marcato nel Nord Est e nelle Isole (figura B). Il maggiore peso dei beni alimentari e delle spese per l'abitazione e per le utenze nel paniere delle famiglie meno abbienti tende ad ampliare il differenziale; di contro altre voci, tra cui quelle relative ai servizi ricettivi e di ristorazione – che pure hanno avuto una dinamica dei prezzi sostenuta – contribuiscono a contenerlo, in quanto più rilevanti per le famiglie con livelli di consumo superiori³.

I rincari potrebbero avere reso più difficile l'acquisto di beni energetici soprattutto tra i nuclei con livelli di reddito inferiori. Nella media 2017-2021

Figura B

Differenziale di inflazione tra le famiglie nel primo e nell'ultimo quinto di spesa a settembre 2023 (1)
(punti percentuali)



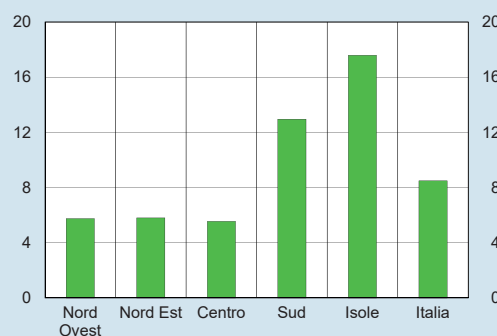
Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Aumento dei prezzi al consumo e povertà energetica*.
(1) Differenza tra l'inflazione sui 12 mesi stimata per le famiglie del primo e dell'ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente. – (2) Include le seguenti divisioni di spesa: bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; servizi sanitari e spese per la salute; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; altri beni e servizi.

³ L'aumento dei prezzi potrebbe anche essere stato sospinto dai maggiori consumi per servizi turistico-ricreativi segnalati dalle famiglie più abbienti. Per maggiori dettagli, cfr. A. Colabella, E. Guglielminetti e C. Rondinelli, *The distribution and use of Italian households' savings after the pandemic*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 797, 2023.

l'incidenza delle famiglie in povertà energetica⁴ era pari all'8,5 per cento, con forti differenze a livello territoriale (figura C). Nonostante il clima più favorevole⁵, la percentuale di nuclei in povertà energetica nel Mezzogiorno è molto consistente, in particolare nelle Isole dove il fenomeno interessa quasi una famiglia su cinque. La diffusione della povertà energetica è di gran lunga più alta tra i nuclei in condizioni di fragilità economica – come quelli in cui la persona di riferimento della famiglia è in cerca di occupazione o ha un basso livello di istruzione (tav. a3.2) – o che vivono in case più vecchie, generalmente caratterizzate da una minore efficienza energetica (tav. a3.3).

Figura C

Quota di famiglie in povertà energetica (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Aumento dei prezzi al consumo e povertà energetica*.
(1) Media 2017-2021.

Per contrastare gli effetti regressivi dell'inflazione e sostenere i redditi delle famiglie, nel 2021 e nel 2022 il Governo ha potenziato i bonus sociali sulle utenze domestiche. Lo scorso anno, in base ai dati dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (ARERA), 3,7 milioni di famiglie hanno fatto ricorso al bonus elettrico e 2,4 a quello per la fornitura di gas naturale; nel complesso i beneficiari sono aumentati di oltre il 50 per cento rispetto al 2021⁶. Nel Mezzogiorno quasi un quinto delle utenze di elettricità e gas ha usufruito dell'agevolazione, a fronte di valori più contenuti nelle altre aree (la media nazionale è stata per entrambi i bonus di circa il 12 per cento).

⁴ Una famiglia è considerata in povertà energetica se l'accesso ai servizi energetici implica un impiego di risorse superiore a quanto ritenuto socialmente accettabile, oppure se non è in grado di sostenere l'acquisto di un paniere di beni e servizi energetici giudicati essenziali; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Aumento dei prezzi al consumo e povertà energetica*.

⁵ In base ai dati Eurostat nel 2021 il riscaldamento delle abitazioni assorbiva oltre due terzi dei consumi di energia delle famiglie italiane.

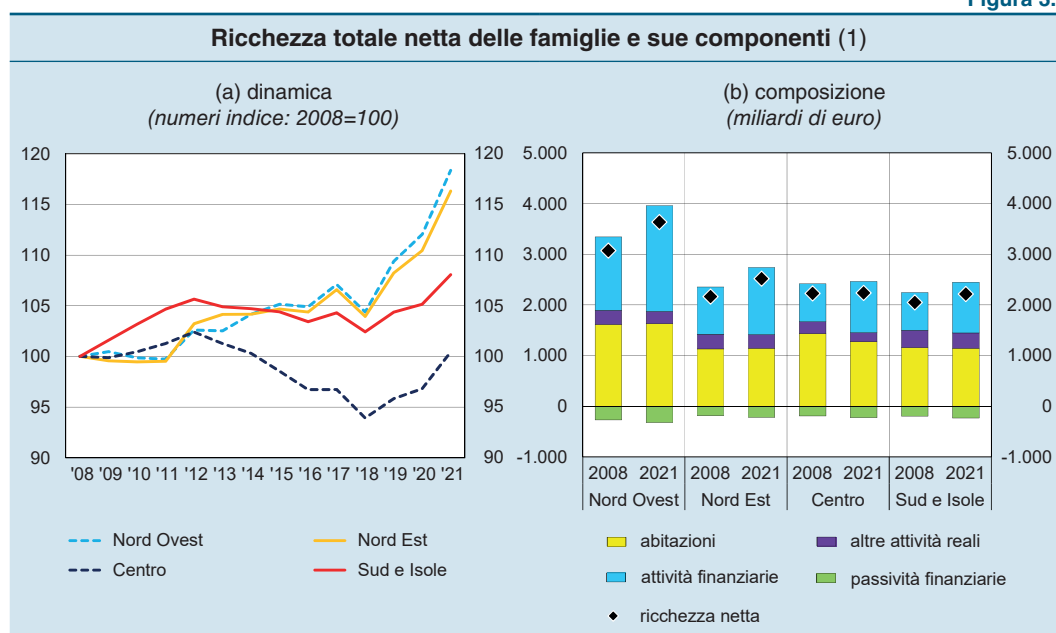
⁶ Dal 1° gennaio 2021 il bonus elettrico e quello per il gas sono concessi automaticamente a tutte le famiglie che presentino la dichiarazione sostitutiva unica (DSU) e un'attestazione ISEE inferiore a 8.265 euro (soglia innalzata a 12.000 per il 2022 e a 15.000 per il 2023). Precedentemente l'accesso al beneficio avveniva su domanda degli interessati.

La ricchezza delle famiglie

Nel 2022 la ricchezza netta delle famiglie italiane, data dal valore delle attività finanziarie e reali al netto delle passività, è scesa (-1,7 per cento, a fronte di un aumento del 4,5 nel 2021) in seguito al deciso calo dei prezzi delle attività finanziarie (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2022). Sulla base dei dati più recenti disponibili a livello territoriale, tra il 2008 e il 2021 il valore

nominale della ricchezza netta è salito al Nord e, in misura minore, nel Mezzogiorno (fig. 3.5.a); è rimasto invece complessivamente invariato al Centro, dove la più consistente riduzione del valore delle attività reali è stata appena compensata dalla crescita della componente finanziaria (fig. 3.5.b e tav. a3.4). Nel 2021 la ricchezza netta era pari a 9,5 volte il reddito disponibile al Centro Nord e 7,1 volte nel Mezzogiorno.

Figura 3.5



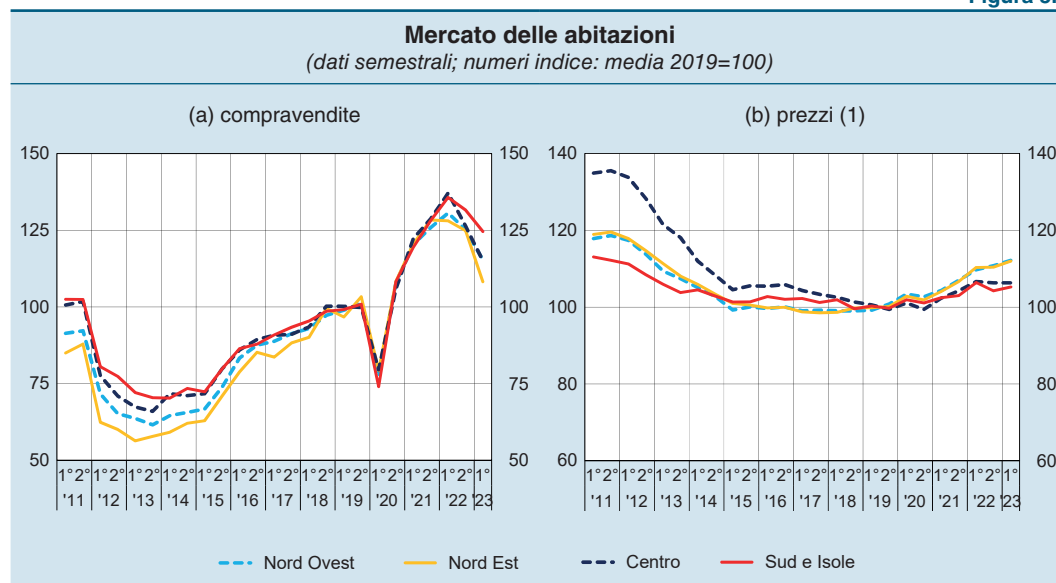
La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – Tra il 2008 e il 2021 il valore corrente della ricchezza reale delle famiglie, costituita prevalentemente da abitazioni, è diminuito del 4,6 per cento in termini nominali nel complesso del Paese; il calo è stato molto marcato al Centro (-13,0 per cento) e quasi nullo nel Nord Est (-0,5). Nel 2021 il peso delle attività reali sulla ricchezza lorda variava tra il 47 per cento del Nord Ovest (57 nel 2008) e il 59 del Mezzogiorno (67 nel 2008).

Nel 2022 la crescita del numero delle compravendite di abitazioni si è attenuata ovunque rispetto alla forte espansione del 2021 (fig. 3.6.a e tav. a3.5). Gli scambi sono stati ancora vivaci nella prima metà dell'anno, specialmente nelle aree centrali e meridionali. Successivamente le transazioni sono diminuite ovunque, in connessione soprattutto con il deciso rialzo dei tassi di interesse sui mutui. Nella media dell'anno i prezzi delle case sono ancora saliti in tutte le ripartizioni, con un'intensità maggiore nelle regioni settentrionali (fig. 3.6.b), ma la crescita è rimasta ben al di sotto dell'inflazione al consumo (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo e la povertà energetica*).

Nel primo semestre del 2023 l'ulteriore peggioramento delle condizioni di accesso al credito ha contribuito a una notevole riduzione delle compravendite in tutte le aree;

il calo è stato particolarmente marcato al Centro, dove sono scese del 16 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022. I prezzi delle case hanno continuato ad aumentare nelle regioni settentrionali; al Centro e nel Mezzogiorno si sono invece mantenuti sui livelli medi dell'anno precedente.

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate e Istat.
(1) Indice dei prezzi delle abitazioni per ripartizione geografica riferito al totale delle abitazioni.

La ricchezza finanziaria. – Nel 2021, ultimo anno per cui sono disponibili i dati a livello territoriale, le attività finanziarie delle famiglie italiane al netto delle passività sono aumentate dell'11,2 per cento, per effetto della significativa crescita delle attività (9,8 per cento). L'espansione di queste ultime ha riguardato sia la componente relativa a depositi e circolante sia le quote di fondi comuni. L'incremento della ricchezza finanziaria è stato più intenso nel Nord Est e più contenuto nel Mezzogiorno; le attività finanziarie lorde erano comprese fra 3,2 volte il reddito disponibile (nel Sud e nelle Isole) e 5,6 volte (nel Nord Ovest).

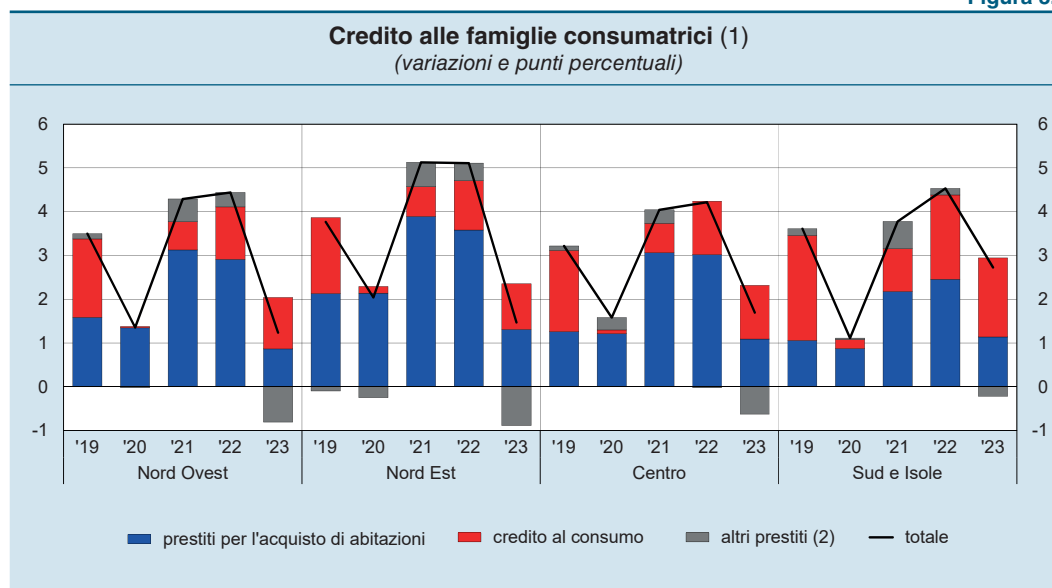
Nel 2022 la ricchezza finanziaria si è invece ridotta nel complesso del Paese, risentendo della forte svalutazione delle attività. Questa dinamica è stata accompagnata da una ricomposizione del portafoglio delle famiglie: le preferenze di investimento si sono indirizzate verso i titoli obbligazionari, in particolare i titoli di Stato italiani, a fronte di un lieve deflusso di risorse dagli strumenti del risparmio gestito. In un contesto di elevata inflazione, la crescita dei depositi bancari si è assai indebolita in tutte le aree⁴. Nel primo semestre del 2023 i depositi a vista hanno iniziato a diminuire (con cali compresi tra il 3,6 per cento nel Mezzogiorno e l'8,6 nel Nord Ovest), considerato anche il limitato adeguamento dei tassi passivi da parte degli intermediari; i depositi vincolati invece hanno ripreso ad aumentare, riflettendo il rialzo delle remunerazioni.

⁴ Per i depositi bancari sono disponibili dati territoriali più aggiornati rispetto al complesso della ricchezza finanziaria.

L'indebitamento delle famiglie

Nel primo semestre del 2023 i prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie hanno registrato un marcato rallentamento in ogni ripartizione, dopo la decisa espansione del biennio precedente (fig. 3.7 e tav. a3.6). Tra le componenti del debito delle famiglie, i mutui immobiliari hanno decelerato, mentre il credito al consumo è cresciuto su valori prossimi a quelli del 2022 in tutte le aree geografiche.

Figura 3.7



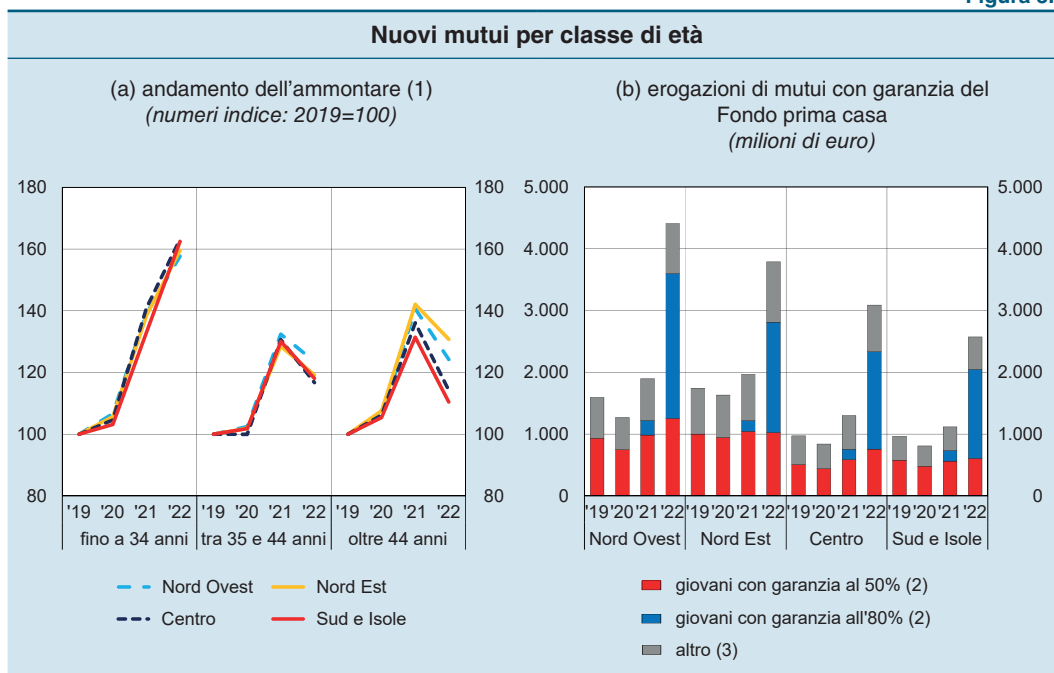
Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sui 12 mesi per il totale e contributi alla crescita in punti percentuali per le componenti del debito delle famiglie. Per il 2023 il tasso di variazione è calcolato alla fine del mese di giugno. – (2) Altre componenti del debito delle famiglie, tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Nel 2022 i prestiti per l'acquisto di abitazioni sono saliti in tutte le ripartizioni, con un ritmo compreso tra il 4,4 per cento del Nord Ovest e il 5,4 del Nord Est. Secondo i dati della Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi, l'espansione è stata ovunque trainata dai mutui concessi alla clientela più giovane (fig. 3.8.a); per i debitori di età superiore a 34 anni, invece, le erogazioni sono diminuite in tutte le aree, soprattutto al Centro Sud. I mutui destinati ai giovani hanno continuato a beneficiare della garanzia pubblica per l'acquisto della prima casa (fig. 3.8.b): l'ammontare di nuovi finanziamenti a clienti di età inferiore a 36 anni con garanzia a valere sul Fondo prima casa ha raggiunto 10,8 miliardi nel 2022 (3,9 nel 2021), con una crescita diffusa in tutte le ripartizioni e particolarmente marcata al Centro, dove si è registrato un incremento superiore al 200 per cento rispetto all'anno precedente.

Il flusso di nuovi mutui si è tuttavia ridotto in ogni macroarea nella seconda parte del 2022 (fig. 3.9) per poi contrarsi ulteriormente nei primi mesi del 2023, soprattutto al Centro (-35 per cento nel confronto con il primo semestre del 2022). La riduzione rispecchia il calo della domanda di credito da parte delle famiglie, dovuta prevalentemente al deciso rialzo dei tassi di interesse (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2023 e il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito nei primi sei mesi del 2023* del capitolo 6).

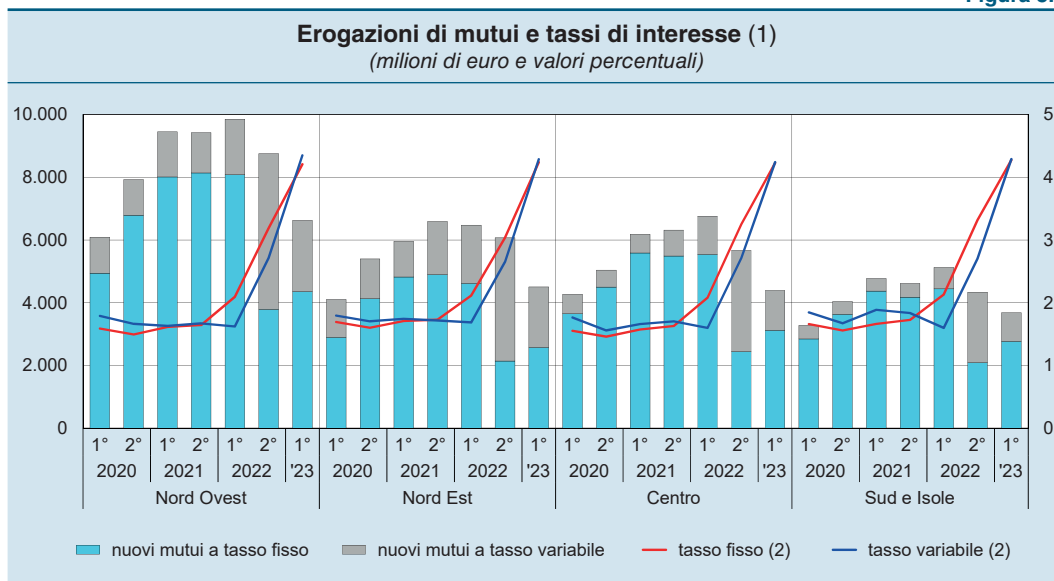
Figura 3.8



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; per il pannello (b), Consap.
 (1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni per classe di età sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza. – (2) Importo dei finanziamenti avviati nella fascia di età inferiore a 36 anni con garanzia a valere sul Fondo prima casa. Il DL 73/2021 ha previsto l'innalzamento della garanzia all'80 per cento del capitale finanziato per particolari categorie di mutuatari. – (3) Importo dei restanti finanziamenti con garanzia a valere sul Fondo prima casa.

Nel 2022 i tassi di interesse sui nuovi mutui sono aumentati sensibilmente in tutte le ripartizioni (fig. 3.9): secondo la Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi, il costo medio delle nuove operazioni è cresciuto fra 1,5 punti percentuali

Figura 3.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi.
 (1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel semestre con finalità di acquisto o ristrutturazione di abitazioni, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto di operazioni agevolate accese nel periodo. I tassi di interesse rappresentano il tasso medio praticato sulle nuove erogazioni nel periodo. – (2) Scala di destra.

nel Nord Est e 1,8 al Centro. Il differenziale di costo tra contratti a tasso fisso e variabile, negativo nel biennio 2020-21, è tornato positivo nel 2022. La preferenza delle famiglie per un importo iniziale della rata più contenuto avrebbe favorito l'incremento delle nuove erogazioni a tasso variabile, la cui quota è salita nettamente, soprattutto nel secondo semestre. Nel Nord Est, dove risultava già superiore alle altre aree, è raddoppiata nel 2022 rispetto all'anno precedente (al 46 per cento); nel Mezzogiorno, in cui è strutturalmente maggiore la preferenza per i mutui a tasso fisso, la quota di quelli a tasso variabile è più che triplicata (al 31 per cento; cfr. il riquadro: *I mutui alle famiglie e l'impatto dell'aumento dei tassi di interesse*).

I MUTUI ALLE FAMIGLIE E L'IMPATTO DELL'AUMENTO DEI TASSI DI INTERESSE

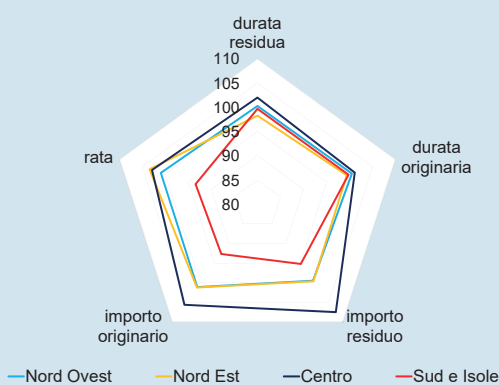
I mutui rappresentano la passività più rilevante nei bilanci delle famiglie italiane: nel 2021, ultimo anno per il quale si dispone di dati a livello territoriale, essi variavano tra il 37,3 per cento del reddito disponibile al Centro e il 25,4 nel Mezzogiorno. Alla fine di giugno del 2023 la quota di famiglie con mutui era compresa fra il 10 per cento nel Mezzogiorno e il 17 nel Nord Ovest. La durata dei mutui in essere, sia originaria (circa 25 anni) sia residua (prossima a 19), era invece comparabile nelle varie aree (figura A). Il Centro si caratterizzava per gli importi originari e residui più elevati (120.000 e quasi 90.000 euro, rispettivamente), riflettendo un livello dei prezzi immobiliari mediamente superiore alle altre ripartizioni; gli importi erano invece inferiori alla media nel Mezzogiorno. La rata mediana del Nord Est era prossima a quella del Centro (circa 600 euro) e maggiore di oltre 50 euro a quella del Sud e delle Isole.

Fino all'inizio del 2022 l'indebitamento per l'acquisto di abitazioni è stato sostenuto dal basso costo dei finanziamenti. Il differenziale contenuto tra tassi fissi e variabili ha accentuato la preferenza delle famiglie per i primi; ciò ha contribuito a limitare l'esposizione dei nuclei al rischio di tasso. La quota di mutui in essere a tasso variabile, che aveva raggiunto il valore massimo nel 2014 (74,3 per cento), era scesa al 36,1 alla fine di giugno del 2023. I contratti a tasso variabile sono diminuiti in tutte le macroaree (figura B, pannello a); la loro incidenza si collocava su livelli superiori alla media nazionale al Nord, a fronte di una maggiore preferenza per i mutui a tasso fisso nel Mezzogiorno.

Con l'avvio del ciclo restrittivo di politica monetaria, nel 2022 le famiglie che avevano già contratto un mutuo a tasso variabile hanno subito un incremento del servizio del debito. Il rialzo dell'Euribor a tre mesi, uno dei parametri più diffusi per

Figura A

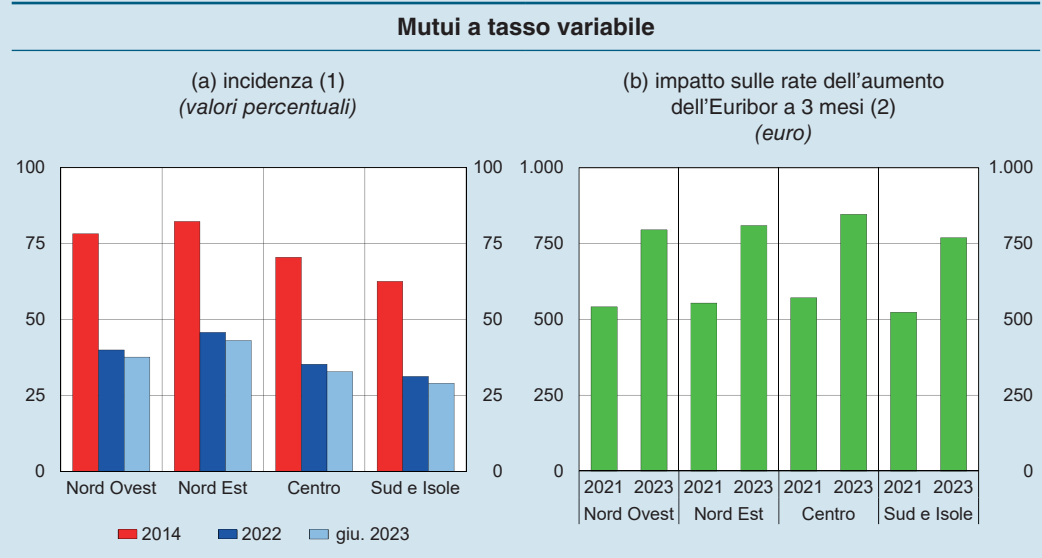
Caratteristiche dei mutui (1) (numeri indice: Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della BCE.
(1) Dati riferiti a giugno 2023; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Stime relative ai mutui delle famiglie consumatrici sulla base dei dati della Centrale dei rischi.*

l'indicizzazione dei tassi applicati ai mutui, è stato di 4,1 punti percentuali tra giugno del 2021 e giugno del 2023¹. L'aumento della rata mediana mensile dei mutui a tasso variabile si è collocato fra 245 euro nel Mezzogiorno e 276 al Centro (figura B, pannello b). In termini percentuali l'incremento è stato omogeneo fra aree (47 per cento nella media nazionale). Per i mutui con rate inferiori alla mediana nazionale, verosimilmente contratti soprattutto da famiglie a basso reddito, l'impatto è stato più contenuto, con limitati scostamenti tra aree.

Figura B



Fonte: segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della BCE.

(1) Consistenze di fine periodo. Quota dei mutui a tasso variabile sul totale dei prestiti per l'acquisto di abitazioni. – (2) Importo della rata mediana relativa ai mesi di giugno 2021 e giugno 2023 dei soli contratti a tasso variabile.

Secondo stime basate anche su informazioni tratte dall'ultima *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF), il maggiore onere avrebbe rappresentato l'8 per cento circa del reddito mensile disponibile mediano delle famiglie italiane indebitate. Questa incidenza risulterebbe leggermente più elevata nelle regioni del Mezzogiorno (circa 9 punti percentuali).

¹ I tassi Euribor a uno e a sei mesi sono aumentati, rispettivamente, di 3,9 e di 4,3 punti percentuali.

Nel primo semestre del 2023 tuttavia il differenziale di costo tra contratti a tasso fisso e variabile è tornato negativo e la quota di nuove erogazioni a tasso fisso ha ripreso a crescere in tutte le aree.

Nel 2022 il credito al consumo ha accelerato in tutte le ripartizioni, con tassi di crescita compresi tra 5,5 per cento al Centro e 6,1 nel Nord Ovest. L'espansione è stata trainata dai prestiti personali e dalle cessioni del quinto dello stipendio e della pensione; sono saliti anche i prestiti finalizzati all'acquisto di autoveicoli, ma in misura di gran lunga inferiore rispetto al periodo precedente la pandemia. Nel primo semestre del 2023 il credito al consumo ha continuato ad aumentare, con maggiore intensità nel Nord Ovest; in tutte le aree si è rafforzato l'incremento dei prestiti finalizzati all'acquisto di beni durevoli, inclusi gli autoveicoli.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2022 l'occupazione è cresciuta in misura sostenuta in tutte le macroaree, recuperando i livelli precedenti la pandemia, grazie soprattutto all'aumento della domanda di lavoro nei comparti delle costruzioni, del commercio, dell'alloggio e della ristorazione. L'espansione del numero di occupati è continuata nel primo semestre di quest'anno, con maggiore intensità nel Centro Nord.

Lo scorso anno è proseguito l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro, in special modo nelle regioni centro-settentrionali, interessando anche le classi di età più elevate; il recupero dei tassi di attività rispetto ai valori del 2019 si è completato anche nel Nord nella prima parte del 2023. L'ammontare complessivo delle forze di lavoro è però salito solo nel Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno è rimasto sostanzialmente invariato, risentendo del più intenso calo della popolazione in età da lavoro.

La dinamica positiva dell'occupazione ha determinato una diminuzione del tasso di disoccupazione e della quota di individui tra 15 e 29 anni che non studia, non lavora e non è impegnata in corsi formativi (*Not in education, employment or training*, NEET), in particolare nel Mezzogiorno.

Permangono tuttavia ampi margini di forza lavoro inutilizzata, soprattutto nelle regioni meridionali. Nel confronto con il resto del Paese quest'area è ancora caratterizzata da una bassa partecipazione (soprattutto tra le donne), un'alta disoccupazione (specie tra i giovani), una forte incidenza del part-time involontario e un maggiore ricorso alle ore di integrazione salariale.

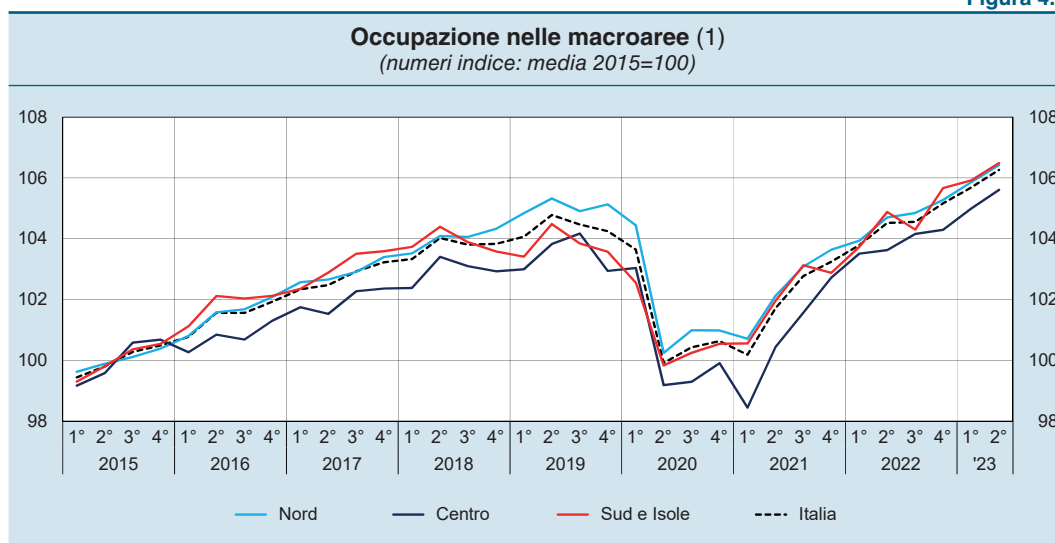
Le retribuzioni contrattuali nel settore privato non agricolo sono cresciute in misura contenuta nel 2022, in linea con l'anno precedente. Per effetto della composizione settoriale dell'occupazione, l'incremento sarebbe stato lievemente più sostenuto nel Nord Est. La dinamica retributiva si è rafforzata nel corso del 2023, sospinta dalla manifattura, concentrata nelle regioni centro-settentrionali.

L'occupazione e le ore lavorate

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat, nel corso del 2022 in tutte le macroaree il numero degli occupati ha recuperato i livelli antecedenti la pandemia (fig. 4.1). Nella media dell'anno l'occupazione è salita soprattutto al Centro (3,1 per cento; tav. a4.1).

In tutte le ripartizioni gli incrementi occupazionali sono stati maggiori nelle costruzioni, la cui attività è stata sospinta dagli incentivi all'edilizia residenziale; la crescita è stata molto significativa nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (9,6 e 8,7 per cento, rispettivamente). Nell'industria in senso stretto l'occupazione è assai aumentata al Centro (5,4 per cento), a fronte di un'espansione più modesta nel Nord e di una stazionarietà nelle regioni meridionali. Il numero di occupati nei servizi è salito in modo omogeneo sul territorio, in particolare nei comparti del commercio, dell'alloggio e della ristorazione.

Figura 4.1



Fonte: Istat, RFL.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati.

Nel Nord anche il lavoro autonomo è tornato a crescere, mentre nel resto del Paese l'incremento occupazionale è stato interamente trainato da quello alle dipendenze (tav. a4.2). Diversamente da quanto avvenuto nel 2021, la componente a tempo indeterminato ha fornito il contributo principale alla crescita dei dipendenti (oltre tre quarti nel Nord e nel Mezzogiorno, più della metà al Centro). L'incidenza delle posizioni lavorative temporanee è più elevata nel Sud e nelle Isole (circa il 23 per cento degli occupati dipendenti nel 2022, a fronte di meno del 15 nel Centro Nord), un fattore che concorre al divario retributivo tra le aree (cfr. il riquadro: *L'andamento del lavoro a bassa retribuzione nelle macroaree*).

L'ANDAMENTO DEL LAVORO A BASSA RETRIBUZIONE NELLE MACROAREE

Secondo i dati dell'INPS, la percentuale di lavoratori del settore privato non agricolo che percepiscono una bassa retribuzione annua¹ è progressivamente aumentata: all'inizio degli anni novanta si collocava poco al di sopra del 20 per cento² e ha raggiunto il 30 durante la pandemia (figura). Tale quota è strutturalmente più alta nel Mezzogiorno nel confronto con il Centro Nord (rispettivamente pari al 30

¹ Una retribuzione è convenzionalmente definita bassa se inferiore al 60 per cento del valore mediano della distribuzione nell'intero Paese. Per una descrizione dell'indicatore, cfr. D. Depalo e S. Lattanzio, *The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 801, 2023. Il gruppo di lavoro istituito dal Ministro del Lavoro e delle politiche sociali con il DM 126/2021 (Interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa; cfr. la *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia* del novembre 2021) ha impiegato la stessa definizione.

² È possibile utilizzare soglie diverse per la definizione di bassa retribuzione: le considerazioni qualitative espone continuano a valere anche qualora vengano presi in esame i soli lavoratori con contratti a tempo pieno e che lavorano per tutto l'anno; cfr. G. Bovini, E. Ciani, M. De Philippis e S. Romano, *Labour income inequality and in-work poverty: a comparison between euro area countries*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 806, 2023.

e al 20 per cento nel 1990 e a oltre il 40 e il 25 per cento nel 2021); analoghe differenze si osservano nel livello di disuguaglianza tra le retribuzioni (cfr. il riquadro: *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e povertà lavorativa nelle macroaree* del capitolo 3). Nell'ultimo decennio il divario tra le due aree nell'incidenza delle persone con una bassa retribuzione si è ampliato, per effetto del forte incremento registrato nelle regioni meridionali.

L'espansione del fenomeno è stata determinata prevalentemente dalla crescente diffusione di contratti temporanei e a tempo parziale, che hanno contribuito a ridurre il numero di settimane lavorate in media nell'anno, a parità di salario medio settimanale.

La contrazione nel numero delle settimane lavorate è stata significativa in tutte le ripartizioni, ma più intensa nel Mezzogiorno (otto settimane contro le cinque del Centro Nord).

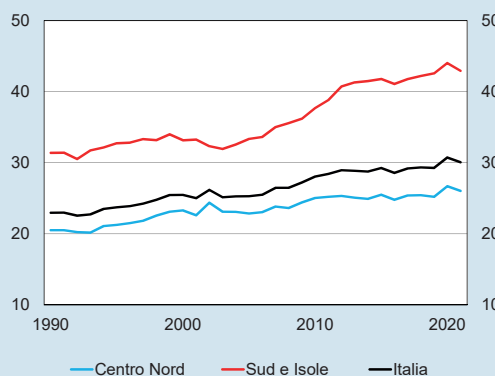
Dagli anni novanta la dinamica del prodotto e quella dell'occupazione sono state decisamente peggiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, in particolare dopo la doppia crisi attraversata dall'Italia tra il 2008 e il 2013³. Nel Mezzogiorno è stata più elevata la crescita delle quote di occupati in posizioni a termine e a tempo parziale; inoltre vi è un'incidenza maggiore di occupati a termine che desidererebbero un'impiego a tempo indeterminato e di occupati a tempo parziale che vorrebbero un'occupazione a tempo pieno. In generale, in tutte le ripartizioni gli impieghi precari o a tempo ridotto, spesso di natura involontaria, sono nettamente più diffusi tra le donne, i giovani e gli immigrati.

Negli ultimi due decenni nel settore privato non agricolo è divenuta più persistente la condizione di occupato a bassa retribuzione, a cui si associa anche una maggiore probabilità di rimanere nel tempo senza un'occupazione; queste dinamiche sono state più marcate nel Mezzogiorno.

³ Per un recente confronto delle dinamiche economiche tra Centro Nord e Mezzogiorno, cfr. A. Accetturo, G. Albanese, R. Torrini, D. Depalo, S. Giacomelli, G. Messina, F. Scoccianti e V.P. Vacca, *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 25, 2022.

Figura

Lavoratori a bassa retribuzione (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Quota sul totale dei lavoratori del settore privato non agricolo. I dati INPS forniscono informazioni sulla storia lavorativa e retributiva dei lavoratori dipendenti tra il 1990 e il 2021. Per ulteriori dettagli, cfr. nota 1 del riquadro.

L'espansione dell'occupazione è stata ovunque sostenuta dal lavoro a tempo pieno; solo nelle regioni settentrionali è aumentato anche quello a tempo parziale. Nel Mezzogiorno è più alta la quota del part-time involontario, ossia di coloro che

sarebbero disponibili a lavorare di più (quasi il 14 per cento degli occupati, a fronte del 9 nelle restanti ripartizioni).

Secondo i dati di contabilità nazionale dell'Istat, nel 2022 le ore lavorate per addetto sono cresciute del 2,2 per cento in Italia. Sulla base dell'RFL, l'incremento è stato più intenso della media nazionale nel Nord Est e al Centro. Il maggiore utilizzo del fattore lavoro si è associato a un calo nel ricorso agli strumenti di integrazione salariale: secondo i dati dell'INPS, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e dei fondi di solidarietà si sono ridotte di quasi l'80 per cento, in modo sostanzialmente uniforme tra le aree (tav. a4.3). Ciò nonostante, nell'intero Paese l'ammontare di ore autorizzate era ancora più che doppio nel confronto con i livelli precedenti la pandemia; in termini di occupati equivalenti, aveva un'incidenza più elevata al Centro e nel Sud.

L'aumento dell'occupazione, al netto dei fattori stagionali, è proseguito anche nella prima metà del 2023, in misura più marcata al Centro e nel Nord (1,3 e 1,1 per cento nel secondo trimestre rispetto all'ultimo dell'anno precedente; 0,8 nel Sud e nelle Isole). In tutte le aree l'incremento è stato trainato dalla manifattura e dai servizi del commercio, dell'alloggio e della ristorazione; nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno la dinamica di questi due comparti ha più che compensato la contrazione nelle costruzioni. Seppure in misura più contenuta del lavoro alle dipendenze, anche l'occupazione autonoma è cresciuta, in tutte le macroaree ad eccezione del Centro. L'espansione dell'occupazione subordinata ha continuato a essere sospinta dalla componente a tempo indeterminato, a fronte di un calo di quella temporanea, con maggiore intensità nel Mezzogiorno. Il ricorso agli strumenti di integrazione salariale è ulteriormente diminuito.

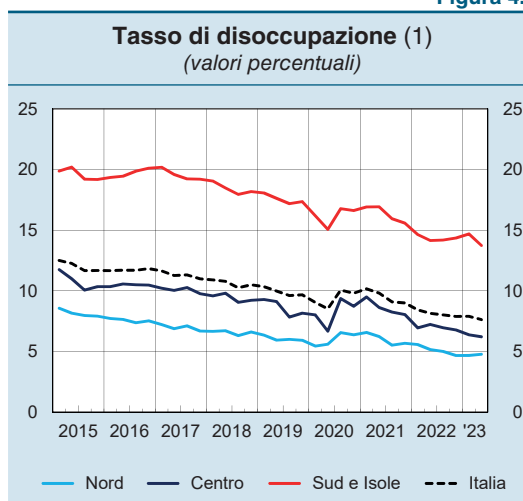
L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è ancora salito in tutte le ripartizioni, raggiungendo il 66,5 per cento nel complesso del Paese nel secondo trimestre del 2023. Anche nel Nord si è così completato il recupero dei livelli antecedenti la crisi sanitaria, già avvenuto nel corso del 2022 al Centro e nel Mezzogiorno (tav. a4.4). Nella media dello scorso anno il tasso di attività è cresciuto meno intensamente nelle regioni meridionali, dove l'ammontare complessivo delle forze di lavoro è rimasto sostanzialmente stabile, per effetto del maggiore calo della popolazione in età da lavoro; vi ha influito anche la significativa ripresa dei flussi migratori interni verso il Centro Nord. In tutte le aree si è registrato un incremento consistente degli afflussi netti dall'estero, concentrati nelle fasce di età attiva, su valori superiori a quelli precedenti l'emergenza pandemica.

L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro ha riguardato sia gli uomini sia le donne, risultando più accentuato per queste ultime nel Nord Est e al Centro. Il divario di genere si è collocato in ogni macroarea su valori analoghi a quelli 2019; nel Mezzogiorno (26,4 punti percentuali) era quasi il doppio di quello delle regioni centro-settentrionali. Il tasso di attività è cresciuto in modo diffuso tra le fasce di età: rispetto alle altre aree del Paese, nel Nord l'incremento è stato più intenso sia tra gli individui tra 55 e 64 anni – dopo il calo nel triennio 2020-22 – sia tra i giovani di età compresa tra 15 e 34 anni.

Il tasso di disoccupazione è progressivamente sceso in tutte le ripartizioni (fig. 4.2 e tav. a.4.4) grazie alla dinamica positiva della domanda di lavoro. In media d'anno la diminuzione è stata più marcata nel Mezzogiorno (-2,1 punti percentuali, al 14,3 per cento) che al Centro Nord (-1,1 punti, al 5,6 per cento); il divario geografico, seppure attenuato, resta considerevole. È proseguita la riduzione della quota dei giovani NEET, al 19,0 per cento: nelle regioni del Mezzogiorno rimane circa il doppio che nel Centro Nord (rispettivamente, 27,9 e 14,0 per cento).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati. Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione tra 15 e 74 anni.

Le retribuzioni

Nel 2022 le retribuzioni orarie minime stabilite dai contratti collettivi nazionali nel settore privato non agricolo sono cresciute in misura modesta (1,0 per cento nella media nazionale, in linea con l'anno precedente). La dinamica nelle aree è influenzata, oltre che da accordi territoriali e di secondo livello, anche dalla composizione settoriale dell'occupazione e dalla cadenza temporale degli accordi di rinnovo. Sulla base di nostre stime, la crescita delle retribuzioni contrattuali sarebbe stata leggermente più sostenuta nel Nord Est per la maggiore presenza di industrie in comparti come il metalmeccanico e l'alimentare, in cui gli aumenti salariali sono stati più alti. Nel Mezzogiorno la dinamica retributiva ha beneficiato degli incrementi nel settore edile, ma è stata in parte frenata dall'ampia quota di lavoratori con contratti scaduti nel comparto turistico, entrambi settori con un peso significativo nelle regioni meridionali.

In base a nostre elaborazioni sui dati forniti nei rapporti annuali dell'INPS, le retribuzioni giornaliere di fatto nel settore privato non agricolo (che tengono conto delle ore effettivamente lavorate e di eventuali integrazioni salariali rispetto ai minimi dei contratti collettivi nazionali) sono salite maggiormente nelle regioni centro-settentrionali, dove sono in media superiori di oltre il 30 per cento a quelle del Mezzogiorno. La contrazione delle retribuzioni reali sarebbe stata più accentuata nelle regioni meridionali, anche per il più deciso rialzo dei prezzi nelle Isole (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo e la povertà energetica* del capitolo 3). Il costo del lavoro nelle regioni meridionali ha continuato a essere contenuto anche a causa delle misure di decontribuzione per i lavoratori¹.

¹ Si fa riferimento alla cosiddetta decontribuzione Sud, introdotta dal DL 104/2020 e poi estesa dalla L. 178/2020. La misura, soggetta periodicamente ad autorizzazione da parte della Commissione europea, prevede uno sgravio dei contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro privati con sede in una delle regioni del Mezzogiorno pari al 30 per cento fino al 31 dicembre 2025, al 20 nel periodo 2026-27 e al 10 nel periodo 2028-29.

Nel 2023 i dati disponibili riferiti alle retribuzioni contrattuali mostrano che la dinamica salariale si è rafforzata, accelerando nel secondo trimestre all'1,9 per cento su base annua nel settore privato non agricolo. Il divario territoriale potrebbe essersi ampliato in connessione con i più marcati incrementi retributivi previsti nei contratti dell'industria metalmeccanica e di quella tessile, entrambe più diffuse al Centro Nord, e in attesa dei rinnovi nei comparti del commercio e del turismo, le cui trattative sono ancora in corso. Nel complesso dell'economia, il differenziale delle retribuzioni contrattuali tra aree è stato in parte limitato dagli adeguamenti nel settore pubblico, il cui peso è maggiore nel Mezzogiorno.

5. LE POLITICHE PUBBLICHE

Nel 2022 il conto economico delle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni) ha registrato un incremento delle spese, trainate dalla componente sanitaria, di poco inferiore a quello delle entrate. Il saldo di bilancio è di conseguenza lievemente migliorato. Il debito degli enti in rapporto al PIL è leggermente diminuito, riflettendo la crescita del prodotto. Le informazioni al momento disponibili suggeriscono che la dinamica delle uscite sia più sostenuta di quella delle entrate nella prima parte dell'anno in corso.

Alla spesa pubblica ordinaria si aggiungono le risorse delle politiche di coesione italiane ed europee, stanziato con l'obiettivo di ridurre i divari tra le aree del Paese. Sono stati previsti circa 140 miliardi di euro sia nel ciclo di programmazione 2014-2020 sia in quello 2021-27. Nell'ambito dei Fondi strutturali europei, le risorse a disposizione ammontavano a 65 miliardi nel primo ciclo (da spendere entro la fine dell'anno in corso) e a 73 nel secondo. Nei prossimi mesi la programmazione di entrambi i cicli potrebbe subire alcune variazioni, anche per effetto delle prospettate modifiche al *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR).

Le Amministrazioni locali

Le entrate. – Nel 2022 le risorse complessive delle Amministrazioni locali sono aumentate del 4,2 per cento (a 279,5 miliardi, pari al 14,4 per cento del PIL italiano; tav. a5.1), beneficiando della crescita delle entrate proprie. Fra queste ultime, quelle di natura tributaria sono salite di oltre il 9 per cento (a 80,3 miliardi). L'incremento ha interessato soprattutto le imposte indirette (tav. a5.2); in particolare il gettito dell'IRAP, già in espansione nel 2021, è aumentato di oltre il 20 per cento (a 27,9 miliardi), grazie al quadro congiunturale favorevole. Fra le imposte dirette sono cresciute le entrate relative all'addizionale all'Irpef (a 17,9 miliardi) e quelle dovute alle tasse automobilistiche pagate dalle famiglie (a 5,4 miliardi). Le entrate proprie di natura extra tributaria, anch'esse in forte espansione (a 34,4 miliardi), sono state trainate dall'incremento dei proventi dei servizi pubblici locali.

I trasferimenti sono lievemente saliti (163,7 miliardi): la componente corrente è rimasta sostanzialmente stabile, pur beneficiando delle risorse riconosciute agli enti territoriali per fare fronte ai rincari energetici (cfr. il riquadro: *La spesa energetica degli enti territoriali*); i trasferimenti in conto capitale sono invece aumentati in misura consistente (16,6 per cento, a 15,2 miliardi), anche in relazione alle assegnazioni di risorse a valere sul PNRR.

LA SPESA ENERGETICA DEGLI ENTI TERRITORIALI

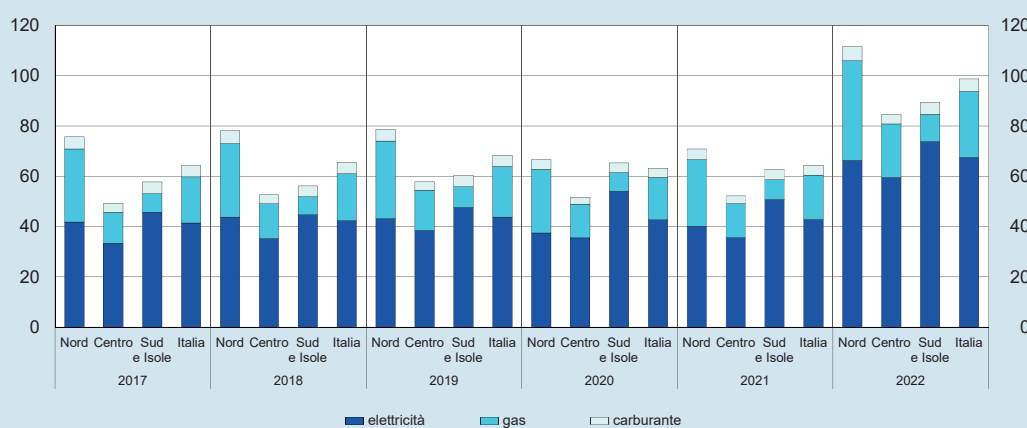
I forti rincari dei beni energetici verificatisi tra la seconda metà del 2021 e la fine del 2022 hanno gravato sui bilanci degli enti territoriali, i cui consumi di energia risultano difficilmente comprimibili, in quanto legati soprattutto alla fornitura di servizi essenziali. La dinamica dei prezzi di questi beni, più che raddoppiati nel corso del 2022,

ha determinato un marcato rialzo della bolletta energetica delle Amministrazioni locali rispetto al triennio 2017-19¹, di intensità differenziata tra le macroaree.

Gli enti del Nord, che presentano livelli di spesa pro capite storicamente più elevati, hanno registrato un aumento più contenuto in termini percentuali (44,0 per cento) rispetto a quelli del Centro (58,9) e del Mezzogiorno (53,8; tav. a5.3 e figura). All'incremento hanno contribuito in larga misura i costi per l'elettricità, in particolar modo al Sud e nelle Isole (dove rappresentano quasi l'80 per cento della bolletta energetica), mentre al Nord hanno avuto un ruolo rilevante anche quelli per il gas.

Figura

Bolletta energetica (1)
(euro pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati Siope aggiornati al 23 agosto 2023.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere.

Pur costituendo ancora una quota modesta della spesa corrente primaria (1 per cento per le Regioni e per gli enti sanitari e fra il 4 e il 6 per Comuni, Province e Città metropolitane), l'inatteso e significativo rialzo della componente energetica ha gravato sulle risorse disponibili di amministrazioni generalmente caratterizzate da una spesa rigida (in particolare nel Mezzogiorno). L'incremento della spesa è stato tuttavia limitato da diverse iniziative nazionali di contenimento dei consumi e quasi integralmente compensato dai ristori statali.

I rincari possono riflettersi in diversa misura sui bilanci degli enti a seconda di fattori quali i contratti di fornitura, la quota di energia autoprodotta o l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare. Inoltre gli assetti organizzativi nella gestione dei servizi pubblici essenziali, come il trasporto pubblico o la raccolta dei rifiuti urbani, possono comportare l'uscita totale o parziale dai bilanci delle relative entrate e spese.

¹ Nel biennio 2020-21 la spesa energetica ha risentito delle misure straordinarie adottate durante la pandemia, con effetti tuttavia diversificati tra aree: da un lato la sospensione di numerosi servizi pubblici ha contribuito a limitarla, in particolar modo al Centro Nord; dall'altro la maggiore liquidità trasferita agli enti, utilizzata anche per il pagamento dei debiti pregressi, ha concorso a incrementarla, soprattutto nel Mezzogiorno.

In merito ai contratti di fornitura, gli enti aderiscono in via ordinaria a convenzioni quadro avvalendosi della Consip o di centrali di committenza regionali², sulla base di considerazioni di vantaggio economico-finanziario. I dati Open ANAC mostrano che a livello nazionale nel triennio 2020-22 prevale l'approvvigionamento mediante la Consip. Le convenzioni quadro regionali, presumibilmente più favorevoli³, risultano più diffuse al Centro Nord; nel Mezzogiorno sono invece più frequenti i contratti afferenti ai regimi di ultima istanza, a condizioni di prezzo solitamente peggiorative rispetto alle convenzioni.

Gli enti possono inoltre ridurre i consumi per la bolletta elettrica attraverso l'autoproduzione da fonti energetiche rinnovabili⁴. Una misura della diffusione di tale fenomeno è fornita dall'incidenza, sulla loro bolletta energetica, degli incentivi statali ricevuti dalle Amministrazioni locali per questo tipo di investimenti: nel 2021 l'incidenza corrispondeva al 2,5 per cento al Centro, contro il 4,1 al Nord e il 3,4 nel Mezzogiorno (tav. a5.4).

In base ai dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, la quota di edifici pubblici costruiti prima del 1990, spesso caratterizzati da un'efficienza energetica ridotta, è pari all'80 per cento⁵ in tutte le aree (tav. a5.5). Nel Mezzogiorno la presenza di vincoli paesaggistici o architettonici sul 42,6 per cento degli immobili (31,3 a livello nazionale) rende inoltre più complesso il processo di efficientamento energetico. Al Centro Nord la maggiore incidenza di strutture sanitarie e scuole, i cui consumi sono meno comprimibili, comporta una spesa energetica più rigida.

² Per approfondimenti, cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Spesa energetica degli enti territoriali*.

³ La diversa sensibilità della bolletta alle variazioni di prezzo dipende tuttavia dalla durata e dalla tipologia di contratto stipulato (a prezzo fisso o variabile).

⁴ Dal 2020 le regioni sede di impianti idroelettrici con una potenza nominale media di almeno 3 megawattora hanno diritto, previa approvazione di una specifica legge regionale, a ricevere gratuitamente una quota dell'energia prodotta da questi impianti da utilizzare prevalentemente per servizi pubblici; in alternativa possono monetizzare tale quota. Dal 2021 quest'ultima scelta è stata esercitata per lo più dalle regioni localizzate al Centro Nord.

⁵ La quota comprende anche gli edifici il cui anno di costruzione non è indicato in quanto presumibilmente antecedente al 1990, anno di introduzione della L. 10/1991.

L'incidenza delle risorse trasferite su quelle complessive degli enti è risultata in lieve riduzione rispetto al 2021 (dal 60,3 al 58,6 per cento), ma permane su livelli elevati nel confronto con la media dei vent'anni precedenti.

La spesa. – Nel 2022 la spesa delle Amministrazioni locali è salita del 3,7 per cento (a 278,7 miliardi, pari al 14,3 per cento del PIL; tav. a5.1), soprattutto nella componente corrente (cresciuta del 4,2 per cento, a 244,2 miliardi) e in particolare per gli esborsi legati alla sanità. Anche la spesa in conto capitale si è nel complesso lievemente ampliata in termini nominali (dello 0,2 per cento, a 34,5 miliardi), per effetto della crescita degli investimenti pubblici. I dati di cassa segnalano una dinamica della spesa più sostenuta rispetto a quella delle entrate nella prima parte dell'anno in corso.

La spesa sanitaria. – La spesa sanitaria, che rappresenta quasi la metà di quella complessiva delle Amministrazioni locali, ha continuato ad aumentare (del 2,9 per cento, a circa 131,1 miliardi), sebbene in rallentamento rispetto al 2021; in rapporto al PIL è scesa al 6,7 per cento, dal 7,0 del 2021 (nel quinquennio 2015-19 ammontava in media al 6,5 per cento).

La componente relativa ai consumi intermedi è salita ulteriormente (3,7 per cento, a 44,4 miliardi); nel biennio precedente si era ampliata a ritmi più sostenuti a causa della gestione della pandemia. Anche la spesa per il personale ha continuato ad aumentare (5,7 per cento, a 40,4 miliardi) riflettendo sia il potenziamento degli organici, sia il rinnovo dei contratti del personale non dirigenziale. La spesa farmaceutica e quella assistenziale sono rimaste pressoché invariate.

In base alle informazioni disponibili più recenti (riferite alla fine del 2021), il personale sanitario delle strutture pubbliche ed equiparate è cresciuto negli ultimi anni, con una ricomposizione degli organici verso i contratti a termine. Persistono tuttavia significative differenze tra le ripartizioni (tav. a5.6): la dotazione di personale è compresa tra 111 unità ogni 10.000 abitanti nel Sud e nelle Isole e 156 nel Nord Est. Il divario tra Centro Nord e Mezzogiorno resta piuttosto marcato per gli infermieri e, in misura minore, per il personale tecnico; è praticamente nullo per i medici.

La spesa per investimenti. – La spesa per investimenti delle Amministrazioni locali ha continuato a espandersi nel 2022, anche se in maniera meno vigorosa rispetto alla media del triennio precedente: in base ai dati di contabilità nazionale è aumentata del 3,1 per cento (a 28,5 miliardi); la sua incidenza in rapporto al PIL è tuttavia rimasta sostanzialmente invariata (intorno all'1,5 per cento) e non ha ancora recuperato i livelli osservati prima della crisi finanziaria e di quella del debito sovrano (2,1 nel 2007)¹.

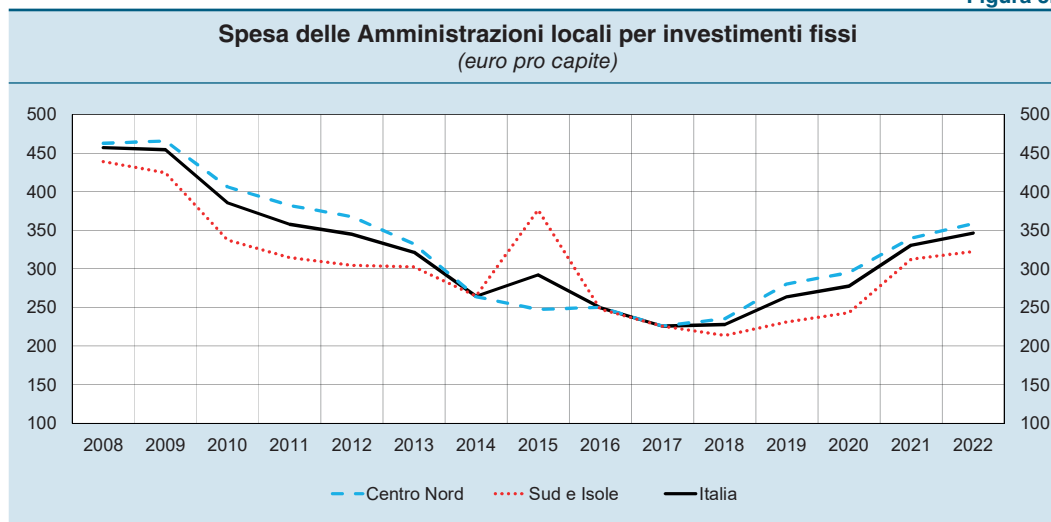
Il dettaglio territoriale della spesa, ricostruito a partire dai dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), evidenzia una dinamica più favorevole per gli enti del Centro Nord nel confronto con quelli del Mezzogiorno (con tassi di crescita rispettivamente di oltre il 5 e di circa il 3 per cento; fig. 5.1).

La dinamica degli investimenti locali è destinata a irrobustirsi con la progressiva attuazione dei progetti inclusi nel PNRR (cfr. il riquadro: *Gli appalti del Piano nazionale di ripresa e resilienza*): sulla base dei dati preliminari relativi ai primi otto mesi dell'anno in corso, l'attività di investimento locale sarebbe in forte espansione in tutte le aree del Paese.

Il debito. – Nel 2022 l'incidenza del debito delle Amministrazioni locali sul prodotto è lievemente diminuita (di 0,3 punti, al 4,5 per cento), per effetto della crescita sostenuta dell'attività economica; in valore assoluto il debito è rimasto sostanzialmente stabile (a 87,7 miliardi).

¹ Le Amministrazioni locali erogano oltre la metà della spesa per investimenti della Pubblica amministrazione.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

GLI APPALTI DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Nell'ambito del PNRR si stima che a settembre del 2023 circa 114 miliardi di euro fossero stati già assegnati a soggetti attuatori pubblici¹. Il 38 per cento di tali risorse è destinato a enti nazionali, il resto alle Amministrazioni locali; tra queste ultime, la quota maggiore è quella attribuita ai Comuni (26 per cento del totale; tav. a5.7).

Dei 111 miliardi che hanno una chiara destinazione territoriale², il 42 per cento è stato assegnato a soggetti attuatori pubblici localizzati nel Sud e nelle Isole, una quota coerente con l'obiettivo di coesione territoriale del Piano (almeno il 40 per cento dei fondi al Mezzogiorno). Al Nord Ovest è destinato il 23 per cento delle risorse, mentre la restante parte è egualmente divisa tra il Nord Est e il Centro. Alcune differenze nelle assegnazioni tra macroaree sono imputabili alla concentrazione geografica di determinati interventi strategici nazionali, come l'ammodernamento della rete ferroviaria.

Per gli interventi che richiedono esecuzione di lavori o fornitura di beni o servizi, all'attribuzione delle risorse fanno seguito le fasi di progettazione e pubblicazione

¹ L'importo stimato è la differenza tra la dotazione finanziaria totale del PNRR (191,5 miliardi) e le risorse destinate alla realizzazione delle riforme (2 miliardi) e a soggetti attuatori privati o i cui beneficiari sono imprese private (35 miliardi); i rimanenti 41 miliardi sono risorse non ancora allocate o per le quali non è disponibile un documento ufficiale di assegnazione. L'ammontare assegnato è calcolato sulla base dei dati contenuti nei documenti ufficiali (decreti, bandi, avvisi). I soggetti attuatori comprendono Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni, Comunità montane, altri enti locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel Italia, ministeri).

² I progetti che non possono essere assegnati a macroaree presentano caratteristiche essenzialmente non locali (ad es. lo sviluppo di infrastrutture digitali) o si sviluppano in più macroaree. Questi progetti vengono esclusi dall'analisi territoriale.

delle gare di appalto³. Secondo i dati dell’Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), fra gennaio del 2021 e giugno del 2023 l’importo delle gare pubblicate relative ai progetti finanziati dal PNRR ammontava a 46,3 miliardi (il 44 per cento delle risorse assegnate la cui spesa richiede un bando pubblico). Il Mezzogiorno è l’area con il valore più elevato delle gare (19,1 miliardi), corrispondente al 44 per cento dei fondi assegnati.

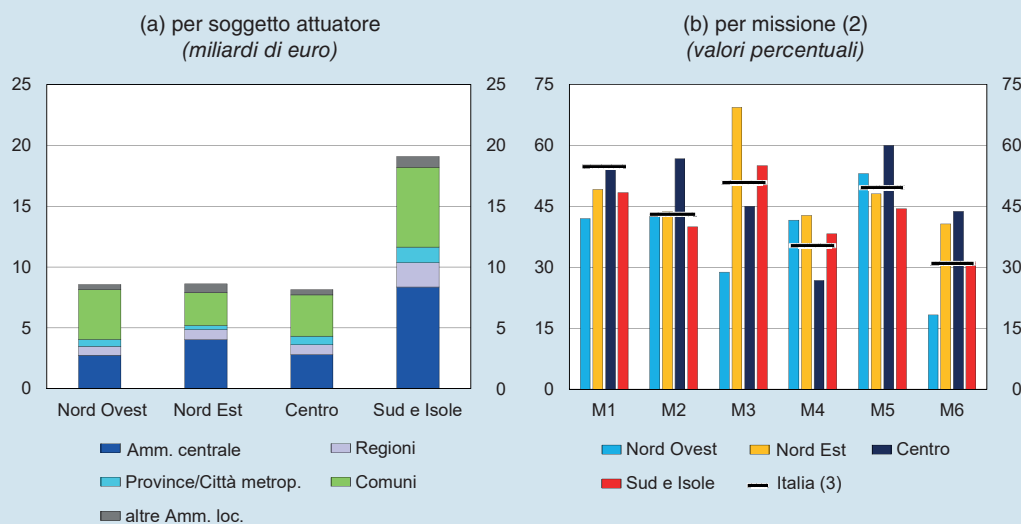
Nel Nord Ovest e al Centro i Comuni hanno gestito oltre il 40 per cento delle risorse messe a gara (figura, pannello a). Nelle altre ripartizioni è stato invece preponderante il ruolo delle Amministrazioni centrali, connesso con gli interventi di potenziamento della rete ferroviaria.

I provvedimenti del PNRR sono raggruppati in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (missione 1); rivoluzione verde e transizione ecologica (missione 2); infrastrutture per una mobilità sostenibile (missione 3); istruzione e ricerca (missione 4); inclusione e coesione (missione 5); salute (missione 6). Le quote più significative di risorse sono assegnate alla missione 2 (oltre il 20 per cento nel complesso del Paese) e alla missione 3, con valori differenziati a livello territoriale (tav. a5.8).

In tutte le ripartizioni, ad eccezione del Centro, la missione 6 è caratterizzata da una bassa incidenza dei bandi avviati in rapporto alle risorse assegnate (figura, pannello b). Nella missione 1 il rapporto tra il valore delle gare e i fondi disponibili

Figura

Bandi per i progetti del PNRR (1)



Fonte: elaborazioni su dati ANAC e Italia Domani; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Risorse e procedure di gara del PNRR.*

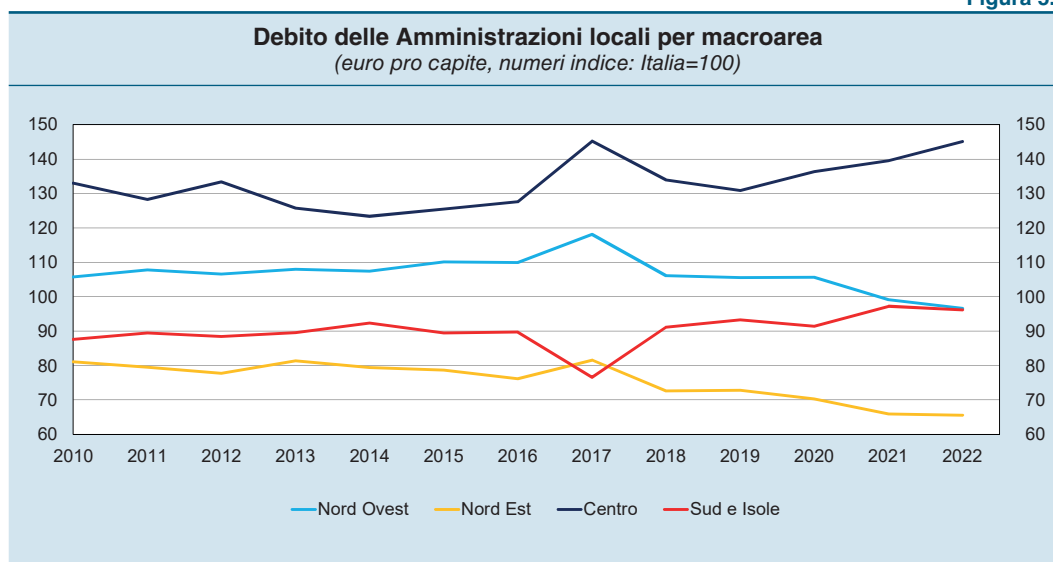
(1) Importi messi a bando nel periodo gennaio 2021-giugno 2023, per progetti territorializzabili afferenti al PNRR. – (2) M1: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; M2: rivoluzione verde e transizione ecologica; M3: infrastrutture per una mobilità sostenibile; M4: istruzione e ricerca; M5: inclusione e coesione; M6: salute. Il valore delle gare d'appalto è rapportato alle risorse assegnate la cui spesa necessita della pubblicazione di un bando. – (3) Il dato nazionale comprende anche gli interventi non territorializzabili.

³ Non sono allocate mediante gara le risorse destinate, ad esempio, al finanziamento di programmi di ricerca o alle borse di studio, che sono escluse da questa analisi.

è superiore al 45 per cento in ogni macroarea ad eccezione del Nord Ovest. Per tale missione la quota di risorse messe a bando aumenta se si includono anche le gare non territorializzabili, che rappresentano una parte significativa degli interventi previsti. La differente distribuzione geografica dei progetti infrastrutturali influisce sull'ampia eterogeneità che caratterizza la realizzazione degli interventi della missione 3: in quest'ambito la quota di risorse bandite sul totale delle assegnazioni varia tra circa il 29 per cento nel Nord Ovest e il 69 nel Nord Est. Lo stato di avanzamento della missione 2 beneficia di una più alta incidenza di interventi in essere, ossia in fase di progettazione già avanzata al momento della loro inclusione nel perimetro del Piano.

A livello di macroarea il debito è aumentato solo al Centro (a 25,3 miliardi), mentre si è ridotto in tutte le altre ripartizioni. In rapporto alla popolazione residente (fig. 5.2) i valori sono prossimi alla media nazionale (intorno a 1.490 euro) nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno; sono sensibilmente più elevati al Centro (circa 2.160) e inferiori nel Nord Est (attorno a 980).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

I dati relativi al primo semestre dell'anno in corso segnalano che il debito delle Amministrazioni locali sarebbe diminuito in valore assoluto e ulteriormente sceso in rapporto al prodotto.

Le politiche di coesione

Le politiche di coesione nazionali ed europee hanno l'obiettivo di ridurre i divari territoriali. Il loro orizzonte di programmazione dura sette anni; l'attività di spesa delle risorse a valere sul ciclo relativo al periodo 2014-2020 è ancora in corso, ma è già stata avviata la pianificazione del ciclo 2021-27. Nei prossimi mesi il contenuto di entrambi i cicli potrà tuttavia subire alcune modifiche volte a potenziare il coordinamento di

queste risorse con il PNRR, anche alla luce del nuovo strumento europeo per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia e accelerare la transizione verde (*REPowerEU*)².

Il DL 13/2023 ha esteso il sistema di monitoraggio del PNRR a tutti i finanziamenti europei, compresi i Fondi strutturali, e ha modificato la governance delle politiche di coesione, disponendo anche la soppressione dell'Agenzia per la coesione territoriale e trasferendone le funzioni al Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Le risorse complessivamente stanziare ammontano a circa 140 miliardi, di cui 65 per le politiche europee e la restante parte per quelle nazionali.

Le politiche europee per la coesione sono attuate mediante i Fondi strutturali, le cui risorse – 48 miliardi di provenienza comunitaria e 17 di cofinanziamento nazionale³ – dovranno essere impiegate entro la fine del 2023 per evitarne il disimpegno automatico⁴. Sulla base dei dati di monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine dello scorso giugno era stato erogato circa il 65 per cento delle risorse programmate⁵. Se il ritmo di utilizzo nella rimanente parte dell'anno si mantenesse in linea con quello dei primi sei mesi del 2023, la quota di fondi effettivamente erogati risulterebbe di poco superiore al 70 per cento.

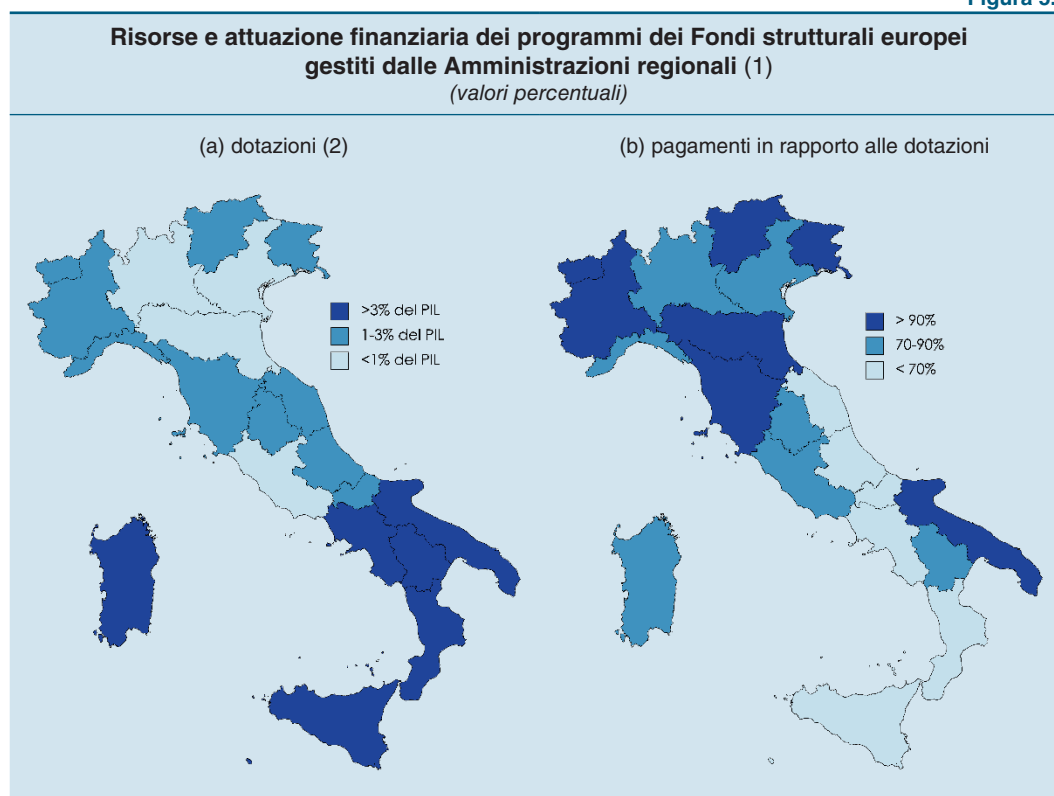
Le risorse sono suddivise in parti pressoché uguali fra i programmi gestiti dalle Amministrazioni regionali e quelli operati dalle Amministrazioni centrali (tav. a5.9). Il grado di attuazione finanziaria è al momento mediamente superiore per le prime (77 per cento), con valori particolarmente elevati per la Puglia e per alcune Amministrazioni del Centro Nord, che gestiscono tuttavia un ammontare di risorse in rapporto al PIL assai più contenuto (fig. 5.3). Le Amministrazioni centrali hanno utilizzato il 52 per cento delle dotazioni disponibili; anche in questo caso l'assorbimento delle risorse è generalmente più rapido al Centro Nord, sebbene con differenze molto meno marcate fra aree. L'attuazione è lenta soprattutto per i progetti riconducibili al programma di assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa (*Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe*, React-EU), che ha integrato la dotazione dei Fondi strutturali europei con 14 miliardi aggiuntivi, stanziati per superare gli effetti negativi sull'economia della crisi sanitaria; di tali risorse (anch'esse da impiegare entro il 2023) risultava speso al 30 giugno circa il 30 per cento (attorno a 4 miliardi).

² *Atto n. 182. Affare assegnato concernente la Relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), aggiornata al 31 maggio 2023 (Doc. XIII, n. 1)*, memoria della Banca d'Italia, 4^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) e 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), Senato della Repubblica, Roma, 12 settembre 2023.

³ I Fondi strutturali considerati includono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) al netto dei programmi di Cooperazione territoriale europea.

⁴ Regolamento UE/2021/1060 recante le disposizioni comuni sui Fondi strutturali.

⁵ La quota di pagamenti salirebbe a circa il 73 per cento della dotazione disponibile considerando l'eliminazione del cofinanziamento nazionale concordata con la Commissione europea per alcuni programmi per i periodi contabili 2020-21 e 2021-22 (stimata dalla RGS a circa 7,6 miliardi).



Fonte: RGS, *Monitoraggio delle Politiche di coesione*. Dati al 30 giugno 2023 riferiti al ciclo di programmazione 2014-2020.

(1) Programmi operativi regionali finanziati dal FESR e dall'FSE al netto dei programmi di Cooperazione territoriale europea. – (2) Valori in rapporto al PIL del 2021.

Nei prossimi mesi l'attuazione finanziaria potrebbe beneficiare dell'entrata in vigore del regolamento di *REPowerEU*, che consente di finanziare con i fondi europei 2014-2020 anche misure temporanee eccezionali già erogate a supporto delle famiglie vulnerabili e delle piccole e medie imprese colpite dai rincari energetici nel periodo 2022-23⁶.

Le politiche di coesione nazionali per gli anni 2014-2020 stanno evidenziando un ritmo di spesa mediamente ancora più lento: al 30 giugno 2023 era stato erogato meno di un quarto della dotazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC)⁷ e appena il 10 per cento dei circa 17 miliardi destinati a programmi complementari a quelli europei, finanziati con il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie.

⁶ Sulla base delle informazioni riportate nella *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023*, le risorse da riprogrammare corrisponderebbero a oltre 1,6 miliardi, sostanzialmente destinate al finanziamento del bonus sociale elettrico a sostegno delle famiglie in condizioni di disagio economico.

⁷ Dati dal portale OpenCoesione aggiornati al 30 giugno 2023. La quota di risorse spese è calcolata considerando solo quelle monitorate, corrispondenti a circa 47 miliardi. Complessivamente, in base ai dati del Dipartimento per le politiche di coesione, le risorse dell'FSC 2014-2020 per la coesione ammontano a 59 miliardi.

Il ciclo di programmazione 2021-27. – Le risorse per la coesione ammontano al momento a oltre 140 miliardi, di cui 73 a valere sui Fondi strutturali (8 in più rispetto al ciclo precedente)⁸; la restante parte è finanziata dalle politiche nazionali.

L'impianto strategico delle politiche di coesione europee è stato definito dall'Accordo di partenariato tra l'Unione europea e l'Italia, approvato il 19 luglio 2022, in base al quale circa due terzi delle risorse sono assegnate alle regioni del Mezzogiorno (sostanzialmente in linea con il ciclo precedente)⁹. La programmazione potrebbe essere aggiornata in seguito all'introduzione del programma *REPowerEU*, che consente di destinare il 7,5 per cento dei Fondi strutturali europei 2021-27 alle priorità individuate nel capitolo dedicato del PNRR.

Con riferimento alle politiche nazionali, secondo i dati del Dipartimento per le politiche di coesione aggiornati alla fine di giugno, le risorse a disposizione dell'FSC ammontano a 61 miliardi; in base a quanto previsto dalla legge di bilancio per il 2021, l'80 per cento della dotazione del Fondo dovrà essere destinata alle regioni meridionali. A queste risorse si aggiungono 6 miliardi per finanziare programmi complementari a quelli comunitari attraverso il Fondo di rotazione.

⁸ Considerando anche le risorse del Fondo europeo affari marittimi pesca e acquacoltura, del Fondo per una transizione giusta, della Cooperazione territoriale europea, del Fondo sicurezza interna, dello Strumento di sostegno finanziario per la gestione delle frontiere e la politica dei visti e del Fondo asilo, migrazione e integrazione, la cui programmazione è definita contestualmente a quella dei fondi dedicati alla coesione (FESR e FSE+), per il ciclo di programmazione 2021-27 l'Italia avrà a disposizione complessivamente circa 78 miliardi, di cui 45 di risorse comunitarie.

⁹ Per ulteriori dettagli, cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2022.

6. LE BANCHE

Dal quarto trimestre del 2022 i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno progressivamente rallentato, per poi contrarsi nella prima metà dell'anno in corso in tutte le aree ad eccezione del Mezzogiorno. I finanziamenti alle imprese si sono ridotti ovunque, con una flessione più marcata al Centro. L'espansione del credito alle famiglie è stata molto contenuta, in particolare al Centro Nord.

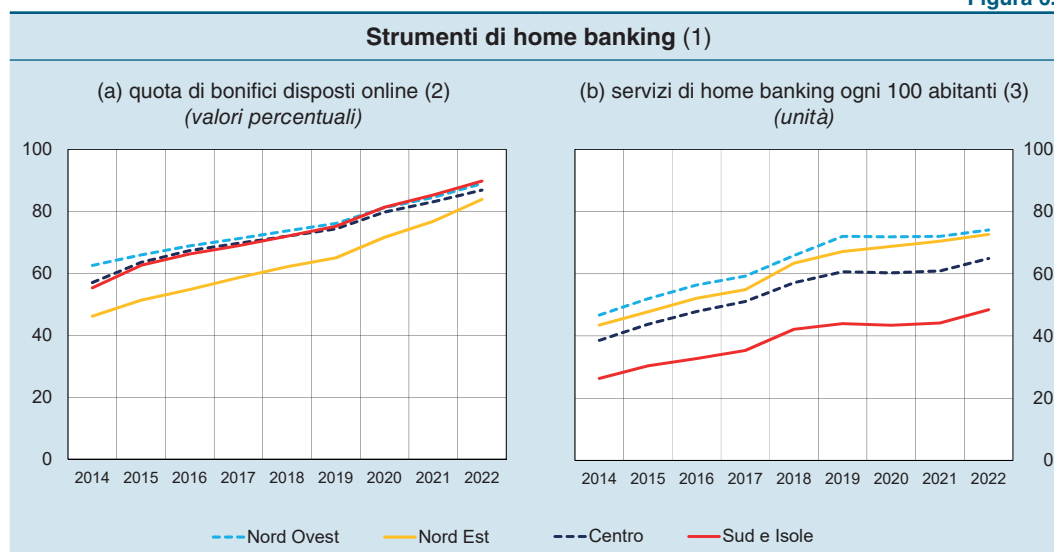
L'incidenza dei crediti deteriorati è ulteriormente diminuita, continuando a riflettere i modesti flussi in ingresso e le cospicue operazioni di smobilizzo degli attivi; resta più elevata nel Mezzogiorno. Anche il peso dei prestiti alle imprese *in bonis* per i quali le banche hanno osservato un aumento del rischio di credito (stadio 2, secondo la terminologia dello standard contabile IFRS 9) è sceso, pur mantenendosi su valori più alti rispetto a quelli precedenti la pandemia.

La struttura dell'industria bancaria

Alla fine del 2022 il sistema bancario italiano consisteva di 438 banche individuali o appartenenti a gruppi (18 in meno del 2021); di queste, 155 avevano sede amministrativa nel Nord Ovest, 117 nel Nord Est, 87 al Centro e 79 nel Mezzogiorno.

È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale: dal 2009 il numero dei punti operativi bancari è diminuito di oltre un terzo, ma ciò non ha compromesso l'accesso ai servizi bancari, in quanto i tempi di percorrenza per raggiungere i comuni serviti da sportelli bancari e postali rimangono in media contenuti (cfr. il riquadro: *Gli sportelli bancari sul territorio*). Nel contempo l'utilizzo dei canali digitali ha continuato ad aumentare. Nel 2022 la quota di bonifici effettuati attraverso modalità telematiche o automatizzate ha superato per la prima volta l'80 per cento in tutte le aree (fig. 6.1.a).

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici). – (2) Quota degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica. – (3) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking.

Permane un ampio divario nella diffusione dei contratti di home banking tra le regioni del Nord e quelle del Centro e, soprattutto, del Mezzogiorno, dove il dato è inferiore a 50 clienti ogni 100 abitanti (fig. 6.1.b).

GLI SPORTELLI BANCARI SUL TERRITORIO

Negli ultimi 15 anni la rete territoriale dei gruppi bancari ha subito profondi mutamenti. Il numero di sportelli ha iniziato a diminuire nel 2009, riflettendo sia la ricerca di maggiore efficienza operativa da parte degli intermediari, sia importanti riorganizzazioni del settore (cfr. *L'Economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017). Il calo si è successivamente intensificato, stimolato dalle innovazioni tecnologiche e dalle nuove abitudini di pagamento della clientela: tra il 2015 e il 2022 gli sportelli si sono ridotti del 30,7 per cento¹, a 35,7 unità ogni 100.000 abitanti².

La flessione è stata maggiore al Centro (32,3 per cento) e più contenuta nel Mezzogiorno (27,5). Questo diverso andamento ha contribuito ad attenuare il divario territoriale, che resta tuttavia ampio: alla fine del 2022 il numero di sportelli bancari ogni 100.000 abitanti era compreso tra 48, nelle regioni del Nord Est, e 23, in quelle del Mezzogiorno (figura A e tav. a6.1).

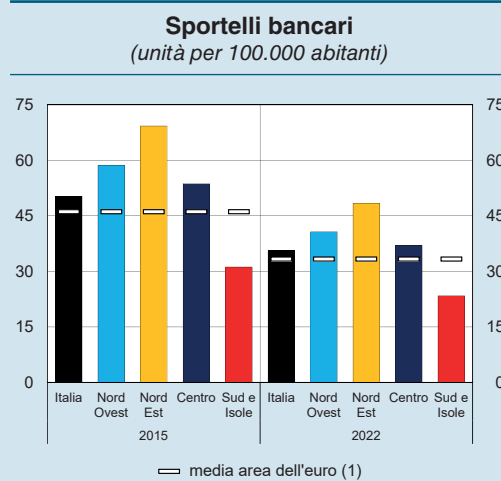
In base alle segnalazioni degli intermediari (cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Sportelli bancari sul territorio*), oltre il 60 per cento delle chiusure è riconducibile alla riorganizzazione del settore e alla razionalizzazione delle reti distributive. Le chiusure di altro tipo hanno riguardato per lo più comuni di dimensione compresa fra 1.000 e 20.000 abitanti, con un grado di urbanizzazione intermedio.

Alla fine del 2022 non era presente uno sportello bancario nel 39,9 per cento dei comuni (28,4 alla fine del 2015). Questa quota, più elevata nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, era particolarmente contenuta nel Nord Est (figura B e tav. a6.2).

¹ Rispetto al 2008 il calo era dell'11,4 per cento alla fine del 2015; è del 38,6 nell'intero periodo esaminato.

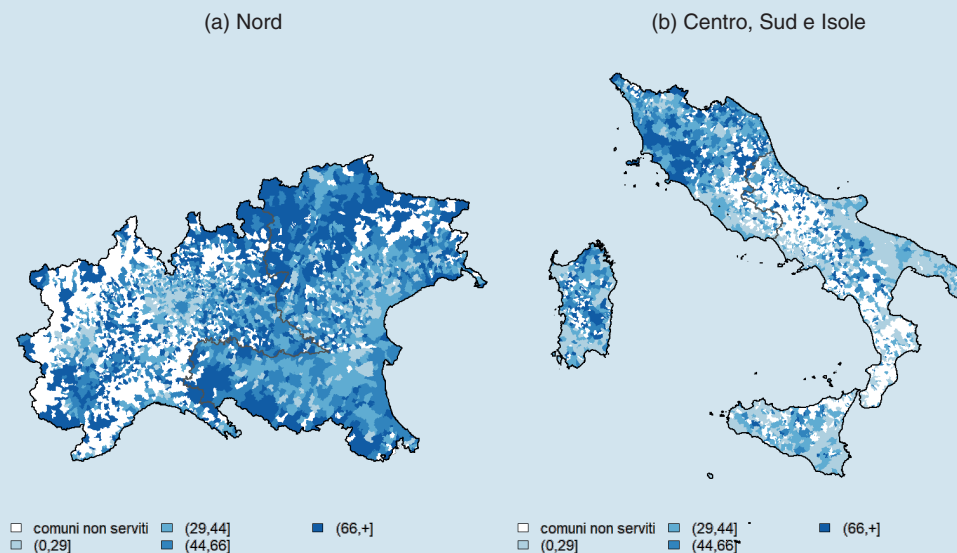
² Una dinamica simile si è osservata anche negli altri paesi dell'area dell'euro, dove alla fine del 2021 – ultimo anno per il quale sono disponibili i dati – la dotazione di punti operativi si collocava in media a 33 sportelli ogni 100.000 abitanti.

Figura A



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, Istat ed Eurostat.
(1) Per i paesi dell'area dell'euro i dati sono disponibili fino al 2021.

Distribuzione degli sportelli bancari (1) (unità per 100.000 abitanti)



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari e Istat.

(1) I dati si riferiscono alla fine del 2022. I valori indicati nelle legende rappresentano i quartili della distribuzione nazionale degli sportelli a livello comunale.

I comuni privi di sportelli hanno un livello di attività economica modesto e un reddito imponibile delle persone fisiche inferiore alla media nazionale. La percentuale di popolazione che vi risiede varia tra il 2,2 per cento nel Nord Est e il 10,4 nel Mezzogiorno.

Considerando anche gli sportelli postali, che sono in grado di offrire servizi analoghi a quelli delle dipendenze bancarie, la quota dei comuni non serviti scende sensibilmente, al 2,7 per cento del totale; l'incidenza è massima nel Nord Ovest (5,9 per cento), molto bassa nel Mezzogiorno (0,5 per cento) e pressoché nulla al Centro. In 13 regioni tutti i comuni hanno almeno uno sportello bancario o postale; la popolazione che risiede in comuni non serviti da tali sportelli corrisponde allo 0,2 per cento del totale nazionale.

L'assenza di uno sportello bancario o postale nel comune si associa frequentemente a carenze in altri servizi: ad esempio, in tre su cinque non è disponibile una tabaccheria, in uno su quattro manca una scuola, solo in uno su dieci è attiva una farmacia e raramente è presente una stazione ferroviaria.

I tempi di percorrenza per raggiungere in automobile i comuni serviti da uno sportello bancario o postale sono tuttavia contenuti: meno di dieci minuti in quelli più lontani (ultimo quartile della distribuzione). Inoltre la crescente offerta di servizi bancari e postali online consente di accedere a questi servizi anche da remoto: nei comuni privi di sportelli bancari o postali oltre il 70 per cento delle famiglie ha la possibilità di collegarsi alla rete fissa ad alta velocità.

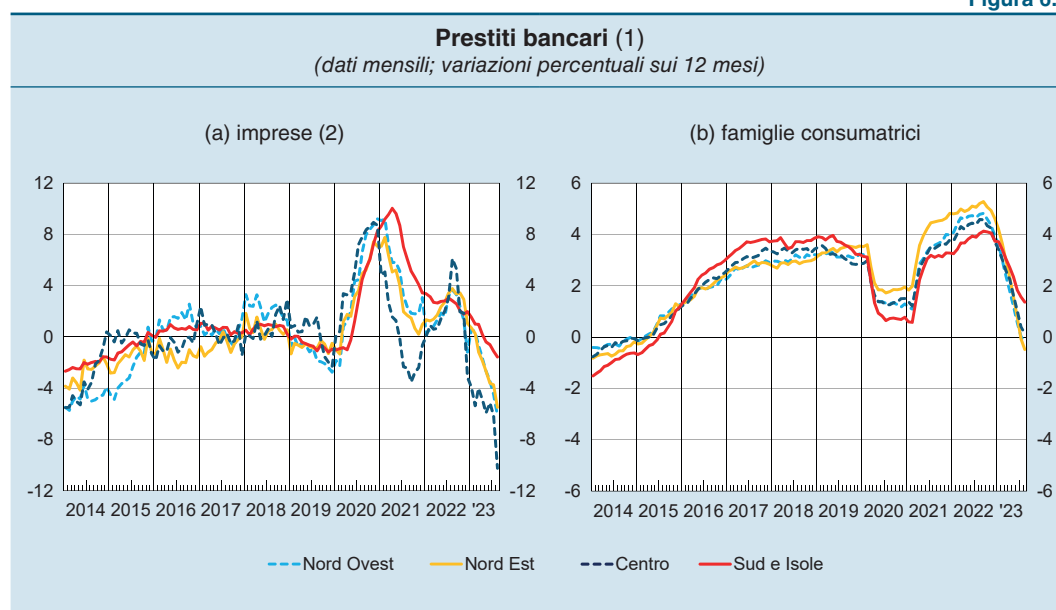
I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2022 il tasso di crescita dei prestiti delle banche al settore privato non finanziario è sceso, per effetto del forte rallentamento dell'ultimo trimestre, principalmente al Centro Nord. Nei primi sei mesi del 2023 il credito ha iniziato a contrarsi in tutte le aree ad eccezione del Mezzogiorno (tav. a6.3).

Lo scorso anno la dinamica dei finanziamenti ha riflesso in prevalenza quella dei prestiti al settore produttivo. Nei dodici mesi terminanti in dicembre il credito alle aziende si è infatti ridotto lievemente: si è osservata una contrazione nel Nord Ovest e, soprattutto, al Centro (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*), dove nella seconda parte dell'anno i criteri di offerta si sono inaspriti più che in altre ripartizioni; il credito ha continuato invece ad aumentare per le imprese del Nord Est e del Mezzogiorno (1,0 e 2,0 per cento, rispettivamente). Nel primo semestre del 2023 la flessione dei prestiti si è intensificata (fig. 6.2.a), risentendo sia di una decisa caduta della domanda di credito, sia di un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito nei primi sei mesi del 2023*). Il calo dei finanziamenti è proseguito in estate e ha riguardato ogni macroarea.

Nel 2022 i prestiti alle famiglie sono ulteriormente cresciuti in ogni ripartizione territoriale, a tassi pressoché simili a quelli dell'anno precedente (fig. 6.2.b). A seguito del progressivo aumento dei tassi di interesse (tav. a6.4), dal quarto trimestre il credito alle famiglie ha iniziato a rallentare, soprattutto per effetto della decelerazione dei mutui per l'acquisto di abitazioni (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*); l'indebolimento si è accentuato nella prima parte del 2023, in misura più marcata al Centro Nord.

Figura 6.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Prestiti bancari*. (1) I dati di agosto 2023 sono provvisori. – (2) Società non finanziarie e famiglie produttrici.

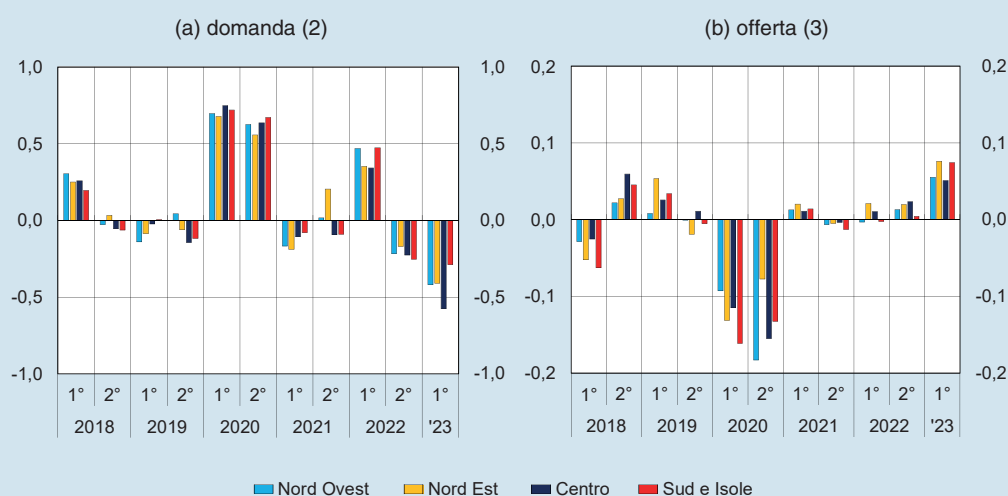
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO NEI PRIMI SEI MESI DEL 2023

Secondo l'indagine sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) svolta tra agosto e settembre, nel primo semestre del 2023 in tutte le aree del Paese si è intensificato il calo della domanda di prestiti da parte delle imprese; la flessione è stata più accentuata al Centro (figura A, pannello a). In un contesto di rallentamento congiunturale e di rialzo dei tassi di interesse, sono diminuite le richieste sia per il sostegno degli investimenti, soprattutto nel Nord Ovest e al Centro, sia per la copertura del capitale circolante, anche per la disponibilità di fonti di finanziamento interne.

I criteri di offerta applicati dalle banche ai prestiti alle aziende sono divenuti più restrittivi in ogni ripartizione, in misura lievemente più marcata nel Nord Est e nel Mezzogiorno (figura A, pannello b). La maggiore selettività degli intermediari è riconducibile all'accresciuto costo della provvista e al peggioramento della rischiosità percepita, soprattutto per particolari settori, imprese o aree. L'irrigidimento delle condizioni, più diffuso tra le banche di minore dimensione, si è manifestato attraverso una riduzione delle quantità concesse e un incremento degli spread applicati sulle posizioni giudicate più rischiose.

Figura A

Domanda e offerta di credito delle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS).

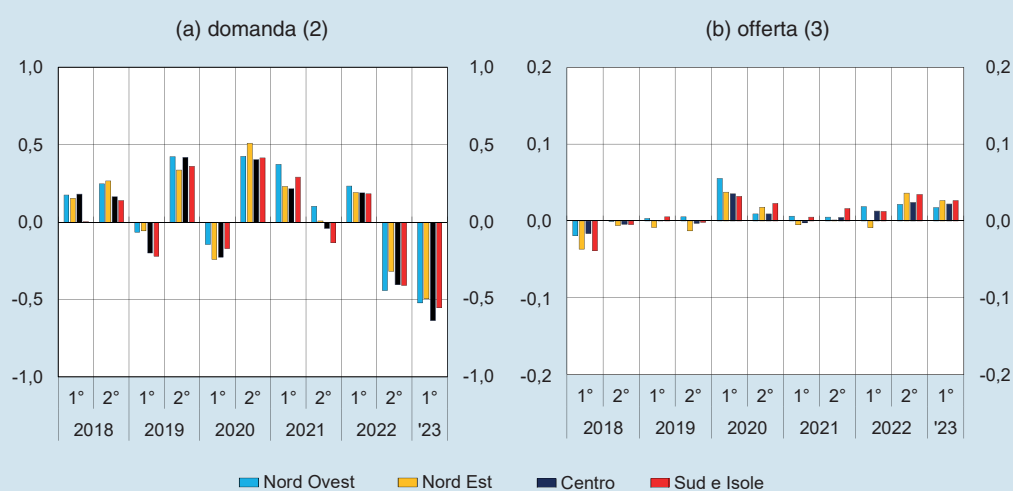
(1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei 2 semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano un'espansione (contrazione) della domanda. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dell'offerta.

In tutte le macroaree la domanda di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie si è indebolita (figura B, pannello a; cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 3), soprattutto al Centro. Dopo la decisa contrazione nel secondo semestre del 2022, nella prima parte del 2023 le richieste di credito per finalità di consumo sono tornate ad aumentare.

I criteri di offerta si sono irrigiditi per i mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (figura B, pannello b) e, maggiormente, per il credito al consumo. Gli intermediari hanno segnalato un peggioramento delle condizioni applicate sui mutui in termini di: (a) percentuale finanziata (rapporto tra l'ammontare del prestito e quello dell'immobile a garanzia, *loan-to-value ratio*); (b) *scoring*¹ interno minimo per l'accesso al credito; (c) garanzie richieste a sostegno dei prestiti. I margini mediamente applicati alla clientela si sono invece lievemente ridotti. La maggiore selettività da parte delle banche è riconducibile ai più elevati costi della provvista e all'accresciuta percezione del rischio sulle prospettive economiche.

Figura B

Domanda e offerta di prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS).

(1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei 2 semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano un'espansione (contrazione) della domanda. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dell'offerta.

Per la seconda parte dell'anno in corso le banche prefigurano un ulteriore rallentamento della domanda di finanziamenti di famiglie e imprese, a fronte di un orientamento dell'offerta ancora improntato alla cautela.

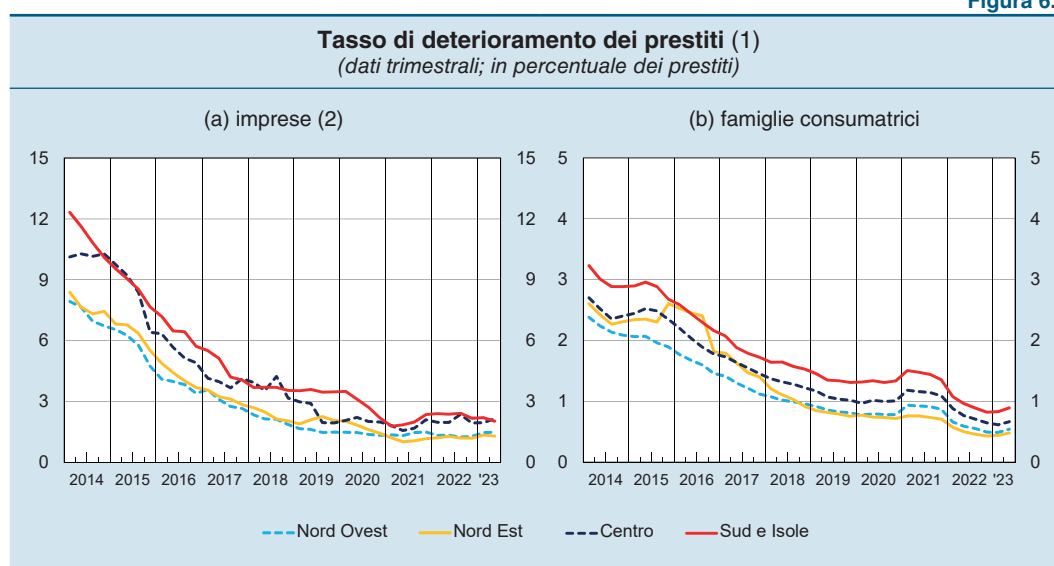
¹ La clientela è classificata in base a metodologie statistiche (*credit scoring*) che forniscono una rappresentazione in termini predittivo-probabilistici del profilo di rischio.

La qualità del credito. – Nel 2022 il flusso dei nuovi prestiti deteriorati in rapporto a quelli *in bonis* di inizio periodo (tasso di deterioramento) ha continuato a mantenersi su livelli bassi in tutto il Paese. L'indicatore è rimasto su valori contenuti anche nel primo semestre dell'anno in corso, nonostante il progressivo peggioramento del quadro congiunturale e il rialzo dei tassi di interesse: nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno del 2023, il tasso di deterioramento nel Mezzogiorno si è confermato più elevato di quello delle altre aree (1,4 per cento;

tav. a6.5); tuttavia il differenziale dell'indicatore rispetto al Centro Nord si è più che dimezzato nel confronto con il periodo precedente la pandemia, riflettendo anche il maggiore ricorso delle imprese meridionali alle misure di sostegno alla liquidità introdotte a partire dal 2020¹.

Il tasso di deterioramento dei prestiti al settore produttivo è rimasto sostanzialmente invariato, dopo il lieve incremento verificatosi nel corso del 2021 (fig. 6.3.a). L'indicatore relativo ai finanziamenti delle famiglie consumatrici si è invece ridotto nel 2022, collocandosi per la prima volta al di sotto dell'1 per cento in tutte le aree, per poi salire leggermente nella prima parte del 2023, in particolare nel Sud e nelle Isole (fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Qualità del credito*.
(1) I valori sono calcolati come medie mobili di 4 trimestri del rapporto, espresso in ragione d'anno, tra il flusso di prestiti deteriorati rettificati e le consistenze dei prestiti non deteriorati in essere alla fine del periodo precedente. – (2) Società non finanziarie e famiglie produttrici.

Nel 2022 la quota dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti è ancora diminuita: al lordo delle rettifiche di valore, a dicembre si è collocata tra il 2,5 per cento al Centro e il 5,2 nel Mezzogiorno, in calo di oltre un punto percentuale in tutte le aree rispetto all'anno precedente. Vi hanno contribuito le operazioni di cessione di queste posizioni, che hanno beneficiato della proroga fino al giugno 2022 del periodo di operatività della Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs). Nel 2022 in ogni ripartizione le banche hanno ceduto o cartolarizzato oltre un terzo delle esposizioni che risultavano in sofferenza alla fine del 2021 (cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Cessioni dei prestiti in sofferenza*); ovunque le dismissioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti in sofferenza delle imprese, a differenza del 2021 quando invece avevano interessato soprattutto i finanziamenti delle famiglie (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e*

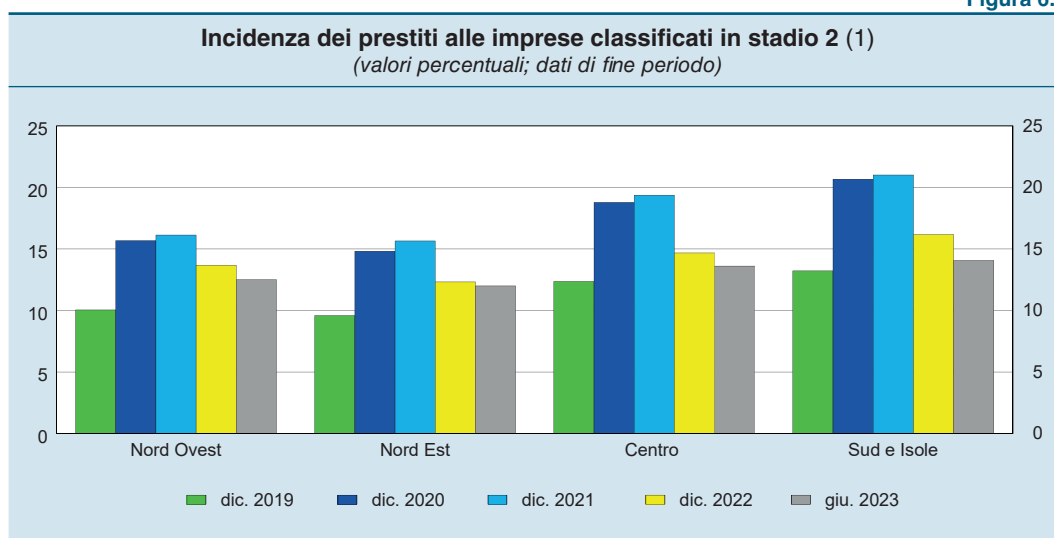
¹ D. Arnaudo, M. Cascarano, R. Greco, V. Michelangeli, L. Miranda e D. Revelli, *I divari territoriali nel ricorso delle imprese a moratorie e garanzie pubbliche durante la pandemia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 736, 2022.

aspetti strutturali, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2022). L'attività di smobilizzo degli attivi è proseguita nella prima parte del 2023, seppure per importi più contenuti.

In base ai dati delle segnalazioni di vigilanza individuali, nel 2022 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) è sceso in tutte le aree, collocandosi tra il 50,6 per cento nel Nord Ovest e il 58,1 nel Nord Est; vi ha inciso l'attività di cessione delle sofferenze, che sono caratterizzate da livelli di copertura mediamente superiori. Nel complesso, la quota delle rettifiche relative ai prestiti *in bonis* non è salita, sebbene nei settori più esposti al rialzo dei costi energetici i tassi di copertura siano cresciuti (cfr. il riquadro: *Gli effetti sul rischio di credito del rialzo dei costi energetici: un'analisi per i principali paesi dell'area dell'euro* del capitolo 2 nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2023).

Secondo le informazioni della rilevazione analitica dei prestiti bancari alle imprese (AnaCredit), nel 2022 è diminuita l'incidenza dei finanziamenti che hanno registrato un significativo incremento del rischio di credito (cui segue il passaggio dallo stadio 1 allo stadio 2 della classificazione prevista dal principio contabile IFRS 9) sul totale dei crediti *in bonis*. La riduzione è proseguita anche nella prima parte del 2023, più intensamente nelle regioni del Mezzogiorno: l'indicatore è sceso al di sotto del 15 per cento in tutte le ripartizioni, restando comunque su valori più elevati di quelli precedenti la pandemia (fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2022* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente in stadio 1.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	63
-----------	---------------------------	----

2. Le imprese

Tav. a2.1	Valore aggiunto per settore e area geografica	64
» a2.2	Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti	65
» a2.3	Costruzioni nel 2022	66
» a2.4	Produttività delle aziende agricole	67
» a2.5	Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2022	68
» a2.6	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2023	69
» a2.7	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2023	70
» a2.8	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2023	71

3. Le famiglie

Tav. a3.1	Inflazione nelle divisioni di spesa a settembre 2023	72
» a3.2	Famiglie in povertà energetica per caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo e dimensioni della famiglia	73
» a3.3	Famiglie in povertà energetica per caratteristiche delle abitazioni	74
» a3.4	Componenti della ricchezza delle famiglie	75
» a3.5	Numero di transazioni di immobili a uso residenziale per regione e area geografica	76
» a3.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	77

4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Occupati e forze di lavoro	78
» a4.2	Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2022	79
» a4.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)	80
» a4.4	Principali indicatori del mercato del lavoro	81

5. Le politiche pubbliche

Tav. a5.1	Conto consolidato delle Amministrazioni locali	82
» a5.2	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	83
» a5.3	Spesa energetica degli enti territoriali	84
» a5.4	Incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2021	85
» a5.5	Caratteristiche del patrimonio immobiliare degli enti territoriali	86
» a5.6	Personale delle strutture sanitarie pubbliche ed equiparate	87

Tav. a5.7	Risorse del PNRR assegnate per il periodo 2021-26 per soggetto attuatore	88
» a5.8	Risorse del PNRR assegnate per il periodo 2021-26 per missioni e componenti	89
» a5.9	Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020	90

6. Le banche

Tav. a6.1	Sportelli bancari e postali per popolazione dei comuni	91
» a6.2	Caratteristiche dei comuni privi di sportelli alla fine del 2022	92
» a6.3	Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2023	93
» a6.4	Tassi di interesse bancari attivi a giugno 2023	94
» a6.5	Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2023	95

Tassi di crescita del PIL (1)
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2019	2020	2021	2022	2007-2022 (2)	2019-2022 (2)
Piemonte	-0,5	-9,7	7,1
Valle d'Aosta	-0,3	-9,8	5,2
Lombardia	0,2	-7,6	7,7
Liguria	0,3	-11,5	6,6
Nord Ovest	0,0	-8,4	7,5	3,1	0,8	1,5
Prov. aut. di Bolzano	1,5	-9,0	5,8
Prov. aut. di Trento	1,5	-7,6	6,2
Veneto	0,9	-9,9	7,3
Friuli Venezia Giulia	0,9	-8,4	6,1
Emilia-Romagna	0,1	-8,4	7,5
Nord Est	0,6	-9,0	7,1	4,2	1,7	1,5
Toscana	2,6	-13,2	6,0
Umbria	-0,4	-10,0	7,1
Marche	0,5	-9,2	7,0
Lazio	0,7	-9,1	5,6
Centro	1,2	-10,4	5,9	4,1	-6,2	-1,2
Centro Nord	0,6	-9,2	6,9	3,7	-1,0	0,7
Abruzzo	0,6	-9,2	7,0
Molise	1,3	-8,5	4,3
Campania	0,7	-9,2	6,7
Puglia	0,0	-7,5	6,6
Basilicata	-1,4	-9,6	7,7
Calabria	-0,1	-8,7	4,5
Sicilia	-0,1	-8,3	4,7
Sardegna	1,3	-9,6	6,4
Sud e Isole	0,3	-8,7	6,0	3,5	-10,0	0,2
Italia	0,5	-9,0	6,7	3,7	-3,0	0,7
<i>per memoria:</i>						
Italia (revisione: settembre 2023)	0,5	-9,0	8,3	3,7	-1,5	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali, Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2022. (1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. I dati non incorporano le revisioni dei conti nazionali diffusi dall'Istat a settembre 2023 (cfr. Istat, *Anni 2020-2022. Conti economici nazionali. Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 22 settembre 2023). L'esito delle revisioni è riportato per memoria nell'ultima riga della tavola. – (2) Tassi di crescita cumulati.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest (2)	Nord Est (2)	Centro (2)	Centro Nord (2)	Sud e Isole (2)	Italia (2)	Per memoria: Italia (revisione: settembre 2023)
Agricoltura, silvicoltura e pesca							
2019	-2,6	-5,9	-2,5	-4,0	2,5	-1,6	-1,6
2020	-4,4	-3,6	-8,3	-5,1	-3,8	-4,6	-4,6
2021	-2,7	-6,6	-3,5	-4,5	3,7	-1,3	-0,7
2022	-7,6	2,0	0,5	-1,3	-2,5	-1,8	-2,1
2007-2022 (3)	-8,2	3,0	-15,9	-5,7	-8,2	-6,5	-6,3
2019-2022 (3)	-14,1	-8,1	-11,1	-10,6	-2,7	-7,5	-7,3
Industria in senso stretto							
2019	-1,5	0,9	1,5	-0,1	0,0	-0,1	-0,1
2020	-11,3	-10,3	-11,9	-11,1	-12,7	-11,3	-11,2
2021	12,3	12,9	9,8	12,0	8,5	11,5	13,5
2022	-1,4	0,0	3,0	0,0	-1,2	-0,1	-0,2
2007-2022 (3)	-10,4	4,6	-13,1	-6,0	-30,2	-9,9	-8,4
2019-2022 (3)	-1,7	1,2	-0,3	-0,4	-6,4	-1,1	0,5
Costruzioni							
2019	5,2	2,1	3,3	3,7	-0,3	2,7	2,7
2020	-4,4	-5,4	-7,8	-5,6	-6,0	-5,7	-5,9
2021	23,2	18,7	16,5	20,1	26,1	21,6	20,6
2022	10,8	10,7	8,0	10,1	10,5	10,2	10,1
2007-2022 (3)	-9,5	-20,5	-25,7	-17,4	-22,5	-18,7	-19,7
2019-2022 (3)	30,6	24,4	16,0	24,9	31,0	26,4	25,0
Servizi							
2019	0,3	0,7	1,2	0,7	0,3	0,6	0,6
2020	-7,1	-8,1	-9,5	-8,1	-7,6	-8,0	-7,9
2021	5,2	4,5	4,7	4,9	4,4	4,7	6,2
2022	4,8	4,5
2007-2022 (3)	2,9	4,1
2019-2022 (3)	1,0	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali, Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2022.
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) I dati non incorporano le revisioni dei conti nazionali diffusi dall'Istat a settembre 2023 (cfr. Istat, *Anni 2020-2022. Conti economici nazionali. Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 22 settembre 2023), i cui effetti per l'Italia nel suo complesso sono riportati per memoria nell'ultima colonna. – (3) Tassi di crescita cumulati.

Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto					
Variazione del fatturato nel 2022 (1)	1,5	1,7	-14,7	7,3	-2,1
Fatturato gen.-set. 2023 su gen.-set. 2022 (2)					
quota in aumento	55,2	42,6	45,8	43,2	47,2
quota in calo	28,2	36,9	29,1	25,1	29,4
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	36,5	36,2	35,5	35,4	35,9
quota in calo	18,5	26,0	15,3	15,3	18,5
Variazione degli investimenti nel 2022 (1)	-3,4	1,1	3,5	0,6	-0,5
Variazione programmata degli investimenti nel 2023 (1)	-6,2	-3,4	-3,7	-8,9	-5,2
Investimenti effettivi nel 2023 su quelli programmati a fine 2022 (2)					
quota in aumento	18,4	20,1	19,2	18,2	18,9
quota in calo	18,9	20,8	18,2	15,2	18,2
Investimenti programmati nel 2024 rispetto al 2023 (2)					
quota in aumento	26,4	27,5	31,2	27,5	27,9
quota in calo	19,9	23,1	17,5	18,3	19,7
Servizi privati non finanziari					
Variazione del fatturato nel 2022 (1)	7,5	5,7	7,0	5,6	6,7
Fatturato gen.-set. 2023 su gen.-set. 2022 (2)					
quota in aumento	51,4	56,6	50,7	47,0	51,1
quota in calo	29,1	19,9	22,6	16,2	21,7
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	39,7	48,2	41,2	38,0	41,6
quota in calo	21,2	14,5	17,6	10,9	15,7
Variazione degli investimenti nel 2022 (1)	8,6	8,8	-7,3	22,3	3,8
Variazione programmata degli investimenti nel 2023 (1)	7,5	5,4	15,3	1,1	8,8
Investimenti effettivi nel 2023 su quelli programmati a fine 2022 (2)					
quota in aumento	13,3	25,2	22,5	23,8	21,3
quota in calo	13,1	10,5	15,1	11,0	12,3
Investimenti programmati nel 2024 rispetto al 2023 (2)					
quota in aumento	27,5	27,2	24,4	23,2	25,5
quota in calo	13,3	8,2	14,6	12,1	12,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022* le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*.

(1) Dati di fonte Invind; interviste svolte nella primavera 2023. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo. Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. – (2) Dati di fonte Sondtel; interviste svolte nei mesi di settembre e ottobre 2023. Valori ponderati per il numero di addetti. – (3) Rispetto al momento dell'intervista.

Costruzioni nel 2022
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	10,8	10,7	8,0	10,5	10,2
Valore della produzione (2) (3)	8,5	4,6	3,2	11,4	6,6
<i>di cui:</i> in opere pubbliche	5,1	3,7	1,4	3,2	3,7
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4) (5)	50,8	84,6	56,1	239,1	114,8
Numero dei bandi per le opere pubbliche (5) (6)	9,2	1,1	31,0	20,7	15,8
Nuove abitazioni (7)	-7,8	-13,7	19,0	12,1	0,1
Superficie dei nuovi fabbricati non residenziali (7)	41,3	-9,5	-5,0	-18,8	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme e Istat.

(1) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*. Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. I dati non incorporano le revisioni dei conti nazionali diffusi dall'Istat a settembre 2023 (cfr. Istat, *Anni 2020-2022. Conti economici nazionali. Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 22 settembre 2023). – (2) Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*; cfr. nelle *Note metodologiche. Economia delle regioni italiane* sul 2022 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*). – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I dati includono i bandi con concessioni di servizi per la distribuzione del gas e quelli dei servizi gestionali relativamente agli affidamenti di importo superiore a 50 milioni di euro per servizi integrati nei settori acqua, rifiuti e sanità. – (5) Il totale Italia comprende anche i bandi non ripartibili a livello territoriale. Per il 2022 il dato su questi ultimi è stato rivisto e incorpora quattro bandi pluriregionali originariamente attribuiti al Nord Ovest, ma poi scorporati in quanto riferiti anche al Lazio. – (6) Sono compresi anche i bandi di importo non segnalato. – (7) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi e superficie totale dei fabbricati non residenziali nuovi. A partire dall'edizione 2020 è stato modificato il processo di imputazione delle mancate risposte e, in concomitanza con la diffusione delle tavole di dati 2021, l'Istat ha pubblicato anche la ricostruzione delle serie dal 2010 al 2019 sulla base della nuova procedura.

Produttività delle aziende agricole (1)
(euro)

VOCI	2000	2010	2020
Prodotto medio (2)			
Nord Ovest	54.667	83.520	109.202
Nord Est	42.616	61.047	86.188
Centro	23.059	36.657	48.140
Sud e Isole	16.859	22.505	31.597
Italia	25.271	36.108	51.047
Produttività della superficie coltivata (3)			
Nord Ovest	5.365	5.785	6.059
Nord Est	5.943	6.220	6.646
Centro	4.006	4.215	4.175
Sud e Isole	3.980	3.588	3.445
Italia	4.594	4.553	4.614
Produttività del lavoro (4)			
Nord Ovest	63.441	65.465	73.644
Nord Est	59.635	69.761	66.891
Centro	40.649	46.823	48.418
Sud e Isole	29.296	32.941	34.500
Italia	40.652	46.197	48.418

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (2) Rapporto tra valore della produzione e numero delle aziende. – (3) Rapporto tra valore della produzione e superficie (in ettari). – (4) Rapporto tra valore della produzione e unità di lavoro.

Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2022*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	7,1	5,5	9,7	6,1	5,0	5,0
Valle d'Aosta	7,6	5,0	7,7	5,9	7,5	4,4
Lombardia	5,3	5,4	4,4	5,9	5,7	5,1
Liguria	14,3	5,4	8,2	5,9	16,0	5,1
Nord Ovest	6,1	5,6	6,0	6,0	6,0	5,0
Prov. aut. di Bolzano	3,3	6,2	3,7	6,9	2,8	5,4
Prov. aut. di Trento	3,1	6,3	1,4	6,6	4,8	6,1
Veneto	4,5	5,9	4,1	6,4	4,6	5,5
Friuli Venezia Giulia	8,5	6,4	6,0	7,1	9,3	6,0
Emilia-Romagna	4,0	5,5	1,5	6,2	6,2	5,0
Nord Est	4,6	5,9	3,1	6,4	5,8	5,3
Toscana	5,2	6,0	7,0	6,0	3,7	5,9
Umbria	7,1	5,0	5,8	5,2	8,0	4,8
Marche	72,4	5,2	76,1	5,9	70,1	4,6
Lazio	0,4	5,4	0,4	5,1	1,6	5,7
Centro	12,9	5,8	14,2	5,6	11,8	5,7
Centro Nord	7,0	5,6	6,6	6,0	7,1	5,3
Abruzzo	-7,6	5,8	-13,7	5,5	-0,3	6,0
Molise	-24,6	6,1	2,6	5,0	-33,3	6,4
Campania	15,9	6,5	7,4	5,9	19,6	6,8
Puglia	3,0	5,6	-2,3	5,4	8,1	5,8
Basilicata	-8,9	6,3	-8,0	5,8	-10,1	6,6
Calabria	9,0	6,1	-8,5	6,4	20,1	5,9
Sicilia	27,3	6,4	34,2	6,2	9,1	6,5
Sardegna	28,9	7,3	64,8	7,6	-3,7	7,0
Sud e Isole	10,1	6,4	8,8	5,9	7,3	6,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2022 la voce *Esportazioni reali e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. – (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, pesate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra intra ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2023
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	Altri prodotti	Totale
Piemonte	8,2	8,2	15,3	-11,2	10,9	44,9	8,5	-2,8	15,6
Valle d'Aosta	6,6	16,2	17,7	-22,3	-11,2	-47,8	::	-5,1	-19,3
Lombardia	10,3	11,9	-0,1	-5,2	8,1	4,4	-39,0	0,4	3,5
Liguria	4,5	-2,4	-3,0	10,5	-4,1	110,0	-40,9	-0,5	8,7
Nord Ovest	9,2	10,9	2,6	-5,9	8,4	33,3	-33,1	-0,5	6,6
Trentino-Alto Adige	11,8	6,1	-3,0	-6,2	13,8	7,5	4,0	-4,7	4,5
Veneto	8,9	4,1	-3,5	-6,4	10,2	-2,3	5,0	-6,1	3,2
Friuli Venezia Giulia	9,1	-7,2	-15,8	-11,6	16,5	-58,8	-29,3	-11,3	-9,7
Emilia-Romagna	8,9	9,3	-15,9	-12,3	12,1	6,7	10,8	6,2	2,8
Nord Est	9,2	4,7	-11,5	-9,2	11,8	-4,6	-7,5	-3,3	1,7
Toscana	0,3	-0,3	24,5	-4,7	15,4	12,7	156,5	50,1	10,4
Umbria	9,2	21,0	-8,2	-31,7	16,2	1,4	-44,8	0,3	-3,7
Marche	6,2	12,2	42,4	-12,5	1,4	-4,1	-37,7	-3,3	18,2
Lazio	-0,9	2,5	-15,3	-31,3	0,5	14,8	-12,1	9,6	-9,4
Centro	1,6	2,2	9,4	-16,5	8,8	10,6	7,3	27,8	5,3
Abruzzo	14,8	14,0	19,6	-8,4	9,4	12,0	57,6	2,7	12,1
Molise	5,3	18,8	63,1	-34,3	29,3	-30,8	::	-24,5	16,2
Campania	12,4	9,9	68,3	2,1	7,5	51,4	-21,4	-3,1	25,5
Puglia	16,5	-11,6	-21,2	-23,6	3,3	16,4	58,2	-16,8	-1,4
Basilicata	34,3	-3,4	-14,0	17,3	-21,3	10,7	-5,1	14,5	6,7
Calabria	24,1	101,9	16,0	-6,1	12,3	14,3	63,4	-4,8	20,6
Sicilia	-12,4	2,1	-19,1	-19,4	19,7	-8,8	-23,7	-0,7	-17,2
Sardegna	18,2	5,4	-23,4	72,2	51,6	-56,8	-27,3	-33,0	-24,3
Sud e Isole	10,5	3,1	20,5	-3,8	8,8	19,0	-22,4	-8,5	1,3
Italia	8,6	6,0	2,7	-8,6	9,9	15,9	-20,0	1,1	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non altrimenti classificati). – (2) Per petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio si intendono: fabbricazione di prodotti di cokeria; fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; estrazione di petrolio greggio; estrazione di gas naturale.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2023
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE-27			Extra UE-27						Totale
	Totale	Area dell'euro	Altri paesi UE-27	Totale	Altri europei	Nord America	America centro-meridionale	Asia	Altri extra UE	
Piemonte	23,3	24,7	17,3	5,7	-1,3	15,9	9,2	2,7	13,3	15,6
Valle d'Aosta	-21,3	-24,0	-10,8	-17,0	-9,3	16,3	-47,4	-29,2	-36,4	-19,3
Lombardia	-1,4	-1,0	-3,0	9,6	9,4	9,1	10,7	8,2	15,8	3,5
Liguria	-3,6	-6,7	18,8	17,0	-9,9	51,4	-0,1	-0,6	..	8,7
Nord Ovest	4,7	5,2	2,6	9,0	6,2	15,0	8,9	6,5	13,2	6,6
Trentino-Alto Adige	3,1	3,7	-0,4	7,3	3,7	4,7	16,9	9,7	23,0	4,5
Veneto	3,8	4,9	-0,4	2,3	4,1	-1,0	6,5	1,9	3,8	3,2
Friuli Venezia Giulia	-9,7	-8,5	-13,6	-9,7	-4,0	-42,3	42,2	6,9	16,0	-9,7
Emilia-Romagna	2,2	3,0	-0,8	3,5	8,4	-2,6	18,8	-0,3	12,8	2,8
Nord Est	1,6	2,6	-2,2	1,9	5,1	-6,3	15,1	1,7	9,6	1,7
Toscana	11,6	11,7	11,1	9,6	-18,1	26,1	20,8	11,7	104,7	10,4
Umbria	-6,3	-3,3	-17,0	1,1	-16,3	14,2	-13,6	16,2	-14,4	-3,7
Marche	-11,1	-12,7	-2,0	52,9	-9,8	-30,5	-12,4	181,0	8,7	18,2
Lazio	-16,5	-17,3	-12,2	5,1	0,5	-6,8	-34,2	6,2	47,9	-9,4
Centro	-4,3	-4,7	-2,2	16,1	-13,9	8,4	3,7	48,1	65,6	5,3
Abruzzo	5,2	1,3	27,0	22,6	34,2	21,0	26,1	-2,0	28,7	12,1
Molise	41,0	41,3	39,3	0,5	8,5	-9,0	49,2	16,8	47,6	16,2
Campania	14,7	18,9	-1,1	33,8	60,2	36,8	-20,6	3,3	8,7	25,5
Puglia	-4,9	-5,3	-3,5	3,5	31,2	-0,9	-11,6	-5,5	-36,6	-1,4
Basilicata	3,2	6,0	-21,8	12,1	62,2	7,0	-35,4	-27,7	-0,4	6,7
Calabria	35,9	25,6	71,9	6,4	6,3	-6,9	25,4	3,7	42,6	20,6
Sicilia	3,2	1,8	21,3	-29,5	-39,0	-1,3	29,1	0,2	-49,0	-17,2
Sardegna	-28,3	-28,9	3,2	-21,3	8,5	32,7	-89,0	-12,5	-18,9	-24,3
Sud e Isole	1,8	0,9	7,3	0,8	18,4	15,3	-33,0	-1,7	-26,4	1,3
Italia	1,7	2,1	0,3	7,0	2,7	5,9	4,3	12,6	8,7	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2023*(variazioni percentuali sui 12 mesi)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Piemonte	-4,1	-5,2	-8,6	-6,3
Valle d'Aosta	-8,8	-2,1	-4,6	-11,8
Lombardia	-5,3	-4,2	-0,1	-2,3
Liguria	-7,2	-7,0	-7,0	-8,1
Nord Ovest	-5,1	-4,5	-2,1	-3,4
Trentino-Alto Adige	-1,4	-2,7	-1,7	-1,8
Prov. aut. di Bolzano	3,4	-2,7	2,3	1,5
Prov. aut. di Trento	-5,7	-2,7	-7,1	-6,4
Veneto	-4,6	-3,4	-2,9	-4,1
Friuli Venezia Giulia	-18,1	-1,5	-6,0	-11,8
Emilia-Romagna	-1,1	-5,7	-3,6	-2,0
Nord Est	-4,6	-4,1	-3,1	-3,6
Toscana	-5,2	-3,1	-3,7	-3,8
Umbria	-9,7	1,2	-5,7	-6,0
Marche	-7,1	-5,4	-4,9	-5,6
Lazio	0,0	0,4	-7,7	-5,8
Centro	-4,8	-1,1	-6,3	-5,1
Centro Nord	-4,9	-3,5	-3,5	-3,9
Abruzzo	-3,8	0,3	-3,5	-2,7
Molise	21,4	-1,3	-0,2	4,0
Campania	1,0	3,6	0,6	1,1
Puglia	-2,1	-0,2	-1,9	-1,4
Basilicata	-1,6	-2,3	-2,9	-1,4
Calabria	1,9	0,2	-1,3	-1,1
Sicilia	3,6	1,1	-2,3	-0,7
Sardegna	-7,5	0,3	-0,4	-1,9
Sud e Isole	-0,5	1,0	-1,1	-0,6
Italia	-4,4	-2,7	-3,1	-3,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2022 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Inflazione nelle divisioni di spesa a settembre 2023 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	7,6	8,1	8,8	9,5	9,3	8,5
Bevande alcoliche e tabacchi	2,7	3,1	3,4	3,6	3,2	3,2
Abbigliamento e calzature	3,1	3,2	2,4	2,5	1,7	2,7
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	6,0	-1,4	1,8	-1,3	1,3	1,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	5,1	5,1	5,0	4,5	4,6	5,0
Servizi sanitari e spese per la salute	2,1	1,6	1,8	1,4	1,7	1,7
Trasporti	5,3	5,2	5,2	4,9	4,6	5,1
Comunicazioni	0,4	-0,1	0,0	0,5	0,5	0,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	5,1	4,3	3,4	2,5	2,3	3,9
Istruzione	1,7	1,7	1,1	-0,1	0,9	1,1
Servizi ricettivi e di ristorazione	5,8	6,2	8,4	5,6	4,8	6,4
Altri beni e servizi	3,9	4,5	4,4	3,5	3,8	4,0
Indice generale	5,7	4,9	5,5	5,1	5,5	5,3

Fonte: Istat.

(1) Variazioni percentuali dell'indice nazionale dei prezzi al consumo (NIC). Cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Aumento dei prezzi al consumo e povertà energetica.

**Famiglie in povertà energetica per caratteristiche della persona di riferimento
nel nucleo e dimensioni della famiglia**
(media 2017-2021)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità
Classe di età												
18-34 anni	7,0	42	8,1	33	8,1	34	16,9	64	21,1	42	10,8	215
35-64 anni	6,0	243	5,7	160	5,4	159	11,3	346	16,5	242	8,0	1.150
65 anni e oltre	5,1	135	5,5	103	5,3	103	14,8	303	18,5	196	8,7	841
Genere												
Donne	6,9	192	6,7	124	6,4	134	15,5	272	18,5	167	9,5	889
Uomini	5,0	228	5,3	172	5,0	161	11,8	442	17,1	314	7,9	1.317
Titolo di studio												
Fino a licenza media	8,4	290	7,8	188	8,2	193	16,9	545	23,0	373	12,2	1.589
Diploma	4,0	105	4,5	85	4,3	84	8,7	142	11,5	92	5,7	508
Almeno la laurea	2,1	25	2,9	23	1,8	18	4,1	27	5,1	16	2,7	108
Condizione lavorativa												
Occupato	5,0	195	5,2	144	4,4	123	8,6	209	14,2	161	6,4	831
In cerca di occupazione	17,4	54	16,5	31	15,1	45	22,1	120	27,1	86	20,3	337
Ritirato dal lavoro o altro	5,5	172	5,6	121	5,7	127	15,1	384	18,2	234	9,2	1.038
Numero componenti del nucleo												
Uno	5,7	151	6,1	102	5,9	109	15,9	251	17,3	143	8,8	756
Due	4,8	108	5,6	89	5,1	80	13,2	190	16,7	127	7,8	595
Tre	5,6	69	5,2	47	5,3	51	10,7	111	17,6	95	8,0	373
Quattro o più	7,7	92	6,2	57	5,9	56	11,1	161	18,9	116	9,4	482
Totale	5,8	420	5,8	296	5,6	296	13,0	713	17,6	481	8,5	2.206

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2022 la voce *Aumento dei prezzi al consumo e povertà energetica*.

Famiglie in povertà energetica per caratteristiche delle abitazioni
(media 2017-2021)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità	Incidenza %	Migliaia di unità
Allacciamento alla rete del gas												
Assente	12,2	47	9,3	61	9,4	62	21,8	304	23,2	371	6,4	1.362
Presente	5,4	374	5,3	235	5,0	233	10,0	409	9,7	110	18,0	845
Titolo di occupazione												
Proprietà	3,0	159	3,4	128	3,1	119	9,6	372	14,4	289	5,7	1.068
Affitto, uso gratuito o usufrutto	12,8	261	12,4	168	12,1	177	21,0	341	26,6	192	15,8	1.139
Anno di costruzione dell'immobile												
Precedente al 1950	7,3	95	7,1	55	6,8	56	19,8	108	26,4	73	10,4	387
1950-59	7,8	63	7,6	36	7,0	41	18,2	108	24,4	68	11,5	316
1960-69	6,0	89	5,4	45	5,0	50	14,2	132	20,8	97	8,8	413
1970-79	5,1	69	5,6	54	5,4	58	13,2	155	18,8	113	8,7	450
1980-89	6,1	48	6,7	45	4,7	33	10,0	109	14,2	77	8,2	312
1990-99	4,2	25	4,9	26	4,9	23	8,6	53	9,3	28	6,2	155
Dal 2000 in poi	3,2	32	4,2	35	5,2	34	8,6	48	9,1	25	5,2	174
Totale	5,8	420	5,8	296	5,6	296	13,0	713	17,6	481	8,5	2.206

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2022 la voce *Aumento dei prezzi al consumo e povertà energetica*.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi e migliaia di euro a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008						2021					
	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)
Piemonte	434,3	358,6	64,1	728,8	166,6	7,8	389,4	484,2	75,7	797,9	187,1	8,4
Valle d'Aosta	20,1	9,9	1,7	28,3	224,8	10,4	20,9	13,0	1,9	32,0	258,4	11,7
Lombardia	1.140,4	951,0	181,6	1.909,8	199,8	8,7	1.208,0	1.423,8	218,8	2.413,0	242,2	10,0
Liguria	299,1	128,1	23,0	404,3	254,8	11,6	254,4	163,9	26,1	392,3	259,1	11,4
Nord Ovest	1.894,0	1.447,6	270,5	3.071,2	196,3	8,7	1.872,8	2.084,9	322,6	3.635,1	229,1	9,7
Trentino-Alto Adige	174,8	78,1	19,3	233,6	231,9	10,2	202,3	132,9	25,5	309,7	288,0	11,6
Prov. aut. di Bolzano	91,4	39,9	9,8	121,5	246,1	10,3	112,3	72,8	13,9	171,2	320,8	11,9
Prov. aut. di Trento	83,4	38,2	9,5	112,1	218,2	10,0	90,0	60,1	11,6	138,5	255,7	11,1
Veneto	544,9	349,5	77,2	817,2	169,5	8,6	550,5	508,2	88,3	970,4	199,7	9,3
Friuli Venezia Giulia	119,2	81,7	18,1	182,9	149,8	7,2	116,2	122,9	21,0	218,1	182,1	8,3
Emilia-Romagna	582,6	422,3	75,4	929,6	217,4	9,4	544,8	558,9	85,7	1.018,0	229,6	9,7
Nord Est	1.421,5	931,7	190,0	2.163,2	191,0	9,0	1.413,9	1.322,9	220,5	2.516,3	217,6	9,6
Nord	3.315,5	2.379,4	460,4	5.234,4	194,1	8,8	3.286,7	3.407,9	543,1	6.151,4	224,2	9,7
Toscana	511,3	254,3	59,9	705,6	192,4	9,4	450,2	341,1	72,5	718,8	195,4	9,2
Umbria	78,8	50,0	12,1	116,7	133,4	7,0	69,3	66,3	13,9	121,7	141,1	7,1
Marche	161,5	92,2	23,4	230,3	150,2	8,1	142,8	127,8	24,4	246,2	165,1	8,2
Lazio	917,3	351,3	95,1	1.173,5	216,2	10,3	790,2	475,2	116,4	1.149,0	200,8	9,4
Centro	1.668,9	747,9	190,6	2.226,2	193,5	9,5	1.452,5	1.010,5	227,3	2.235,7	190,2	9,0
Abruzzo	101,0	60,9	15,2	146,6	111,3	6,8	99,3	82,9	17,2	165,0	129,1	7,4
Molise	21,1	12,9	2,9	31,1	97,9	6,5	21,6	17,7	3,2	36,0	122,9	7,6
Campania	467,0	226,5	50,0	643,4	111,2	8,1	406,9	304,5	61,1	650,4	115,6	7,7
Puglia	286,5	142,8	39,8	389,5	95,6	7,0	276,2	199,0	49,6	425,7	108,4	6,8
Basilicata	31,6	22,3	4,9	49,1	83,8	6,0	35,0	32,0	5,9	61,0	112,3	7,0
Calabria	104,7	62,0	16,0	150,7	76,2	5,8	117,0	80,6	18,3	179,3	96,5	6,7
Sicilia	338,1	159,4	48,4	449,1	89,4	6,7	314,8	207,7	55,8	466,7	96,6	6,4
Sardegna	149,1	57,1	17,9	188,3	114,0	7,8	176,2	74,3	21,8	228,7	144,0	8,3
Sud e Isole	1.499,1	743,8	195,2	2.047,8	98,8	7,1	1.447,0	998,9	233,0	2.212,9	110,9	7,1
Italia	6.483,5	3.871,1	846,2	9.508,3	160,6	8,5	6.186,2	5.417,2	1.003,4	10.600,0	179,3	8,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Numero di transazioni di immobili a uso residenziale per regione e area geografica (1)
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	49.653	52.231	53.938	50.761	67.636	69.912
Valle d'Aosta	1.671	1.688	1.967	1.813	2.349	2.555
Lombardia	115.871	123.412	130.739	120.612	159.155	165.170
Liguria	20.423	20.902	21.763	19.788	27.404	28.941
Nord Ovest	187.617	198.232	208.407	192.974	256.544	266.578
Trentino-Alto Adige
Veneto	49.516	54.498	57.492	53.470	69.604	70.603
Friuli Venezia Giulia	7.985	8.414	9.142	8.695	11.367	11.569
Emilia-Romagna	46.663	51.980	54.577	51.463	69.888	71.120
Nord Est	104.164	114.892	121.211	113.628	150.859	153.292
Toscana	37.718	40.741	41.370	37.936	51.362	54.865
Umbria	6.771	7.216	7.733	7.369	9.942	11.358
Marche	11.055	12.199	13.060	12.812	17.479	18.486
Lazio	56.364	59.052	60.938	55.956	75.716	77.499
Centro	111.908	119.208	123.101	114.073	154.498	162.209
Abruzzo	9.992	10.563	11.294	10.797	15.060	16.375
Molise	2.110	2.224	2.328	2.194	3.098	3.430
Campania	33.621	35.111	35.695	31.773	42.364	44.374
Puglia	32.206	33.655	34.816	32.187	44.186	47.691
Basilicata	3.570	3.361	3.673	3.183	4.071	4.583
Calabria	11.211	11.505	11.937	10.844	14.988	16.428
Sicilia	34.310	36.929	37.829	34.331	46.719	51.072
Sardegna	12.479	13.526	13.877	12.737	16.990	18.453
Sud e Isole	139.499	146.875	151.449	138.047	187.476	202.406
Italia	543.188	579.207	604.168	558.722	749.377	784.486

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono esclusi i comuni dove vige il sistema tavolare per la pubblicità immobiliare; vi rientrano ad esempio i comuni delle province di Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia e, parzialmente, Udine.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche e società finanziarie (1)				Banche					
	Totale prestiti		Credito al consumo		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		Credito al consumo		Altri prestiti (2)	
	dic. 2022	giu. 2023	dic. 2022	giu. 2023	dic. 2022	giu. 2023	dic. 2022	giu. 2023	dic. 2022	giu. 2023
Piemonte	4,1	0,9	5,9	5,3	3,6	0,5	3,6	3,1	3,3	-5,2
Valle d'Aosta	4,0	0,3	3,9	4,4	3,2	-1,2	0,9	2,5	7,5	-1,9
Lombardia	4,7	1,5	6,2	6,5	4,8	1,8	3,0	3,5	2,1	-7,3
Liguria	3,4	0,3	5,7	5,6	2,5	-0,9	2,5	3,7	4,3	-3,0
Nord Ovest	4,4	1,3	6,1	6,0	4,4	1,3	3,1	3,4	2,6	-6,5
Trentino-Alto Adige	4,3	0,1	5,6	4,4	5,6	1,6	0,7	-0,2	-0,8	-8,7
Prov. aut. di Bolzano	5,2	0,4	3,3	2,6	7,2	3,0	-0,8	-1,6	-1,1	-10,2
Prov. aut. di Trento	3,4	-0,3	7,2	5,7	3,8	0,2	1,7	0,7	-0,4	-6,8
Veneto	4,8	1,4	5,4	5,1	4,9	1,8	1,5	1,4	3,5	-7,3
Friuli Venezia Giulia	4,7	1,2	5,6	4,8	4,8	1,3	2,5	1,8	2,3	-7,1
Emilia-Romagna	5,8	2,1	6,4	6,3	6,0	2,4	3,9	3,4	4,4	-6,1
Nord Est	5,1	1,5	5,8	5,5	5,4	2,0	2,5	2,2	3,1	-7,0
Toscana	4,9	2,0	5,7	6,2	5,9	2,2	3,1	3,2	0,2	-5,4
Umbria	4,1	1,8	5,0	4,4	3,9	1,4	0,7	-0,5	3,5	-2,1
Marche	3,2	0,1	5,5	4,4	3,8	0,5	2,1	1,2	-1,6	-7,1
Lazio	4,0	1,9	5,5	5,8	4,5	1,7	2,9	3,7	-0,5	-3,8
Centro	4,2	1,7	5,5	5,6	4,8	1,7	2,7	3,0	-0,1	-4,7
Abruzzo	4,0	2,0	5,8	5,2	4,0	1,3	3,1	2,7	0,9	-2,2
Molise	3,8	1,2	4,4	4,4	3,2	-0,2	1,8	2,5	4,9	-2,3
Campania	5,0	3,0	6,0	5,6	5,0	2,2	3,3	3,3	2,6	-1,1
Puglia	5,1	3,3	6,0	5,6	5,4	2,7	3,1	3,2	1,9	0,2
Basilicata	4,7	2,6	4,5	4,4	6,6	2,6	1,3	0,8	-1,2	-2,7
Calabria	3,7	2,7	5,7	6,1	3,6	1,2	3,3	3,8	-2,6	-5,7
Sicilia	4,0	2,5	5,9	5,5	3,5	1,5	3,3	3,0	0,8	-3,3
Sardegna	4,4	2,4	3,4	2,8	5,3	3,1	0,2	0,4	4,1	-2,6
Sud e Isole	4,5	2,8	5,6	5,3	4,7	2,1	2,9	2,9	1,6	-2,0
Italia	4,6	1,8	5,8	5,6	4,8	1,7	2,9	2,9	1,8	-5,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Occupati e forze di lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

REGIONI ED AREE GEOGRAFICHE	Occupati				Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
2022							
Piemonte	-1,1	-4,4	5,3	2,9	1,0	-11,2	0,1
Valle d'Aosta	19,2	10,0	-4,6	4,4	4,6	-24,4	2,5
Lombardia	-23,3	2,7	9,1	1,9	2,1	-16,6	1,0
Liguria	-29,3	2,7	17,3	3,7	3,6	-14,8	2,1
Nord Ovest	-14,1	0,8	8,7	2,3	2,0	-14,8	0,9
Prov. aut. di Bolzano	-0,7	-1,0	3,9	7,5	5,4	-38,2	3,7
Prov. aut. di Trento	-6,2	-1,3	-8,9	5,1	2,5	-20,0	1,4
Veneto	11,3	1,9	13,2	2,4	3,1	-18,7	2,0
Friuli Venezia Giulia	-6,8	0,6	3,3	2,8	2,0	-5,3	1,6
Emilia-Romagna	-11,5	1,8	7,3	1,0	1,2	-7,4	0,7
Nord Est	-1,9	1,6	8,1	2,3	2,3	-13,4	1,5
Toscana	-12,9	10,3	5,4	3,6	4,6	-17,4	3,0
Umbria	23,4	0,6	-16,5	-0,2	-0,6	8,1	0,0
Marche	8,5	7,1	16,3	0,9	3,7	-10,8	2,7
Lazio	-1,6	-1,4	9,3	2,6	2,4	-22,7	-0,1
Centro	-2,1	5,4	6,3	2,5	3,1	-18,3	1,2
Centro Nord	-5,9	2,0	7,8	2,4	2,4	-15,8	1,2
Abruzzo	14,5	-3,0	-5,6	0,2	-0,3	0,6	-0,2
Molise	-36,8	0,2	27,8	4,9	2,8	-1,7	2,3
Campania	-3,1	-2,8	18,3	3,3	3,1	-11,1	0,3
Puglia	1,3	3,8	12,6	4,8	5,0	-15,2	2,0
Basilicata	8,0	-10,5	7,1	1,0	-0,2	-15,5	-1,4
Calabria	-5,4	-5,1	4,4	3,3	1,5	-20,9	-2,5
Sicilia	-4,1	0,2	4,7	2,7	2,0	-12,0	-0,6
Sardegna	-8,9	22,3	9,0	-1,8	0,5	-16,1	-1,7
Sud e Isole	-2,4	0,2	9,6	2,6	2,5	-12,9	0,0
Italia	-4,2	1,7	8,4	2,5	2,4	-14,3	0,8
1° semestre 2023							
Nord Ovest	-10,9	2,2	-4,1	2,5	1,7	-14,1	0,8
Nord Est	-4,5	3,3	4,5	2,0	2,2	-2,7	2,0
Centro	2,6	2,5	-1,0	1,6	1,6	-9,5	0,8
Centro Nord	-4,3	2,6	-0,7	2,0	1,8	-9,7	1,1
Sud e Isole	-1,9	4,4	-5,5	3,3	2,4	1,3	2,2
Italia	-3,1	2,9	-2,2	2,4	2,0	-4,2	1,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Dati grezzi.

Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2022
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Occupati	2,4	2,0	2,3	3,1	2,5
Donne	2,5	1,4	2,9	3,9	2,4
Uomini	2,4	2,5	1,9	2,4	2,5
A tempo pieno	2,9	2,1	2,3	3,8	3,7
A tempo parziale	0,2	1,4	2,2	0,2	-2,7
Indipendenti	1,1	0,7	4,2	0,1	-0,1
Dipendenti	2,8	2,3	1,8	3,9	3,3
di cui: a tempo determinato	5,1	2,7	5,3	11,5	3,0
a tempo indeterminato	2,4	2,3	1,2	2,6	3,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)
(milioni di ore)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2022				Gen.-set. 2023					
	CIG			FdS	Totale	CIG			FdS	Totale
	Ordinaria	Straordi- naria	In deroga			Ordinaria	Straordi- naria	In deroga		
Piemonte	26,2	14,0	1,8	8,3	50,4	13,3	7,4	0,2	1,3	22,3
Valle d'Aosta	0,2	1,9	..	0,1	2,3	0,1	..	-	..	0,2
Lombardia	48,2	29,9	5,2	19,8	103,1	38,1	17,5	..	1,6	57,3
Liguria	2,1	5,3	0,4	4,1	11,9	0,8	4,3	0,2	0,4	5,8
Nord Ovest	76,8	51,1	7,5	32,3	167,6	52,3	29,3	0,5	3,4	85,5
Trentino-Alto Adige	2,8	0,7	..	0,9	4,5	2,3	0,2	-	0,1	2,5
Veneto	28,9	10,3	1,5	12,4	53,0	29,3	5,6	..	0,9	35,7
Friuli Venezia Giulia	8,6	3,0	0,2	1,4	13,2	6,9	3,1	-	0,2	10,1
Emilia-Romagna	20,7	9,1	1,1	10,5	41,5	19,5	6,8	..	0,7	26,9
Nord Est	61,1	23,1	2,8	25,2	112,2	57,9	15,6	..	1,8	75,4
Toscana	9,3	8,0	1,5	7,5	26,3	8,3	7,5	-	0,3	16,2
Umbria	4,5	1,2	0,2	1,5	7,3	3,2	0,8	-	0,2	4,3
Marche	10,7	4,5	0,3	2,3	17,8	8,0	2,3	..	0,3	10,6
Lazio	13,4	49,0	6,9	32,8	102,1	4,7	23,6	..	1,7	30,0
Centro	38,0	62,6	8,9	44,0	153,4	24,3	34,3	..	2,5	61,1
Centro Nord	175,8	136,7	19,2	101,5	433,2	134,5	79,2	0,5	7,7	221,9
Abruzzo	7,7	5,8	0,3	2,1	15,9	2,4	4,8	-	0,2	7,3
Molise	3,4	2,3	0,1	0,2	6,1	1,1	1,2	2,3
Campania	23,0	16,8	3,7	6,0	49,5	8,1	13,7	..	0,3	22,1
Puglia	16,3	18,1	1,8	7,1	43,3	6,1	13,5	0,1	1,3	20,9
Basilicata	5,5	10,2	0,2	0,8	16,6	1,7	13,0	-	..	14,7
Calabria	1,1	2,8	0,6	1,8	6,4	0,5	3,8	4,5
Sicilia	3,4	8,2	2,1	5,2	18,8	2,0	4,5	0,7	0,5	7,6
Sardegna	1,6	1,4	0,2	1,4	4,6	0,9	2,4	..	0,1	3,4
Sud e Isole	62,2	65,5	9,0	24,6	161,3	22,7	56,8	0,8	2,5	82,8
Italia	237,9	202,3	28,2	126,1	594,5	157,3	136,0	1,3	10,2	304,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS effettuate il 19 ottobre 2023.

Principali indicatori del mercato del lavoro
(dati trimestrali destagionalizzati; valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	2022 1° trim.	2022 2° trim.	2022 3° trim.	2022 4° trim.	2023 1° trim.	2023 2° trim.
Tasso di occupazione (1)						
Italia	59,7	60,2	60,2	60,7	61,0	61,3
Nord	67,6	68,1	68,2	68,8	69,1	69,4
Centro	64,5	64,5	64,9	65,1	65,6	66,0
Sud e Isole	46,2	46,9	46,7	47,1	47,3	47,7
Tasso di attività (1)						
Italia	65,3	65,6	65,6	65,9	66,3	66,5
Nord	71,7	71,9	71,9	72,2	72,6	72,9
Centro	69,4	69,6	69,8	69,8	70,2	70,4
Sud e Isole	54,3	54,8	54,6	55,2	55,6	55,4
Tasso di disoccupazione (2)						
Italia	8,4	8,1	8,0	7,9	7,9	7,6
Nord	5,6	5,1	5,0	4,7	4,7	4,8
Centro	6,9	7,2	7,0	6,8	6,4	6,2
Sud e Isole	14,6	14,1	14,2	14,3	14,7	13,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) In rapporto alla popolazione tra 15 e 64 anni. – (2) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; include le persone con oltre 64 anni di età.

Conto consolidato delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Entrate						
Vendite	29.552	30.181	30.874	26.450	28.878	31.069
Imposte dirette	22.698	23.124	23.303	22.566	23.260	24.599
Imposte indirette	49.710	52.085	52.012	45.088	49.973	55.621
Contributi sociali effettivi	11	32	31	54	52	52
Contributi sociali figurativi	1.189	1.177	1.197	1.115	1.237	1.040
Trasferimenti da enti pubblici	124.998	127.096	125.801	139.654	143.356	142.461
Redditi da capitale	3.075	3.215	3.432	3.066	2.774	3.241
Altre entrate correnti	5.417	5.214	5.569	6.112	5.604	6.185
Totale entrate correnti	236.650	242.124	242.219	244.105	255.134	264.268
Imposte in conto capitale	79	80	91	54	78	78
Altre entrate in conto capitale	7.022	7.197	7.719	10.417	13.006	15.170
Totale entrate in conto capitale	7.101	7.277	7.810	10.471	13.084	15.248
Totale entrate	243.751	249.401	250.029	254.576	268.218	279.516
in percentuale del PIL	14,0	14,1	13,9	15,3	14,7	14,4
Spese						
Redditi da lavoro dipendente	64.878	66.257	67.058	67.312	68.123	72.482
Consumi intermedi	72.643	74.068	74.712	77.804	82.934	87.496
Prestaz. soc. in natura acquisite sul mercato	42.256	42.805	43.500	43.977	45.121	45.025
Trasferimenti a enti pubblici	8.274	9.168	7.651	5.421	7.599	7.615
Prestazioni sociali in denaro	3.913	4.153	4.249	4.626	4.702	4.527
Contributi alla produzione	9.990	10.273	10.356	11.320	11.846	12.021
Interessi	2.751	2.274	2.037	1.861	1.542	1.521
Altre spese correnti	10.827	11.004	11.396	12.347	12.516	13.508
Totale spese correnti	215.532	220.002	220.959	224.668	234.383	244.195
Investimenti fissi lordi (2)	20.853	20.859	23.461	24.322	27.611	28.478
Contributi agli investimenti	3.217	3.943	4.116	4.808	4.941	4.487
Altre spese	1.043	1.007	1.054	2.347	1.856	1.519
Totale spese in conto capitale	25.113	25.809	28.631	31.477	34.408	34.484
Totale spese	240.645	245.811	249.590	256.145	268.791	278.679
in percentuale del PIL	13,9	13,9	13,9	15,4	14,7	14,3
Saldo primario	5.857	5.864	2.476	292	969	2.358
in percentuale del PIL	0,3	0,3	0,1	0,0	0,1	0,1
Indebitamento netto	-3.106	-3.590	-439	1.569	573	-837
in percentuale del PIL	-0,2	-0,2	0,0	0,1	0,0	0,0

Fonte: Istat.

(1) Secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549 (SEC 2010). – (2) Al netto dei proventi derivanti dalla vendita di immobili del patrimonio pubblico.

Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali
(milioni di euro)

VOCI	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Imposte dirette	22.698	23.124	23.303	22.566	23.260	24.599
Regioni (1)	16.651	16.582	17.010	16.587	17.153	18.129
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	11.966	11.655	11.961	11.821	11.931	12.674
tasse automobilistiche (famiglie)	4.642	4.885	5.011	4.727	5.185	5.427
Comuni	6.047	6.542	6.293	5.979	6.107	6.470
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	4.614	4.682	4.880	4.709	4.837	5.240
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	942	936	926	925	974	970
Imposte indirette	49.710	52.085	52.012	45.088	49.973	55.621
Regioni (1)	24.653	26.439	26.715	21.502	24.732	30.061
<i>di cui:</i> IRAP	22.249	23.949	24.278	19.403	22.638	27.917
quota regionale accisa oli minerali e derivati	86	83	71	56	9	9
tasse automobilistiche (imprese)	1.094	1.153	1.182	1.051	1.220	1.250
addizionale imposta gas metano	410	435	409	340	301	308
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	226	172	105	105	112	115
Province	4.176	4.240	4.107	3.894	4.056	3.922
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.204	2.213	2.115	2.155	2.073	2.041
imposta di trascrizione	1.801	1.873	1.856	1.527	1.734	1.596
Comuni	19.801	20.250	20.061	18.697	20.102	20.527
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (3)	17.170	17.204	17.205	16.605	17.433	17.538
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	452	456	455	382	382	412
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.080	1.156	1.129	995	1.083	1.111
Totale imposte	72.408	75.209	75.315	67.654	73.233	80.220
<i>per memoria:</i>						
totale entrate	243.751	249.401	250.029	254.576	268.218	279.516
totale spese	240.645	245.811	249.590	256.145	268.791	278.679

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano. – (2) ICI fino al 2011, Imu dal 2012. – (3) ICI fino al 2011, Imu dal 2012, Imu e Tasi dal 2014.

Spesa energetica degli enti territoriali
(euro pro capite, variazioni e punti percentuali)

VOCI	Nord		Centro		Sud e Isole		Italia	
	2022	Variazione (1)	2022	Variazione (1)	2022	Variazione (1)	2022	Variazione (1)
Per vettore energetico								
Elettricità	66	54,6	60	66,9	74	60,4	68	58,7
Gas	40	33,3	21	51,2	11	42,8	26	37,7
Carburanti	6	16,1	4	8,3	5	4,4	5	11,0
Per tipologia di ente								
Regioni e strutture sanitarie	44	60,4	34	99,9	31	78,9	38	71,6
Province e Città metropolitane	7	42,5	6	41,3	5	29,7	6	38,8
Comuni (2)	61	34,2	45	40,0	53	44,2	55	38,3
Totale	112	44,0	85	58,9	89	53,8	99	49,4
Incidenza sulla spesa corrente primaria per tipologia di ente								
Regioni e strutture sanitarie	0,7	0,2	0,7	0,3	0,6	0,2	0,7	0,2
Province e Città metropolitane	6,4	1,7	4,7	1,4	3,7	0,4	5,1	1,1
Comuni (2)	5,7	1,0	4,0	0,9	6,0	1,3	5,4	1,1
Totale	1,6	0,4	1,4	0,4	1,5	0,4	1,5	0,4
Ristori statali per tipologia di ente beneficiario (3)								
Province e Città metropolitane	3	–	3	–	3	–	3	–
Comuni (2)	18	–	14	–	16	–	17	–

Fonte: elaborazioni su dati Siope (aggiornati al 23 agosto 2023); per la popolazione residente, Istat.

(1) Variazione rispetto alla media del triennio 2017-19: valori percentuali per vettore energetico e tipologia di ente, punti percentuali per l'incidenza sulla spesa corrente primaria per tipologia di ente. – (2) Si considerano Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma). – (3) Comprende i ristori indicati nei seguenti provvedimenti: L. 34/2022, L. 91/2022, L. 142/2022, L. 175/2022 e L. 197/2022.

Incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2021
(euro ogni 100 abitanti e valori percentuali)

VOCI	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Conto energia	113	89	174	129
Fonti rinnovabili elettriche non fotovoltaiche	16	–	–	8
Gestione riconoscimento incentivo	13	–	–	6
Tariffa omnicomprensiva	24	–	–	11
Totale	166	89	174	153
Quota sulla bolletta elettrica	4,1	2,5	3,4	3,6

Fonte: elaborazioni su dati del Gestore dei servizi energetici. Cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Spesa energetica degli enti territoriali.

Caratteristiche del patrimonio immobiliare degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Epoca di costruzione/ristrutturazione				
Prima del 1990 (2)	74,3	74,0	49,7	65,4
Dal 1991 al 2000	10,0	8,4	7,7	8,9
Dal 2001 al 2010	9,1	8,1	5,2	7,5
Dopo il 2010	3,8	3,3	1,7	3,0
Periodo non indicato	2,8	6,2	35,6	15,3
Finalità di utilizzo				
Attività culturali, sportive e ricreative	28,6	34,7	45,9	35,9
Istruzione	27,3	21,4	17,3	22,7
Sanità	13,4	12,7	8,6	11,6
Alloggi	10,6	13,2	8,2	10,2
Pubblica amministrazione	11,7	10,3	7,1	9,8
Altro	8,5	7,6	12,9	9,9
Altro				
Presenza di vincoli paesaggistici o architettonici	23,5	29,0	42,6	31,3
Edifici dati in locazione	9,3	9,6	9,5	9,5

Fonte: elaborazioni sui dati del censimento dei beni immobili pubblici del Ministero dell'Economia e delle finanze e, per i soli edifici scolastici, del Portale unico dei dati della scuola del Ministero dell'Istruzione e del merito.

(1) Quote calcolate in base alla metratura degli immobili. – (2) Immobili costruiti o ristrutturati in periodo anteriore all'entrata in vigore della normativa in materia di risparmio energetico con L. 10/1991 (Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia).

Personale delle strutture sanitarie pubbliche ed equiparate (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Unità per 10.000 abitanti				Variazioni percentuali annue del personale delle strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche (2)			Strutture private equiparate (5)	2011-2021 (3)			2020-21 (3)		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale		Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Nord Ovest										
Medici	17,6	0,7	18,4	1,6	-0,4	2,5	-0,2	-0,4	2,8	-0,2
Infermieri	46,1	2,3	48,4	5,0	0,1	1,1	0,2	2,6	-1,7	2,2
Altro personale	48,1	5,4	53,5	10,5	-0,8	2,3	-0,3	4,8	0,3	4,1
ruolo sanitario	14,1	0,8	14,9	3,5	-0,3	3,8	0,4	2,7	-1,4	1,9
ruolo tecnico	20,7	2,8	23,5	2,9	-0,8	2,4	-0,4	3,9	-0,3	3,4
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	-1,0	-6,9	-2,1	1,5	11,1	2,8
ruolo amministrativo	13,0	1,8	14,8	4,1	-1,3	1,2	-0,8	8,8	2,1	7,3
Totale	111,9	8,4	120,3	17,2	-0,4	2,0	-0,1	3,1	0,0	2,7
Nord Est										
Medici	19,8	1,1	21,0	0,6	0,5	3,5	0,6	1,2	3,3	1,3
Infermieri	61,6	3,1	64,7	2,1	0,9	3,2	1,0	4,1	1,7	4,0
Altro personale	60,1	4,1	64,2	3,9	0,3	1,7	0,4	2,5	6,1	2,7
ruolo sanitario	18,5	1,0	19,6	1,0	0,9	0,3	0,9	2,6	0,6	2,5
ruolo tecnico	28,4	2,0	30,4	0,9	0,6	2,0	0,6	2,3	13,8	2,6
ruolo professionale	0,3	0,0	0,3	0,0	-1,1	-8,2	-1,3	3,9	28,9	4,4
ruolo amministrativo	12,9	1,0	13,9	1,9	-1,1	2,5	-0,7	3,0	5,8	3,4
Totale	141,6	8,3	149,9	6,6	0,6	2,3	0,6	3,0	4,4	3,1
Centro										
Medici	19,8	1,1	20,9	1,4	-0,2	5,3	0,1	2,8	3,3	2,8
Infermieri	50,1	3,4	53,5	6,6	0,6	0,5	0,6	1,5	1,6	1,5
Altro personale	40,4	5,4	45,8	9,6	-0,4	0,9	-0,2	6,1	3,7	5,7
ruolo sanitario	13,1	2,0	15,2	3,8	-0,2	1,5	0,2	8,7	1,5	7,2
ruolo tecnico	17,6	2,3	19,9	2,7	0,3	1,8	0,4	5,5	8,5	5,9
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	-2,8	-12,6	-4,7	17,5	24,2	18,3
ruolo amministrativo	9,5	1,0	10,5	3,1	-1,8	-0,3	-1,5	3,4	2,1	3,1
Totale	110,3	9,9	120,2	17,7	0,1	1,0	0,2	3,5	2,9	3,4
Sud e Isole										
Medici	19,3	1,5	20,9	0,4	-0,3	2,5	-0,3	0,8	3,3	0,8
Infermieri	38,4	6,1	44,5	2,4	0,5	1,6	0,5	4,2	-1,8	3,9
Altro personale	34,3	5,8	40,0	3,1	-0,5	1,9	-0,3	6,5	-1,0	5,9
ruolo sanitario	10,6	2,3	12,9	1,1	0,6	2,2	0,8	12,9	-0,9	11,7
ruolo tecnico	14,9	2,5	17,4	0,6	0,2	2,4	0,3	4,6	0,7	4,4
ruolo professionale	0,2	0,3	0,6	0,0	1,1	4,6	1,4	123,9	-0,8	109,0
ruolo amministrativo	8,5	0,7	9,1	1,3	-2,6	1,4	-2,2	-1,4	-1,8	-1,4
Totale	92,0	13,4	105,5	5,9	0,0	1,8	0,0	4,3	-1,0	4,0
Italia										
Medici	19,1	1,2	20,2	0,9	-0,1	3,5	0,0	1,0	3,1	1,1
Infermieri	47,3	4,0	51,3	3,9	0,5	1,3	0,6	3,2	-0,2	3,0
Altro personale	44,3	5,3	49,5	6,5	-0,3	1,8	-0,1	4,9	1,8	4,6
ruolo sanitario	13,6	1,6	15,2	2,3	0,3	2,5	0,6	6,6	-0,1	5,7
ruolo tecnico	19,7	2,4	22,1	1,7	0,1	2,3	0,2	4,0	3,9	4,0
ruolo professionale	0,3	0,1	0,4	0,0	-0,8	-5,9	-1,4	45,2	10,0	41,5
ruolo amministrativo	10,7	1,1	11,8	2,5	-1,7	1,1	-1,3	3,8	2,0	3,5
Totale	110,7	10,4	121,1	11,4	0,1	1,7	0,2	3,5	1,2	3,3

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre 2021. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCCS privati e degli enti di ricerca.

Risorse del PNRR assegnate per il periodo 2021-26 per soggetto attuatore (1)
(milioni di euro)

AREE GEOGRAFICHE	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Non territorializzabili	Italia
Regione ed enti sanitari	4.789	2.901	3.607	8.862	–	20.158
Province e Città metropolitane	1.366	740	1.516	3.197	–	6.818
Comuni (2)	6.939	4.901	5.526	12.458	–	29.823
Altre Amministrazioni locali (3)	3.044	2.667	2.302	4.806	986	13.805
Enti nazionali (4)	9.395	7.374	7.081	17.459	2.547	43.856
Totale	25.532	18.583	20.033	46.780	3.533	114.461

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione e sui progetti da finanziare. Dati aggiornati a settembre 2023.

(1) I soggetti attuatori presi in considerazione sono: enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altri enti locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri). – (2) Comprende i Comuni e loro gestioni commissariati, le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Comprende le università pubbliche, gli enti di governo degli ambiti territoriali ottimali (EGATO), i consorzi di bonifica, le autorità di gestione delle zone economiche speciali, i teatri, le fondazioni locali, le autorità dei sistemi portuali e gli ambiti territoriali sociali. – (4) Comprende RFI, Anas, Infratel, scuole, musei nazionali, fondazioni nazionali, enti di ricerca nazionali, agenzia del demanio.

Risorse del PNRR assegnate per il periodo 2021-26 per missioni e componenti (1)
(milioni di euro)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Non territorializzabili	Italia
Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo						
Missione 1	2.657	2.120	3.309	5.881	1.128	15.094
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA (C1)	1.435	844	1.288	2.381	556	6.503
Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo (C2)	845	841	995	2.398	570	5.649
Turismo e cultura 4.0 (C3)	377	436	1.026	1.102	1	2.942
Rivoluzione verde e transizione ecologica						
Missione 2	5.553	4.297	3.776	9.645	1.099	24.369
Agricoltura sostenibile ed economia circolare (C1)	444	328	343	1.194	–	2.309
Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile (C2)	1.618	1.497	1.432	3.423	585	8.555
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (C3)	268	205	323	413	–	1.208
Tutela del territorio e della risorsa idrica (C4)	3.224	2.267	1.678	4.615	514	12.298
Infrastrutture per una mobilità sostenibile						
Missione 3	6.533	4.527	1.774	11.175	578	24.587
Investimenti sulla rete ferroviaria (C1)	6.487	4.499	1.745	11.166	502	24.400
Intermodalità e logistica integrata (C2)	46	28	28	9	76	187
Istruzione e ricerca						
Missione 4	4.482	3.851	6.229	8.385	119	23.065
Potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione: dagli asili nido alle università (C1)	3.092	2.531	3.101	6.516	119	15.359
Dalla ricerca all'impresa (C2)	1.389	1.320	3.128	1.869	–	7.706
Inclusione e coesione						
Missione 5	2.871	1.676	2.415	6.419	223	13.604
Politiche per il lavoro (C1)	369	207	199	464	223	1.461
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (C2)	2.467	1.433	2.149	4.678	–	10.728
Interventi speciali per la coesione territoriale (C3)	35	36	67	1.277	–	1.416
Salute						
Missione 6	3.437	2.112	2.530	5.275	387	13.736
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale (C1)	1.508	777	1.102	2.539	11	5.936
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale (C2)	1.930	1.335	1.428	2.736	376	7.800
Totale missioni						
Totale	25.532	18.583	20.033	46.780	3.533	114.461

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione e sul valore dei progetti finanziati dal Piano. Dati aggiornati a settembre 2023.
(1) I soggetti attuatori presi in considerazione sono: enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altri enti locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri).

Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Programmi operativi regionali			
Piemonte	1.838	100,8	90,5
Valle d'Aosta	117	109,3	94,8
Lombardia	1.941	98,6	79,3
Liguria	747	96,2	78,3
Prov. aut. di Bolzano	273	127,7	99,8
Prov. aut. di Trento	219	85,7	81,3
Veneto	1.364	103,0	88,2
Friuli Venezia Giulia	507	108,9	100,5
Emilia-Romagna	1.268	116,0	108,4
Toscana	1.525	106,9	91,9
Umbria	650	79,9	71,5
Marche	873	97,3	65,9
Lazio	1.872	101,4	86,4
Centro Nord	13.195	102,1	87,1
Abruzzo	414	83,8	62,0
Molise	129	101,1	64,1
Campania	4.951	91,3	68,9
Puglia	4.451	149,7	94,5
Basilicata	840	97,4	70,6
Calabria	2.261	74,1	51,5
Sicilia	5.093	97,5	59,8
Sardegna	1.376	92,8	71,5
Sud e Isole	19.514	104,5	70,4
Totale	32.709	103,6	77,1
Programmi operativi nazionali			
Centro Nord	2.761	90,0	72,4
Sud e Isole	14.082	93,4	70,0
Iniziativa occupazione giovani	940	79,4	68,0
React-EU	14.375	58,0	29,8
Totale	32.157	76,9	52,2

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale (al netto dei Programmi di cooperazione territoriale); dati riferiti al 30 giugno 2023. – (2) In percentuale della dotazione disponibile. Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi dell'overbooking, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche in caso di rovesce o rinunce.

Sportelli bancari e postali per popolazione dei comuni (1)
(dotazione ogni 100.000 abitanti)

COMUNI PER DIMENSIONE	Sportelli bancari		Sportelli postali	
	2015	2022	2015	2022
Nord Ovest				
Fino a 1.000 abitanti	46,4	25,3	172,1	175,2
Da 1.001 a 5.000 abitanti	60,0	41,4	44,1	43,7
Da 5.001 a 20.000 abitanti	54,1	39,1	15,5	14,8
Da 20.001 a 60.000 abitanti	57,9	40,7	10,5	10,2
Da 60.001 a 250.000 abitanti	72,3	49,3	13,9	13,3
Oltre 250.000 abitanti	61,1	41,3	9,2	8,7
Totale	58,7	40,7	24,0	23,7
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	58,1	40,5	27,2	26,9
Nord Est				
Fino a 1.000 abitanti	90,7	61,1	141,1	144,7
Da 1.001 a 5.000 abitanti	74,5	55,2	49,6	49,8
Da 5.001 a 20.000 abitanti	62,0	44,3	20,7	20,0
Da 20.001 a 60.000 abitanti	69,5	48,0	13,9	13,3
Da 60.001 a 250.000 abitanti	76,8	51,1	12,9	12,7
Oltre 250.000 abitanti	74,6	49,8	12,8	12,1
Totale	69,3	48,4	22,7	22,3
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	68,8	48,3	23,6	23,2
Centro				
Fino a 1.000 abitanti	41,9	27,3	174,9	181,4
Da 1.001 a 5.000 abitanti	60,3	43,0	55,1	55,2
Da 5.001 a 20.000 abitanti	52,4	38,5	23,7	24,1
Da 20.001 a 60.000 abitanti	49,1	34,4	14,5	14,2
Da 60.001 a 250.000 abitanti	58,3	37,4	14,9	14,7
Oltre 250.000 abitanti	53,9	36,1	8,2	8,1
Totale	53,7	37,0	20,0	20,1
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	53,6	37,3	24,4	24,5
Sud e Isole				
Fino a 1.000 abitanti	24,9	15,1	163,4	169,3
Da 1.001 a 5.000 abitanti	32,0	22,7	48,9	49,3
Da 5.001 a 20.000 abitanti	30,1	23,5	16,8	16,3
Da 20.001 a 60.000 abitanti	27,7	22,4	10,4	10,7
Da 60.001 a 250.000 abitanti	35,4	25,4	12,1	12,0
Oltre 250.000 abitanti	36,4	25,3	8,9	8,7
Totale	31,2	23,4	20,2	20,5
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	30,5	23,2	21,6	22,0

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e Istat.

(1) La dotazione è riferita al 31 dicembre degli anni indicati. La classe dimensionale dei comuni è stata assegnata in base alla popolazione al 1° gennaio 2022.

Caratteristiche dei comuni privi di sportelli alla fine del 2022

VOCI	Comuni privi di sportelli bancari	Comuni privi anche di sportelli postali
Nord Ovest		
Quota dei comuni rispetto al totale dell'area	46,7	5,9
Quota della popolazione sul totale dell'area	8,3	0,5
Incidenza dei giovani sulla popolazione totale dei comuni (1)	30,4	30,9
Quota di addetti alle unità locali non agricole rispetto al totale dell'area	4,1	0,2
Differenza percentuale rispetto al reddito medio pro capite imponibile Irpef dell'area	-11,7	-11,5
Quota di famiglie con connessione internet veloce (almeno 30 Mbps)	81,6	71,6
Quota di comuni con almeno una tabaccheria	70,2	37,9
Quota di comuni con almeno una scuola	61,2	22,0
Quota di comuni con almeno una farmacia	47,5	10,7
Nord Est		
Quota dei comuni rispetto al totale dell'area	15,8	1,8
Quota della popolazione sul totale dell'area	2,2	0,1
Incidenza dei giovani sulla popolazione totale dei comuni (1)	30,3	34,7
Quota di addetti alle unità locali non agricole rispetto al totale dell'area	1,2	0,1
Differenza percentuale rispetto al reddito medio pro capite imponibile Irpef dell'area	-12,1	-7,1
Quota di famiglie con connessione internet veloce (almeno 30 Mbps)	72,7	76,9
Quota di comuni con almeno una tabaccheria	80,0	56,0
Quota di comuni con almeno una scuola	75,9	48,0
Quota di comuni con almeno una farmacia	68,2	4,0
Centro		
Quota dei comuni rispetto al totale dell'area	30,7	0,0
Quota della popolazione sul totale dell'area	3,2	0,0
Incidenza dei giovani sulla popolazione totale dei comuni (1)	29,9	–
Quota di addetti alle unità locali non agricole rispetto al totale dell'area	1,4	–
Differenza percentuale rispetto al reddito medio pro capite imponibile Irpef dell'area	-18,7	–
Quota di famiglie con connessione internet veloce (almeno 30 Mbps)	78,1	–
Quota di comuni con almeno una tabaccheria	94,9	–
Quota di comuni con almeno una scuola	84,5	–
Quota di comuni con almeno una farmacia	86,9	–
Sud e Isole		
Quota dei comuni rispetto al totale dell'area	48,5	0,5
Quota della popolazione sul totale dell'area	10,4	0,0
Incidenza dei giovani sulla popolazione totale dei comuni (1)	33,2	27,4
Quota di addetti alle unità locali non agricole rispetto al totale dell'area	6,4	0,0
Differenza percentuale rispetto al reddito medio pro capite imponibile Irpef dell'area	-14,1	-16,7
Quota di famiglie con connessione internet veloce (almeno 30 Mbps)	84,4	88,7
Quota di comuni con almeno una tabaccheria	93,7	25,0
Quota di comuni con almeno una scuola	87,1	33,3
Quota di comuni con almeno una farmacia	94,7	33,3

Fonte: Istat, Rete ferroviaria italiana spa, Agenzia delle Dogane e dei monopoli, Ministero dell'Istruzione e del merito, Ministero della Salute, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Sportelli bancari sul territorio.

(1) La popolazione giovane è quella fino a 34 anni di età.

Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2023

(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministr. pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consuma- trici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese			Famiglie consuma- trici			
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole				
						Totale imprese piccole (2)				di cui: famiglie produttrici (3)
Piemonte	-4,2	14,3	-3,5	-6,3	-6,3	-6,4	-4,0	0,1	-2,4	
Valle d'Aosta	-31,2	3,3	-7,9	-11,8	-12,9	-7,2	-4,5	-0,5	-8,7	
Lombardia	-2,0	1,3	-1,1	-2,3	-1,6	-7,3	-5,6	0,8	-0,7	
Liguria	4,6	18,9	-4,2	-8,1	-8,4	-7,0	-5,2	-0,4	-3,5	
Nord Ovest	-2,6	2,4	-1,9	-3,4	-2,9	-7,0	-5,1	0,6	-1,3	
Trentino-Alto Adige	20,8	-4,7	-1,4	-1,8	-0,5	-5,3	-2,3	-0,4	-1,3	
Prov. aut. di Bolzano	26,9	10,3	1,2	1,5	4,0	-3,7	0,2	0,1	1,9	
Prov. aut. di Trento	0,9	-16,7	-4,6	-6,4	-5,8	-8,5	-7,2	-1,0	-5,1	
Veneto	-4,2	-20,4	-2,2	-4,1	-3,2	-8,1	-7,3	0,6	-3,8	
Friuli Venezia Giulia	0,9	6,0	-6,7	-11,8	-12,5	-8,1	-7,3	0,5	-5,7	
Emilia-Romagna	-2,3	9,9	-0,7	-2,0	-0,9	-7,4	-7,0	1,4	-0,1	
Nord Est	-0,8	-6,7	-1,9	-3,6	-2,8	-7,3	-6,2	0,8	-2,2	
Toscana	-5,6	-0,6	-1,5	-3,8	-3,3	-5,6	-4,4	1,2	-1,7	
Umbria	-1,2	-33,0	-3,4	-6,0	-5,9	-6,4	-5,4	0,4	-3,4	
Marche	-1,7	-9,1	-3,6	-5,6	-5,0	-7,7	-6,7	-0,8	-3,6	
Lazio	-7,2	-17,3	-2,5	-5,8	-5,8	-5,4	-5,1	1,3	-6,0	
Centro	-7,1	-16,8	-2,4	-5,1	-5,0	-6,0	-5,1	1,0	-5,0	
Centro Nord	-6,6	-3,1	-2,0	-3,9	-3,4	-6,8	-5,5	0,8	-2,8	
Abruzzo	-4,1	41,0	-0,9	-2,7	-1,5	-6,8	-7,4	1,1	-1,0	
Molise	-6,6	39,1	2,0	4,0	9,0	-6,3	-5,6	0,3	1,4	
Campania	-5,4	30,9	1,6	1,1	2,3	-3,9	-2,9	2,1	1,1	
Puglia	-6,3	-5,3	0,8	-1,4	-0,2	-4,6	-4,0	2,5	0,4	
Basilicata	0,3	195,5	0,0	-1,4	0,0	-4,5	-4,8	1,4	0,3	
Calabria	-1,7	-2,9	0,3	-1,1	0,5	-3,7	-2,1	1,3	0,0	
Sicilia	-6,1	-18,9	0,6	-0,7	0,7	-3,8	-3,3	1,4	-0,2	
Sardegna	-6,4	6,9	0,0	-1,9	-1,3	-3,3	-2,4	1,7	0,4	
Sud e Isole	-5,1	8,4	0,7	-0,6	0,7	-4,3	-3,6	1,8	0,3	
Italia	-6,5	-2,8	-1,5	-3,4	-2,8	-6,3	-5,0	1,0	-2,4	

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Prestiti bancari.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tassi di interesse bancari attivi a giugno 2023
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale imprese (2)	TAE sui prestiti connessi con esigenze di liquidità (1)					TAEG sui prestiti connessi con esigenze di investimento (4)	TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	imprese medio-grandi	imprese piccole (3)		
Piemonte	6,00	5,79	7,13	5,95	5,72	8,54	5,38	4,53
Valle d'Aosta	6,78	5,44	8,84	7,33	6,26	9,46	5,27	4,40
Lombardia	5,44	5,28	6,36	5,41	5,27	8,04	5,96	4,41
Liguria	6,35	5,83	7,53	6,48	6,01	9,27	6,30	4,33
Nord Ovest	5,60	5,40	6,60	5,59	5,40	8,29	5,83	4,43
Trentino-Alto Adige	5,70	5,15	6,29	5,76	5,43	7,78	5,27	4,46
Prov. aut. di Bolzano	5,73	4,96	6,16	5,90	5,52	7,39	5,06	4,52
Prov. aut. di Trento	5,65	5,37	6,74	5,57	5,28	8,36	5,45	4,43
Veneto	5,57	5,20	6,99	5,77	5,36	8,26	5,74	4,61
Friuli Venezia Giulia	5,65	4,98	7,24	6,11	5,41	8,30	5,72	4,49
Emilia-Romagna	5,47	5,25	5,90	5,61	5,23	8,00	5,31	4,45
Nord Est	5,54	5,21	6,38	5,71	5,31	8,07	5,47	4,52
Toscana	6,04	5,56	7,37	6,26	5,74	8,97	5,86	4,35
Umbria	6,22	5,33	8,05	6,69	5,85	10,11	5,83	4,42
Marche	6,04	5,70	7,48	6,20	5,78	8,89	5,72	4,32
Lazio	6,28	5,88	7,26	6,27	6,17	8,95	6,82	4,32
Centro	6,15	5,63	7,36	6,29	5,94	9,06	6,22	4,34
Centro Nord	5,70	5,37	6,70	5,78	5,48	8,36	5,78	4,44
Abruzzo	6,70	6,01	6,84	7,51	6,51	9,89	6,03	4,25
Molise	7,18	5,94	7,72	7,82	6,93	9,50	6,88	4,29
Campania	6,59	6,12	7,54	6,70	6,46	9,10	6,33	4,38
Puglia	6,77	6,11	8,21	6,91	6,55	10,15	6,37	4,35
Basilicata	6,68	6,59	7,36	6,33	6,43	9,92	6,30	4,21
Calabria	8,17	6,71	9,15	8,50	7,78	11,05	6,56	4,27
Sicilia	7,21	6,16	8,24	7,55	6,95	10,38	6,61	4,49
Sardegna	7,41	6,62	7,27	7,78	6,99	11,43	6,20	4,23
Sud e Isole	6,88	6,15	7,66	7,14	6,66	10,07	6,37	4,37
Italia	5,85	5,46	6,85	5,98	5,64	8,55	5,86	4,43

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2022 la voce Tassi di interesse attivi.
 (1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Sono escluse le ditte individuali. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni alle imprese (con esclusione delle ditte individuali) con durata almeno pari a 1 anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (ad es. i mutui). Sono escluse le operazioni con finalità di import o export. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a 1 anno erogate alle famiglie consumatrici.

Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2023

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Totale imprese	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:					
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (1)		
Piemonte	..	1,4	0,9	2,5	1,3	1,7	0,6	0,9
Valle d'Aosta	–	0,6	0,8	0,5	1,0	1,1	0,6	0,5
Lombardia	0,2	1,5	1,8	2,1	1,3	1,3	0,5	0,8
Liguria	1,1	2,0	4,2	1,9	1,6	1,5	0,6	1,3
Nord Ovest	0,2	1,5	1,7	2,2	1,3	1,4	0,5	0,8
Trentino-Alto Adige	..	1,1	0,7	2,7	0,9	1,2	0,4	0,8
Prov. aut. di Bolzano	..	1,3	1,2	3,2	1,1	1,2	0,5	1,0
Prov. aut. di Trento	..	0,7	0,2	1,4	0,5	1,2	0,3	0,6
Veneto	..	1,3	0,8	1,8	1,7	1,2	0,5	0,7
Friuli Venezia Giulia	0,2	2,3	0,4	20,0	1,8	1,3	0,5	1,5
Emilia-Romagna	..	1,2	0,6	1,8	1,6	1,4	0,5	0,9
Nord Est	..	1,3	0,7	3,5	1,5	1,3	0,5	0,9
Toscana	0,7	1,7	1,3	4,1	1,7	1,7	0,6	1,2
Umbria	–	1,4	1,3	1,4	1,4	1,5	0,7	1,0
Marche	0,1	1,6	1,5	3,6	1,5	1,5	0,6	1,1
Lazio	0,3	2,6	4,9	8,1	2,0	2,0	0,7	1,2
Centro	0,3	2,1	2,2	6,2	1,8	1,7	0,7	1,2
Centro Nord	0,2	1,6	1,4	3,6	1,5	1,4	0,6	0,9
Abruzzo	0,8	1,9	1,2	3,2	2,2	1,8	0,9	1,4
Molise	–	2,9	4,0	0,5	3,4	3,3	1,1	1,9
Campania	0,2	2,2	1,5	2,9	2,4	2,2	0,9	1,5
Puglia	4,4	2,0	1,7	2,9	2,1	2,1	0,8	1,4
Basilicata (3)	–	2,1	0,7	4,2	2,0	1,9	0,6	1,4
Calabria	1,9	2,2	2,2	2,3	2,5	1,9	1,0	1,6
Sicilia	1,1	2,1	0,8	2,1	2,2	2,1	1,1	1,5
Sardegna	..	1,2	1,2	2,8	1,0	1,6	0,7	0,9
Sud e Isole	0,2	2,0	1,4	2,8	2,2	2,0	0,9	1,4
Italia	0,2	1,6	1,4	3,5	1,6	1,6	0,6	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2022 la voce *Qualità del credito*.
 (1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) I valori risentono dell'andamento di alcune posizioni debitorie riferite alle imprese.

